

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alla presidenza della Rai

Carniti rinuncia davanti alla rissa e all'arroganza del pentapartito

«Non ci sono più le condizioni poste quando accettai» - La decisione presa dopo l'ultimo diktat dc e un colloquio con De Mita

ROMA — Pierre Carniti non è più disponibile per la presidenza della Rai, nella situazione che si è venuta a creare dopo gli ultimi diktat pronunciati dalla Dc. Carniti ha comunicato la decisione a Craxi e Martelli ieri, con due lettere le cui contenuti sono stati resi noti oggi. Secondo indiscrezioni si tratterebbe di testi stringati, al limite della laconicità. L'ex segretario della Cisl si limiterebbe a prendere atto che non sussistono più le condizioni che egli aveva posto — e sulle quali aveva avuto precisi accordi — per accettare la candidatura che gli era stata offerta. Le due condizioni erano state ricordate da Carniti il 29 gennaio scorso, in una conferenza stampa: 1) che non ci fossero cosiddetti «patti parasociali», vale a dire accordi tra i partiti sull'assetto dei vertici Rai che prevedessero autonomia e prerogative del consiglio e del futuro presidente; 2) la convergenza sul suo nome dell'intera maggioranza, e, almeno, il non sgradimento del Pci. Poche ore dopo qualche personaggio del sottobosco dc si premurò di far trapelare la risposta del «partito anti-Carniti». Quest'uomo non metterebbe mai piede in Rai, a meno che non si umili e non ingoi tre rospi: 1) essere il presidente del pentapartito; 2) nominare un solo vice; 3) nominare il candidato del Psdi, Birzoli.

In occasione della conferenza stampa, ai giornalisti che gli chiedevano un parere sull'esplicito ostracismo dc che andava montando contro di lui, Carniti rispose: «Un mese fa era stato De Mi-

Antonio Zollo

(Segue in ultima)



Occhetto: un grande problema di libertà

«La rinuncia di Pierre Carniti — ha detto Achille Occhetto, della segreteria del Pci — è solo l'epilogo di una situazione di crisi che non solo ha caratterizzato la vita della Rai, ma che sono alla base della concezione che la Dc e la maggioranza hanno della gestione della cosa pubblica. La deprimente condotta che ha caratterizzato il comportamento della Dc in questa occasione, è in contraddizione con la più volte dichiarata disponibilità verso soluzioni istituzionali corrette nella soluzione delle grandi questioni democratiche. Il fatto stesso che la Rai sia considerata un feudo — poco importa se assoluto o lottizzato — della maggioranza ripropone, con decisione, il grande

problema della libertà stessa della informazione all'interno di un sistema pluralistico. La mancanza di sensibilità democratica e istituzionale, la prevaria e la prepotenza che hanno caratterizzato tutta la vicenda suggeriscono e confermano quel clima di sprezzante esautoramento delle assemblee elettive che si sta caratterizzando, più in generale, tutta la nostra vita

politica. I comunisti, dal canto loro, hanno sostenuto con decisione i comportamenti di un uomo come Carniti che rivendicava l'autonomia e la difesa delle prerogative istituzionali del consiglio e del presidente designato. Noi abbiamo deciso di appoggiare la designazione di Carniti sulla base di una precisa indicazione programmatica che lo collocava al di sopra di ogni rigido schieramento di maggioranza. E non ha fatto velo alla nostra posizione la stessa recente di contrasti anche significativi. La portata politica generale di quanto è avvenuto non può essere sottovalutata. Il governo si trova ancora una volta davanti ad una lacerazione dei partiti di maggioranza che pone, come per la Finanziaria, l'esigenza che siano fatte tutte le conclusioni».

Il maltempo imperversa, soprattutto al centro e al sud

Neve e gelo, non è finita. Si viaggia con molte difficoltà

Vertice tra Craxi e Zamberletti - Termini chiusa - È nevicato ancora a Roma - Richiamati 2000 vigili del fuoco in riserva - Il papa torna in sede su un treno speciale: l'aereo era stato dirottato su Capodichino

Mentre l'ondata di neve e gelo continua a creare disagi in tutto il Paese, Craxi e Zamberletti ieri mattina hanno fatto il punto della situazione e degli interventi in un vertice a Roma. Il traffico ferroviario procede anche se a rilento, mentre ieri sera quasi tutti gli aeroporti erano stati riattivati. Della chiusura degli scali aerei aveva fatto le spese l'altra notte anche Giovanni Paolo II il cui apparecchio delle linee indiane non era potuto atterrare a Ciampino, ed era stato dirottato a Napoli. Il papa ha poi raggiunto Roma in treno a bordo di un convoglio speciale allestito dalle Fs. Tra i provvedimenti decisi nel vertice di ieri mattina, il richiamo in servizio di duemila vigili del fuoco in riserva, per far fronte ai disagi che continuano a verificarsi in molte zone del Paese. Mille militari sono stati invece messi a disposizione del Comune di Roma. Duecento lavorano alla sta-

zione Termini, chiusa domenica notte al traffico ferroviario (che è stato smistato nelle stazioni satellite). Il rallentamento che si verifica attorno al nodo della capitale provoca ritardi di molte ore per i treni a lungo percorso (sono stati soppressi molti «locali» e tutti i merci). Le punte massime si sono registrate in Liguria e in Lombardia. Un incidente mortale nelle Marche: a Macerata un operaio che lavorava allo sgombero della neve è morto «risucchiato» dalla turbolenza del mezzo che impiegava. Le previsioni del tempo non forniscono molti elementi di ottimismo: infatti per le prossime ore sono annunciate ancora precipitazioni nevose soprattutto sul versante adriatico e nel Sud, anche a bassa quota.

NELLA FOTO: traffico difficile a Roma: un automobilista bloccato sulla salita di Santa Maria Maggiore. A PAG. 5 E IN CRONACA



Roma un anno dopo

di GIOVANNI BERLINGUER

Guardando lo spettacolo fascinoso e preoccupante della neve su Roma, ho riflettuto negli archivi de «l'Unità» gli articoli e le dichiarazioni del gennaio 1985, quando la città fu coperta e paralizzato dal gelo. La giunta di sinistra fu posta sotto accusa perfino per il blocco della stazione Termini e degli aeroporti. I grandi giornali del Nord, espressione di una borghesia che alla cultura industriale non associa un gran senso dell'unità nazionale, rinfocolarono l'annosa polemica contro Roma. Vi fu persino chi propose di trasferire la capitale. Il sindaco di Milano (ineatto e ignaro delle previsioni meteorologiche, della neve che avrebbe poi paralizzato la sua città) accusò Ugo Vetere di inefficienza, e la Dc romana ne chiese le immediate dimissioni. Questa campagna d'inverno si protrasse fino alla primavera. Infilò certamente sul voto dei romani e sull'immagine delle amministrazioni di sinistra.

Che diranno ora? Noi non scenderemo sul medesimo terreno. Non eluderemo neppure l'esame critico (il XVII Congresso ha anche questo compito) del passato. Segnaliamo che è uscito in questi giorni un libro a voi voci, editore Napoleone, intitolato «Roma perché», un'analisi spregiudicata del nove anni di giunta di sinistra. Non faremo neppure un confronto in cifre (neve caduta, mezzi circolanti, alberi crollati, ecc.) fra i due anni. Non diremo che è colpa di Signorello (sarebbe gravissimo, per un sindaco dc) se l'aereo del papa è stato dirottato a Napoli, se la stazione Termini è totalmente bloccata.

Appare però, sebbene i grandi mezzi di informazione abbiano amplificato questa volta i pochi servizi funzionanti, l'anno scorso soltanto le manchevolezze, che malgrado l'esperienza vissuta nel 1985 e malgrado quest'anno vi fossero previsioni meteo ben precise, vi sono state gravi lacune, imprevidenze e inefficienze. La settimana scorsa il sindaco aveva annunciato che tutto era pronto per affrontare le nevicate. Poi diluvio e vi furono straripamenti, allagamenti e paralisi di interi quartieri. In questi giorni vi sono fabbriche chiuse, uffici semivuoti, zone isolate, trasporti insufficienti. Rende meno drammatica la situazione l'assenza, per ora, di gelo; la decisione di moltissimi romani (giustificata o meno: la polemica su questo punto ha qualche valida motivazione) di restare a casa; e lo spirito civico che ha spinto moltissimi residenti e commercianti a spalare i marciapiedi e le vie. Nel complesso, viste le esperienze e le possibilità alla giunta attuale sono da muovere critiche ben più aspre di quelle che colpirono l'amministrazione precedente: non solo per la settimana di maltempo, ma per i mesi precedenti. Il traffico costantemente ingorghiato, il disservizio sanitario e scolastico, il deterioramento dei beni culturali e ambientali, tutti gli elementi del degrado di Roma si sono aggravati. Colpisce per contro il silenzio, la reticenza, perfino la pigrizia di molti giornali, radio e televisioni. Lo scontro politico furibondo che si svolge sulla proprietà delle testate, sulla struttura della Rai, sui temi dell'informazione mostra che è in gioco, come ha scritto Enzo Forcella su «la Repubblica», il servizio pubblico e il monopolio privato, il

Angelo Melone

(Segue in ultima)

Il dissidente sovietico è giunto ieri in Occidente

Sciaranski ha varcato il ponte. Accoglienze trionfali in Israele. Libero Mandela? Pretoria smentisce

L'incontro con la moglie - All'aeroporto di Tel Aviv migliaia di persone con il premier Peres - La notizia della liberazione del leader nero diffusa da Radio Gerusalemme



BERLINO — Anatoly Sciaranski (terzo da sinistra, con il colabacco) sul ponte di Gliencke, dopo lo scambio

Dal nostro inviato
BERLINO OVEST — Anatoly Sciaranski è in Occidente. Ieri alle 11 meno un minuto, in mezzo al ponte di Gliencke, ha stretto la mano di Richard Burt, l'ambasciatore Usa a Bonn, ed è salito sulla Mercedes che lo aspettava, con la targa del dipartimento di Stato e la bandiera americana. Sorrideva probabilmente, ma da lontano si vedeva solo il suo cappotto troppo grande e il colabacco alla russa che lo facevano ancora più esile, a fianco di Burt e di un paio di inappuntabili ufficiali in divisa. Alle 11 in punto la Mercedes è passata davanti ai giornalisti stretti come sardine dietro le transenne sulla Königsstrasse, che un tempo univa il castello di Gliencke al celebre Sans Souci, a Potsdam, dall'altra parte del Havel che oggi è il confine tra l'Ovest e l'Est.

Una mano che salutava dietro il finestrino ambrato: nulla di più hanno avuto gli obiettivi dei fotografi e le telecamere. A mezzogiorno il dissidente sovietico ha rabbracciato la moglie Avital a Francoforte, dove lo avevano portato dall'aeroporto

militare di Tempelhof con un volo speciale. E ha avuto l'ultima emozione. Sull'aereo che stava per decollare alla volta di Tel Aviv è suonato l'allarme. Tutti si sono precipitati a terra. Un guasto tecnico, una banalità: nel pomeriggio Sciaranski era già in Israele. Fine di un lungo viaggio.

Il grande spettacolo di Gliencke, insomma, c'è stato. Da questa parte del ponte, almeno. Perché di là, sotto la grande bandiera rossa che

Paolo Soldani

(Segue in ultima)

Scende il prezzo del gasolio e (forse) quello della benzina

ROMA — Diminuisce da oggi il prezzo del gasolio (forse di 25 lire) per auto, di quello da riscaldamento (di sette lire) e dell'olio combustibile (fidei di undici lire) e si parla di un ennesimo ribasso del prezzo della benzina nei prossimi giorni. Sono già maturate le condizioni a livello comunitario, ma spetta al Cip (Comitato interministeriale prezzi) la decisione ufficiale. Questa volta la diminuzione dovrebbe essere di 29 lire la super, passerrebbe dalle attuali 1.300 lire al litro a 1.270, che è il livello di due anni fa (17 marzo dell'84).

(Segue in ultima)

ROMA — La capitale è in ginocchio. Nella notte di ieri (e nelle prime ore della mattina) sono caduti oltre ventre centimetri di neve e si sono accumulati nella «giornata» di lunedì. E le previsioni non sono affatto confortanti: il maltempo non accenna a passare e anche se non dovesse tornare a nevicare la probabile gelata notturna potrebbe trasformare strade e piazze in pericolose piste di pattinaggio.

Una giornata, quella di ieri, trascorsa tra un clima quasi festivo (pochissime auto in circolazione, scuole chiuse, poca gente al lavoro) favorito da qualche ora di sole nella mattinata, ed una situazione di enormi disagi che colpivano chiunque non avesse deciso di restare al caldo in casa. A partire dalla chiusura dello scalo ferroviario di Roma Termini. Le stazioni centrali, nodo di scambio nevralgico per tutto il trasporto

nazionale, è rimasta paralizzato sin dalla serata di lunedì. Ritardi di ore su tutte le linee, mentre la maggioranza dei convogli venivano bloccati alle porte della capitale in estenuanti attese o deviati nelle stazioni secondarie. Migliaia di viaggiatori infreddoliti e quasi totalmente privi di assistenza che sono stati trasbordati da un treno all'altro con mezzi di fortuna. Completamente in panne i collegamenti ferroviari tra Roma e la regione che ogni giorno garantiscono il trasporto dei pendolari. Solo un po' meglio è andata per gli aeroporti. Lo scalo internazionale di Fiumicino è rimasto chiuso fin da lunedì sera ed ha riaperto soltanto alle 12.30 di ieri. Chiusi anche gli altri aeroporti della capitale.

L'emergenza, insomma, è totale. Il piano antineve, messo a punto dalla giunta nei mesi scorsi, non ha dato i

frutti annunciati. Il sindaco Signorello, in una conferenza stampa, ha assicurato che la macchina del pronto intervento si è messa in moto immediatamente e continua a funzionare a pieno ritmo. Ed ha fornito cifre che appaiono assolutamente inadeguate a fronteggiare la situazione. Non si tratta solo di stabilire quante persone vengono messe in azione, ma come e con quali mezzi. E questa grossa «animazione» nell'intervento davvero non si è vista: è un'impressione palpabile tra i cittadini, a partire dalle comunicazioni. Lunedì mattina gli autobus dell'Atac (l'azienda di trasporto municipalizzata) sono entrati in crisi completa: erano usciti tutti senza catene ed hanno costituito uno

PALERMO

Maxiprocesso. Arrivano le parti civili

La macchina lenta del dibattimento. Liggio cambia gabbia - Schermaglie

Anche la seconda giornata del maxiprocesso di Palermo è andata via lentamente. Dopo il lungo appello (468 imputati e non più 474, perché sono state stralciate le posizioni di 6 detenuti all'estero, tra i quali il boss Tano Badalamenti) si è passati al cosiddetto «processo civile», che vuol dire che vengono introdotti nel processo le parti lese. Nel bunker, tra gli imputati presenti, ci sono Liggio (che ha ottenuto di cambiare gabbia), Pippo Calò, Tommaso Spadaro, e ieri — a piede libero — è comparso Ignazio Salvo.

A PAG. 2

Nell'interno

A Napoli con Natta assemblea sulle Tesi

Alessandro Natta è intervenuto a Napoli ad una assemblea del Comitato federale e dei segretari di sezione che ha fatto un primo bilancio della fase pregressuale e discusso i punti salienti delle Tesi.

A PAG. 3

Reagan lancia un salvagente a Marcos

Nel tentativo di salvare Marcos, Reagan ha proposto a Cory Aquino di unirsi al tiranno «per far funzionare il governo». A Manila costernazione nell'opposizione mentre Marcos si è aggrappato agli Usa.

A PAG. 7

FIRENZE

I giudici: «È il ritorno dei brigatisti»

Spadolini sull'omicidio di Lando Conti: «Forse il vero obiettivo sono io»

«È un delitto delle Br, non abbiamo dubbi», affermano i giudici di Firenze. Più difficile invece comprendere la «logica» che sta dietro lo spietato assassinio di Lando Conti, ex sindaco di Firenze, repubblicano assai vicino a Spadolini. Un ritorno offensivo del terrorismo? Un'azione per distogliere l'attenzione dal maxiprocesso palermitano? Spadolini, parlando a Firenze, ha affermato: «È un attacco esplicito alla politica italiana di fedeltà alla Nato ed al suo ministro della Difesa... Sì, forse l'obiettivo vero ero io».

A PAG. 3

Vent'anni dopo Elio Vittorini

Vent'anni fa moriva Elio Vittorini, uno dei maggiori intellettuali e organizzatori di cultura italiani. Nelle pagine culturali di L'Unità, Giuseppe Falaschi e due lettere inedite dello scrittore.

A PAG. 11

(Segue in ultima)

IL PROCESSO ALLA MAFIA

È andata avanti lentamente anche la seconda giornata del maxi-processo di Palermo. Entrano in scena le parti lese. La storia della signora Rugnetta che ebbe un figlio vittima della lupara bianca. Luciano Liggio cambia gabbia



PALERMO — Luciano Liggio, in aula, controllato a vista da tre carabinieri

La parola alle parti civili

«Così l'uccisero, era un buon figlio»

Da uno dei nostri inviati

PALERMO — «Come ha detto: «Buscetta? No: Rugnetta». «Va be', Rugnetta». E chi è Rugnetta? Vita, questa anziana signora coi capelli bianchi che da un angolo dell'aula-bunker sfilava con passetti brevi, senza guardarsi negli occhi né presidente, né giurati, né imputati? Né tanto meno noi, popolo dell'informazione, innervosito dal fatto che il Grande Processo ci scorre ancora lentissimo sotto gli occhi, senza che quassù, alla tribuna della stampa, per difetto d'acustica, riesca a giungere una frase completa, un'informazione chiara, dallo stanco rito preannunciato.

Il presidente, Alfonso Giordano, ieri ha fatto per esempio leggere in aula tutto l'interminabile appello allettato del 468 imputati residui dei 474 originari: in notata, per un'ordinanza della corte, dopo le prime 14 ore, avevano lasciato infatti il processo (allo scopo di evitare prossime possibili «nullità») 6 imputati detenuti tra l'America e l'Egitto. E se essi il gran capo di Buscetta, «don» Tano Badalamenti. E poi, finalmente, «si è innestato», ma soltanto verso le 13, «il processo civile», ha spiegato il presidente in gergo.

Processo civile, che significa però una cosa notevole. Cioè che finalmente vengono introdotti nel processo e avranno la parola le «parti lese», che vogliono giustizia e verità, né «perdono», né «eventi», come hanno spiegato in una conferenza stampa collettiva. Genta colta, razionale, familiari di funzionari dello Stato caduti, coi volti segnati da lutti che sono stati anche lutti per la democrazia: Rosetta Giaccone, vedova del medico legale, i Dalla Chiesa, i Setti Carraro, i Giuliano.

Ma chi è Rugnetta Vita, che il suo avvocato tiene per mano, per farle firmare davanti al cancelliere la «procura»?

Buscetta? «No, Rugnetta mi chiamano. Guardate le dichiarazioni del «pentito» Sinagra. Sinagra? Quanti nomi. E quel «gregario» che stava sempre «a disposizione» davanti al bar di piazza Sant'Erasmo, pronto per barbare esecuzioni di cosa. E che, non avendo patente di guida, ha confessato — veniva utilizzato solo per omicidi in zona. Ma osservava in giro. Chiacchierava. E poi ha parlato, malgrado pressato in carcere per fingersi pazzo, di

camere di tortura, raffinerie di droga, delitti grandi e piccoli. «Piccoli», come quello di Rugnetta Antonio, figlio della signora Vita.

Ma chi era Antonio, signora Rugnetta? Antonio era un ragazzo educato. Io sono una madre addolorata che vuole giustizia. Era un ragazzo buono.

Era nato l'8 settembre del '40. E l'8 settembre 1981, era domenica, uscì da casa senza farvi ritorno. Strozzato con un legaccio che gira attorno al collo, e poi alle mani, al

petto. Sinagra ha precisato, puntiglioso, che non di autostrangolamento si tratta. Ma

di un più «comodo» macabro mezzo di trasporto: come fanno i macellai coi capretti. E così incappettarono Antonio.

E allora, perché svanì nel nulla suo figlio? «Dalla polizia non lo avevo mai saputo. Passarono gli anni. Poi, mesi fa, leggo il giornale «l'Ora» che pubblica i verbali di Sinagra». E Sinagra dice che quell'8 settembre vi fu un delitto mafioso di quelli piccoli, ma significativi. L'uccisione di uno «sconosciuto» ma che in qualche modo poteva sapere dove fosse fuggito il boss Totuccio Contorno. Sequestrato, interrogato, ucci-

so, strangolato. «Se lo fosse meritato... Ma era buono mio figlio. Dicono che l'ammazzarono perché sapeva. Ma si ammazzava uno, solo perché sapeva?».

Piccola terribile storia, di un grande coraggio. Vita Rugnetta ci racconta (si è costituita parte civile, nonostante ben probabili minacce), mentre in aula l'avvocato Nino Mormino spiega a sorpresa al presidente: «Vorrei informarla che la nostra camera per la celcos l'ha estesa alle udienze. Però, precisiamo, le udienze che si svolgono nel Palazzo di Giustizia, non quelle di questo processo nell'aula-bunker. Vogliamo rappresentare la gravità della situazione cui il maxi processo ci costringe. I problemi che si pongono per gli imputati dei procedimenti, diciamo così ordinari, che non si svolgono in quest'aula verde». Presidente: «Nelle aule grigie».

Avvocato: «Sì, in quelle. E per senso di responsabilità siamo invece presenti qui, per consentire almeno l'abbrivio di questo procedimento».

Fol ci sono i segnali, ma solo segnali, di guerra. Giungono attutiti: «l'Ora» informa che tutto attorno al bunker c'è una sventagliata di telefonate anonime che minacciano stragi. E l'altra sera Liggio con chi l'aveva quando ha parlato minaccioso di «giureconsulti da corteo»?

Per ora la Corte sdrammatica: Liggio vuole anch'egli compagnia nel gabbione 227. Accortosi, E don Massimo Spadaro reclama che il figlio Nino (a piede libero) lo raggiunga nella cella accanto? La Corte lo accontenta.

Ma perché quel posto vuoto tra i giurati supplenti? Uno di essi ieri mattina ha guardato la prima fila, quella della giuria popolare nel processo, per sostituire

un giudice che da Mazara del Vallo ha sbandierato per telefono un certificato di malattia. Vera? O falsa? Un medico della polizia con valigetta giura e parte. Intanto entra il nuovo giudice popolare.

Alle 6 della sera, quando finisce la quarta udienza, le parti civili non sono state ancora ammesse. Sono una trentina i familiari che hanno sfilato davanti alla Corte. Basta l'elenco: la vedova Giuliana e suo fratello. La signora Giaccone e i suoi tre figli. I Dalla Chiesa e i Setti Carraro, i parenti dei tre carabinieri uccisi assieme al boss Alfio Ferlito, Di Bara, Franzolin, Triari, sulla circosollazione di Palermo. I parenti dell'autista della macchina a noleggio affittata dallo Stato per quella «traduzione», Salvatore Di Loro. L'intera famiglia del capitano Basile trucidato per aver indagato. L'avvocato Crisafulli si riserva una boutade.

Annuncia di costituirsi per il nipote di Gaspare Pisicotta il braccio destro del bandito Giuliano negli anni 50 contro Ignazio Salvo, definito «gabbelliere di Stato».

Ma è ben più seria la novità delle istituzioni che non esitano a presentarsi per reclamare giustizia. Comune, Provincia, Regione, e poi con l'Avvocatura dello Stato, presidenza del Consiglio, ministeri della Difesa, Interni, Tesoro, Poste, l'ufficio cambi, l'Università.

Istituzioni che si trovano accanto alle sigle del Movimento contro la piovra, Coordinamento antimafia, Lega dell'Ambiente.

Se ne riparerà da oggi alle 9.30. Gli altri difensori minacciano eccezioni. Con sei imputati in meno si risparmierebbe qualche minuto per il lungo appello.

Vincenzo Vasile

Ciò che dicono gli avvocati difensori

«Chi è Michele Greco? Agricoltore stimato, personaggio ancora tutto da scoprire...»

«Buscetta si è sbagliato: il soprannome non era «il papa» ma «il papà» e si riferiva a Stefano Bontate» - «Piddu u tenente» e una faida che prese avvio nel 1939 - Le mani in pasta del «senatore»

Dalla nostra redazione

PALERMO — Era vecchio, malandato, ottuagenario, «Piddu u tenente». Ma questa storia di amori e di coltelli, che per anni l'aveva ossessionato, se la portò dietro per sempre. Un bicchierino in più, qualche frase di troppo, tre giovani che s'accapigliano. Ci scappa un morto: ammazzato. Tace la musica, la festa è finita. Processo e condanna. Le faide. Correva l'anno 1939...

Secondo giorno d'aula bunker. Torniamo nel bar degli avvocati, insostituibile valvola di sfogo degli umori più nascosti del processo. Speriamo che questa volta siano loro, gli avvocati, a confidarsi «vizi privati e pubblici» del loro assistiti. Premessa necessaria: il proprio cliente ha sempre ragione...

Le scoperte non mancano. La storia di «Piddu u tenente» me la racconta Luigi Lo Presti, difensore di Salvatore Greco, appena gli chiedo vita, miracoli e sventure del due capimafia siciliani. Cosa accadde nel '39? Ma è fondamentale — spiega Lo Presti — per decifrare il movente delle accuse di Buscetta. Dice l'avvocato: giornalista di professione, troppo spesso sull'esistenza di ben tre faide. Speriemo che questa volta siano loro, gli avvocati, a confidarsi «vizi privati e pubblici» del loro assistiti. Premessa necessaria: il proprio cliente ha sempre ragione...

Lo Presti, difensore di Salvatore Greco, appena gli chiedo vita, miracoli e sventure del due capimafia siciliani. Cosa accadde nel '39? Ma è fondamentale — spiega Lo Presti — per decifrare il movente delle accuse di Buscetta. Dice l'avvocato: giornalista di professione, troppo spesso sull'esistenza di ben tre faide. Speriemo che questa volta siano loro, gli avvocati, a confidarsi «vizi privati e pubblici» del loro assistiti. Premessa necessaria: il proprio cliente ha sempre ragione...

Dunque: durante quella festa che si svolse nel '39 a seguito di una banale lite fra giovani fu ucciso il giovane Giuseppe Greco, figlio appunto di «Piddu u tenente», ritenuto allora capo della borgata di Crocervere Giardini. Ad uccidere, a colpi di pistola, fu un omonimo della vittima, Giuseppe Greco, ma figlio del capo della famiglia di Ciaculli. È un incidente, non c'è nulla di preordinato, ma quel giorno, spiega l'avvocato, iniziarono i guai di Michele e Salvatore Greco.

Falde successive, grandi equivoci, incomprensioni fra i due ceppi risalirebbero dunque a quella pagina oscura. Torno alla carica: ma che c'entrano Michele e Salvatore, che oggi sono considerati i capimafia siciliani? Gli stessi che a Caltanissetta sono stati condannati a 30 anni per la strage in cui morì il giudice istruttore Rocco Chinnici? La risposta è pronta: negli anni 60, quando esplose la Giulietta di Ciaculli, gli investigatori vanno a bussare ai due cugini nella speranza che diano informazioni utili alla cattura del boss della famiglia di Ciaculli e perfino di Luciano Liggio che durante la prima guerra di mafia si è alleato con loro. Michele e Salvatore non collaborano. Insomma — dice Lo Presti — polizia e carabinieri vollero scavare in un odio presunto, convinti anche loro che il duplice omicidio del '46 fosse stato commissionato dal «tenente», nonno di Michele e Salvatore.

Poi, all'improvviso, il racconto registra uno stacco. Michele e Salvatore Greco descritti dal loro difensore: «Laboriosi, onesti cittadini. Totalmente estranei alla prima guerra di mafia». E negli anni 70? «Nulla sul loro conto. Tranne una diffida con quattro parole. Michele è sospettato di appartenere alla mafia, mentre Salvatore viene sottoposto a misure di prevenzione insieme al nonno «tenente», in quegli anni ancora vivo. Furono accusati tutti di aver favorito la latitanza di personaggi che in quegli anni gli investigatori andavano cercando. Finalmente — penso — stiamo passando dalla leggenda alla cronaca.

Oggi, Michele e Salvatore, anche se con vite rigorosamente «parallele», sono difesi da due diversi avvocati: Salvatore, da Lo Presti; Michele dall'avvocato Gaetano Montano. Parlo con Montano. «Michele Greco? Un agricoltore stimato». Ma ammette: «ho notato una contadina stridente fra il suo passato di uomo privo di censure, corretto, e il quadro della sua personalità fornito dai giudici nelle carte processuali». Infatti sono in molti a pensarla così. L'avvocato Montano è guardingo, misura le parole, non è disponibile a facili coinvolgimenti: «per me è solo un imputato, la sua posizione mi affascina, è comunque un personaggio ancora tutto da scoprire...».

Torno da Lo Presti. Ho riflettuto sulla storia che mi ha raccontato, ho prunato una raffica di domande: perché Buscetta chiama in causa i due cugini? Perché circola quel due soprannomi «il Papa», per Michele, e «il senatore», per Salvatore? Come spiegare le lunghe frequentazioni — a Palermo lo sanno tutti — dei due cugini con ambienti patrizi, altoletti, politicamente influenti? Intanto, spiega l'avvocato, la dizione esatta non è «il Papa», bensì il «papà». Il papà di chi? «Il papà di l'omni d'onori».

Penso: ci siamo. Macché. Era questo il soprannome di Stefano Bontate, incalza il difensore, che Buscetta — erroneamente — affibbiò a Michele Greco. Lo ha fatto per giustificare la sua tesi di fondo che Michele Greco sarebbe entrato ad un certo punto nella supercommissione. Secondo Massimo Buscetta, a fargli largo fu proprio un boss di Ciaculli. Ma gli investigatori — chiede Lo Presti — non hanno sempre fondato la loro teoria accusatoria sulla frattura insanabile fra le due borgate limitrofe (le separa un chilometro) di Crocervere Giardini e Ciaculli? «Questo Buscetta me lo dovrà spiegare in dibattimento».

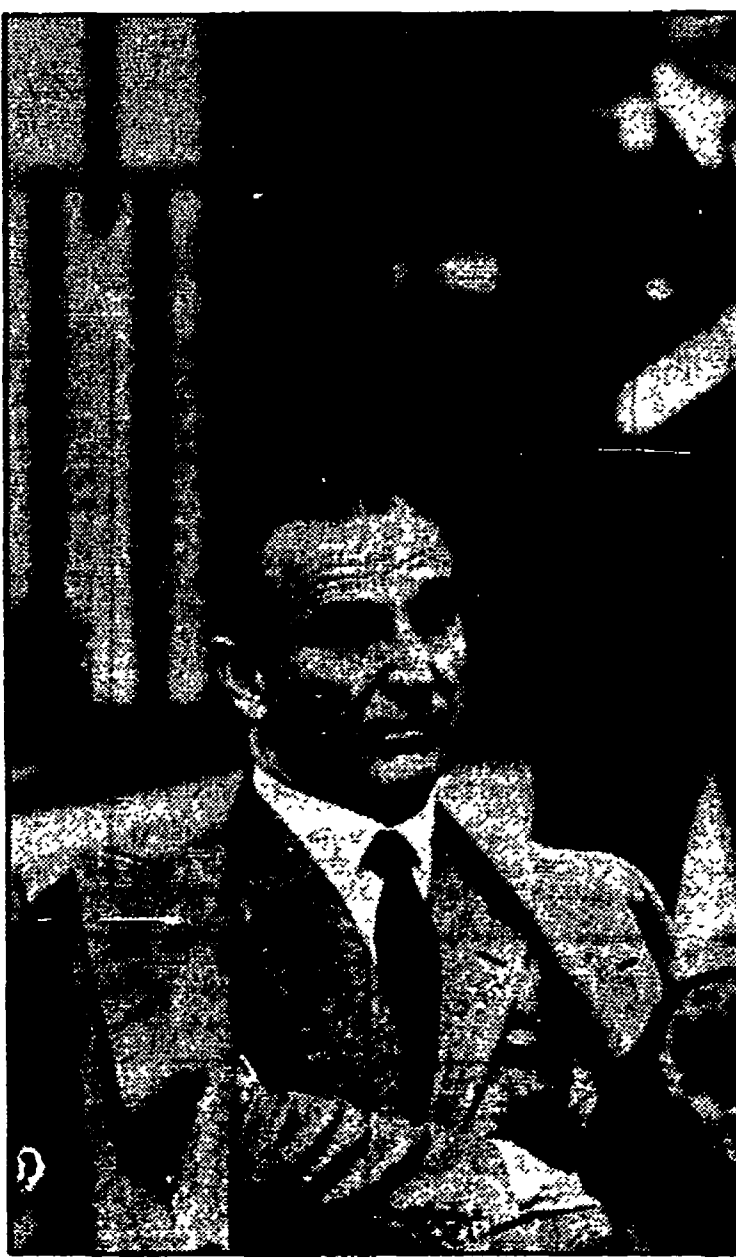
Quanto alle «frequentazioni» tutto si spiega con il fatto che per anni i cugini amministravano i possedimenti delle famiglie Tagliavia e Cuccia, nomi di prim'ordine nella nobiltà della città. «La loro ricchezza — ricorda Lo Presti — risale agli anni 30, per intenderci a quelli del «tenente». Lui lo chiamavano così perché aiutava la gente della borgata, la sua famiglia era in auge, dava lavoro a centinaia e centinaia di persone... era in grado di garantire un paio di migliaia di voti... insomma era «intuso». Cioè: considerato e riverito. Già.

È il «senatore», anche quello è un epiteto da attribuirsi al solito zampino di Buscetta? «Lo chiamavano così perché aveva le mani in pasta con la politica, i partiti». Quello democristiano di Crocervere Giardini, aggiunge, l'avvocato si congeda... Perché meravigliarsi?

Saverio Lodato

Taciturno, distaccato Nome: Salvo Ignazio

Buscetta disse di lui
«È un uomo d'onore»



PALERMO — Ignazio Salvo, uno degli imputati a piede libero

PALERMO — Vestito blu scuro, cappotto di cammello, taciturno, distaccato, Ignazio Salvo, ieri mattina, ha fatto la sua prima apparizione nell'aula bunker, nel settore riservato agli imputati che sono sottoposti agli arresti domiciliari. È un altro protagonista del maxi-processo, esponente — secondo l'accusa — di quel perverso intreccio fra alta finanza, economia, politica e mafia in Sicilia. È sospettato di appartenere a Cosa Nostra. Ha già scontato quasi un anno di carcere.

Ieri si è incontrato con uno dei suoi avvocati in una stanzetta appartata dell'aula bunker il cui accesso è vietato ai cronisti. Fra i 474 imputati, Ignazio Salvo è l'unico ad essere coinvolto in vicende che richiamano prepotentemente l'esistenza di un «terzo livello» al di sopra della cupola mafiosa. Quasi

identica alla sua era la posizione processuale di Nino, cugino di Ignazio, recentemente stroncato da un male incurabile e i cui funerali si sono celebrati un paio di settimane fa a Salemi. Entrambi esattori, per quasi un trentennio, costruirono una immensa fortuna avvalendosi di una normativa regionale particolarmente benevola nei loro riguardi.

Come documentarono la prima commissione parlamentare d'inchiesta, il Pci e il generale Dalla Chiesa, i due cugini lucrarono indisturbati agli triplicati rispetto a quelli pagati in altre regioni per l'esazione delle imposte. Utilizzarono i proventi per investire in agricoltura, nel settore turistico alberghiero, in quello immobiliare.

Ebbero un ruolo determinante nelle vicende politiche siciliane degli anni Sessanta. Conosciuti, rispettati, osse-

quati dai rappresentanti del potere, i Salvo diedero vita ad un impero che non registrò scossoni fino all'inizio degli anni Ottanta.

Prima la pubblicizzazione del servizio deciso dalla Regione dopo ripensamenti e ostacoli di ogni tipo, poi le pesanti accuse di Buscetta contro di loro. Ospitarono il boss «del due mondi» — si legge nell'ordinanza — durante il periodo della sua latitanza. Fu lo stesso Buscetta a svelarlo, indicando con esattezza le ville dei due cugini a Casteldaccia in cui aveva avuto modo di soggiornare a lungo, insieme alla sua famiglia, mentre lo cercavano le polizie di mezzo mondo. Dalle indagini saltarono fuori altri particolari inquietanti.

I cugini di Salemi mantennero rapporti con la mafia pur di recuperare il cadavere del suocero Luigi Corleo, rapito e scomparso, alle

prime avvisaglie della guerra di mafia, nel '75; per esportare all'estero decine di miliardi. I loro numeri di telefono vennero trovati in parecchie rubriche di noti capimafia: il boss di Rieti Beppe Di Cristina, ucciso nel '79; il boss Totuccio Inzerillo, anch'egli assassinato, l'ingegner Ignazio Lo Presti, sposato con Maria Corleo, cugina della moglie di Nino Salvo, e che scomparve nel nulla; Giovanni Scaduto noto boss di Bagheria, Tommaso Cannella, capomafia di Prizzi.

Più in generale conclusero affari con i capimafia Michele e Salvatore Greco. Nino e Ignazio Salvo, dopo aver in un primo momento rinnegato queste frequentazioni, le ammisero successivamente giustificandole con la difficoltà di svolgere in Sicilia l'attività di imprenditore. Buscetta invece li ha definiti «uomini d'onore» a tutti gli effetti.

In che senso? «Nel senso che oggi si vende, si compra, si taglia e si spedisce in America droga. La droga, dunque è la grande manna che ora frutta milia-

Da uno dei nostri inviati

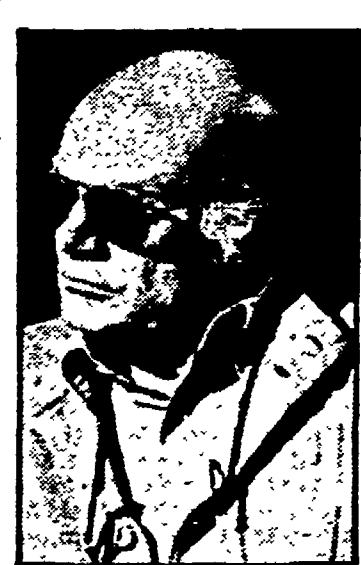
PALERMO — Con l'aria attenta e scrutando le facce, per capire, rendersi conto di tutto e memorizzare (un'abitudine del mestiere) Francesco Rosi («Salvatore Giuliano» e le «Mani sulla città») sta seduto, nell'aula-bunker, nello spazio riservato al pubblico. Rosi, che è uno dei più prestigiosi registi italiani, è a Palermo per una conferenza all'università, sul cinema, e in particolare sul cinema contro la mafia. Chiedo subito: «Senti Rosi, quale differenza cogli tra questa mafia e quella che hai raccontato in «Salvatore Giuliano»? — Rosi: «È cambiata, è diversa. Come diversa è la camorra. Altri smerci, altre cose da vendere o da scambiare. Insomma la faccenda non è più la stessa».

«In che senso? — Nel senso che oggi si vende, si compra, si taglia e si spedisce in America droga. La droga, dunque è la grande manna che ora frutta milia-

Da uno dei nostri inviati

PALERMO — Con l'aria attenta e scrutando le facce, per capire, rendersi conto di tutto e memorizzare (un'abitudine del mestiere) Francesco Rosi («Salvatore Giuliano» e le «Mani sulla città») sta seduto, nell'aula-bunker, nello spazio riservato al pubblico. Rosi, che è uno dei più prestigiosi registi italiani, è a Palermo per una conferenza all'università, sul cinema, e in particolare sul cinema contro la mafia. Chiedo subito: «Senti Rosi, quale differenza cogli tra questa mafia e quella che hai raccontato in «Salvatore Giuliano»? — Rosi: «È cambiata, è diversa. Come diversa è la camorra. Altri smerci, altre cose da vendere o da scambiare. Insomma la faccenda non è più la stessa».

«In che senso? — Nel senso che oggi si vende, si compra, si taglia e si spedisce in America droga. La droga, dunque è la grande manna che ora frutta milia-



Francesco Rosi

Rosi: «Ti dico — spiega — che i cambiamenti ci sono stati, ma ripeto, sono i meccanismi ad essere rimasti immutabili. Così come sono rimasti immutabili il ricatto, la violenza e l'orrore. Si tratta di una organizzazione che

vive in modo parassitario sul corpo della società e che viene utilizzata e strumentalizzata a seconda delle necessità».

Ma — chiedo ancora — per quanto riguarda i tempi di Giuliano... Rosi spiega malamente che in realtà, un processo su Giuliano, sulle sue colpe, i suoi delitti, la sua morte avvenuta non certo secondo la ben nota versione ufficiale, non c'è mai stata. Insomma, Giuliano, o la morte del bandito di Montelepre, non hanno mai dato luogo ad un vero processo. Un processo, voglio dire, importante come questo o che almeno desse l'impressione di voler andare fino in fondo perché, ormai, la Sicilia e il Paese, hanno deciso di farla finita.

Chiedo a Rosi, il motivo della venuta a Palermo e lui ripete di essere stato invitato, appunto, dall'università. Poi precisa: «Stasera, al cinema Metropolitan, alle 21,

proietteranno «Salvatore Giuliano». Presenterò il film e parlerò del lavoro di allora per parlare di mafia».

Molti colleghi e amici di vecchia data di Rosi, però, non dalle tribune della stampa in quelle del pubblico, dopo aver riconosciuto il regista. Tutti chiedono un parere, un'opinione, un giudizio sulla figura del regista, il color verde all'interno, soprattutto, mi pare particolarmente riposante. Rosi, alla fine della frase, sorride con ironia e torna a sedersi accanto ad alcuni professori dell'università che lo hanno accompagnato in aula.

Wladimir Settemili

I sei che escono dal processo

PALERMO — Sono sei, finora, gli imputati che escono dal processo, essendo stata stralciata la loro posizione. Sono l'ex presidente del tribunale della mafia Gaetano Badalamenti, ritenuto l'uomo cardine della «fizza connection» tra la Sicilia, la Spagna, New York e il New Jersey, suo nipote Vincenzo Randazzo e Giuseppe Balducci. Quest'ultimo è sospettato di appartenere alla «famiglia» newyorchese di Salvatore Catalano, anch'egli imputato nel processo. Vincenzo Randazzo fu arrestato in Brasile nel 1982 insieme a Tommaso Buscetta, che avrebbe do-

vuto far incontrare con lo zio. Badalamenti, a sua volta, fu arrestato a Madrid nel 1984 insieme al figlio Vito e Pietro Alfano. Gli altri tre imputati la cui posizione è stata stralciata sono Fioravante Palestini e i greci Michael Karakostas e Stavros Papatravu, tutti condannati ai lavori forzati a vita in Egitto. Erano sul mercante «Alexandros G» bloccato nel canale di Suez con un carico di 235 chilogrammi di eroina proveniente dalla Thailandia. Essendo tutti detenuti all'estero la corte ha ritenuto che fossero «giuridicamente impossibili» ad assistere al processo.

ROMA — Il sindacato farà la sua parte nel maxi-processo di Palermo stando a fianco delle vittime della mafia. Già sono stati raccolti 50 milioni di lire, soprattutto nei congressi della Cgil, che hanno consentito a tanta gente umile di costituirsi parte civile. «È il nostro contributo — ha spiegato Giorgio Liverani, introducendo ieri una conferenza stampa unitaria — perché il processo sia accompagnato dal massimo della tensione civile». Per tutta la sua durata. Ecco perché Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto alle strutture e anche ai singoli lavoratori di contribuire all'iniziativa sottoscrivendo a favore del conto corrente n. 16138 della Banca nazionale del lavoro, sede di Palermo, intestato al «Comitato pro vittime della mafia». Servirà a sostenere una voce di giustizia che il sindacato — ha ricordato Mario Colombo — ha

Lavoro per la Sicilia, chiedono i sindacati

representato anche quando le istituzioni erano assenti. Ora lo Stato compie il suo lavoro con il processo. Ma continua ad essere inadempiente sul versante della politica economica e sociale. Un richiamo tanto più impellente dopo quei cartelli apparsi nelle mani di alcuni edili disoccupati sui quali era scritto che «la mafia dà lavoro». «Sono sbagliati, ma non possono — ha detto l'esponente Cisl — essere liquidati con battute qualunquiste». Il sindacato si propone di conquistare anche quei lavoratori — ha sostenuto Fausto Vignani — a una lotta che spezza l'intreccio tra interessi mafiosi e funzionalismo delle istituzioni. Come nella utilizzazione dei 10 mila miliardi di residui passivi questi possono significare e cantieri bloccati dal ricatto della mafia o investimenti e lavoro che contribuiscono a un rinnovamento profondo del Sud.

I giudici di Firenze sull'assassinio dell'ex sindaco Lando Conti

«Br, non ci sono dubbi» Rifiutata l'ipotesi depistaggio rispetto al processo di Palermo

Ma una strana rivendicazione telefonica la ripropone - Da 8 a 10 i membri del commando, 17 i colpi sparati - Gli investigatori: un attentato ben studiato - La riorganizzazione del terrorismo in Toscana - Dichiarazioni di Craxi

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Non abbiamo dubbi sulla matrice terroristica dell'assassinio di Lando Conti. È un delitto delle Brigate Rosse. Non ci aspettavamo una ripresa del terrorismo a questo livello...». Queste parole sono state pronunciate ieri mattina dal procuratore aggiunto Carlo Bellitto, presente ad una seduta straordinaria del consiglio comunale di Firenze in Palazzo Vecchio davanti al quale ieri si è svolta una affollata manifestazione, presente il segretario nazionale del Pri Giovanni Spadolini. Ed alla stessa conclusione è giunto Craxi, al termine di un vertice coi responsabili del servizio di sicurezza, di delitto pare — ha detto — ad una prima attenta valutazione dei fatti, come opera di un terrorismo fanatico e criminale che tenterebbe in questo modo di riorganizzarsi.

Lo spietato assassinio dell'ex sindaco repubblicano di Firenze Lando Conti non sembra insomma un colpo di coda degli ultimi disperati del partito armato, ma un'operazione studiata minuziosamente e attuata con lucida freddezza da una organizzazione ancora efficiente e temibile (gli inquirenti ritengono che abbiano partecipato all'agguato almeno ottocento uomini). Pare condito, pur con qualche cautela, dal sostituto procuratore Gabriele Chelazzi. «Le Br», dice — «ci hanno abituato agli omicidi a scadenze annuali. Nel febbraio '84 il diplomatico americano Leon Hunt, nel marzo '85 l'economista Tarantelli e nel febbraio '86 l'ex sindaco di Firenze Conti. Una vera rivendicazione, però, richiede un volontario specifico. Almeno così si sono comportate fino a ieri le Brigate Rosse».

Una specie di rivendicazione sotto forma di messaggio letto al telefono è arrivata ieri all'Ansa di Milano. Una voce maschile ha detto: «Il processo che è incominciato a Palermo è il gran parlare che se ne è fatto sui giornali serve solo a distogliere il popolo dai problemi reali esistenti. Se un processo bisogna fare, questo è al governo e al sistema politico capitalistico americano (e a tutti i loro servi, compresi voi giornalisti)». Noi rivendichiamo l'eliminazione del servo americano Lando Conti... Quale mafia state cercando se la mafia è nelle vostre stesse istituzioni? Chi è in grado di giudicare se gli stessi magistrati sono sotto processo accusati dal popolo?

lo?». Un messaggio sicuramente anomalo rispetto alla fraseologia tipica delle Br. Ma stabilisce un nesso col processo di Palermo. Ieri i magistrati fiorentini avevano definito però «assolutamente improbabile» l'ipotesi di un delitto-depistaggio rispetto al processo di Palermo. E lo stesso Spadolini ha

effermato la necessità di valutare l'accaduto «senza distinzioni fuorvianti».

Negli ultimi tempi magistrati esperti e funzionari della Digos avevano ripetutamente avvertito che il terrorismo si andava riorganizzando. Esistono inoltre in Toscana, secondo gli investigatori, una consistente area

di fiancheggiamento e sicure basi logistiche. In Toscana si contano inoltre almeno una decina di latitanti che facevano parte del comitato rivoluzionario delle Br e della Brigata Luca Mantini, di cui si sta occupando proprio il giudice Chelazzi.

Lando Conti era un esponente del Pri molto vicino al

ministro della Difesa Spadolini; aveva una partecipazione azionaria, seppur minima, a una industria che fabbrica dispositivi difensivi elettronici militari e, durante il suo mandato di sindaco, si era incontrato con i disoccupati e i pentiti di Prima Linea. Elementi fragili ma, secondo la Digos, sufficienti per costituire un obiettivo per le Br.

Sull'eventualità di un delitto commesso dalle Br in collegamento con i terroristi palestinesi, il procuratore aggiunto Bellitto si è espresso così: «Visto il personaggio, potrebbe anche essere». L'esame all'istituto di medicina legale ha intanto accertato che il corpo di Lando Conti è stato emulato almeno da dieci proiettili calibro 7,65 del diciassettesimo secolo, sei alle 17,20 in via Palmiro Togliatti. In quanti hanno sparato? Due o tre.

Secondo la testimonianza di alcune persone — almeno quattro o cinque tra cui una donna che seguiva l'auto dell'ex vice sindaco — la Opel di Lando Conti è stata affiancata in via Togliatti da una Fiat Uno rossa. Dal finestrino laterali di destra sono spuntate le armi: quattro proiettili hanno forato il parabrezza colpendo Conti alla testa. Altri tredici hanno trapassato il finestrino. Lando Conti è morto all'istante. I killer, prima di voltare verso via Bolognese, hanno gettato davanti all'Opel la loro strategia numero 20, risalente al marzo 1985: «Guerra alla guerra, guerra alla Nato». Lungo la salita hanno poi seminato chiodi sull'asfalto per mettere in difficoltà eventuali inseguitori che comunque non ci sono stati.

È probabile che una seconda auto — una Mini secondo alcuni testimoni — fosse presente sul luogo dell'agguato. Un'azione militare perfetta, secondo gli investigatori, studiata e preparata. Per i comunisti, dicono, è un delitto che viene affrontato da un delitto-depistaggio. «L'assassinio di Lando Conti», dice il segretario socialista democristiano Craxi, «è un delitto che non si può spiegare solo con la creazione di allarme, a dare indirettamente al terrorismo una platea di cittadini impauriti: lo sostiene il socialista Salvo Andò in un articolo sull'«Avanti!», «Inutile quindi — conclude il dirigente del Psi — esercitarsi in invettive contro chi sottovaluta il terrorismo». La Cgil rinnova in una nota al suo impegno più strenuo in difesa delle istituzioni repubblicane.

Giorgio Sgherri



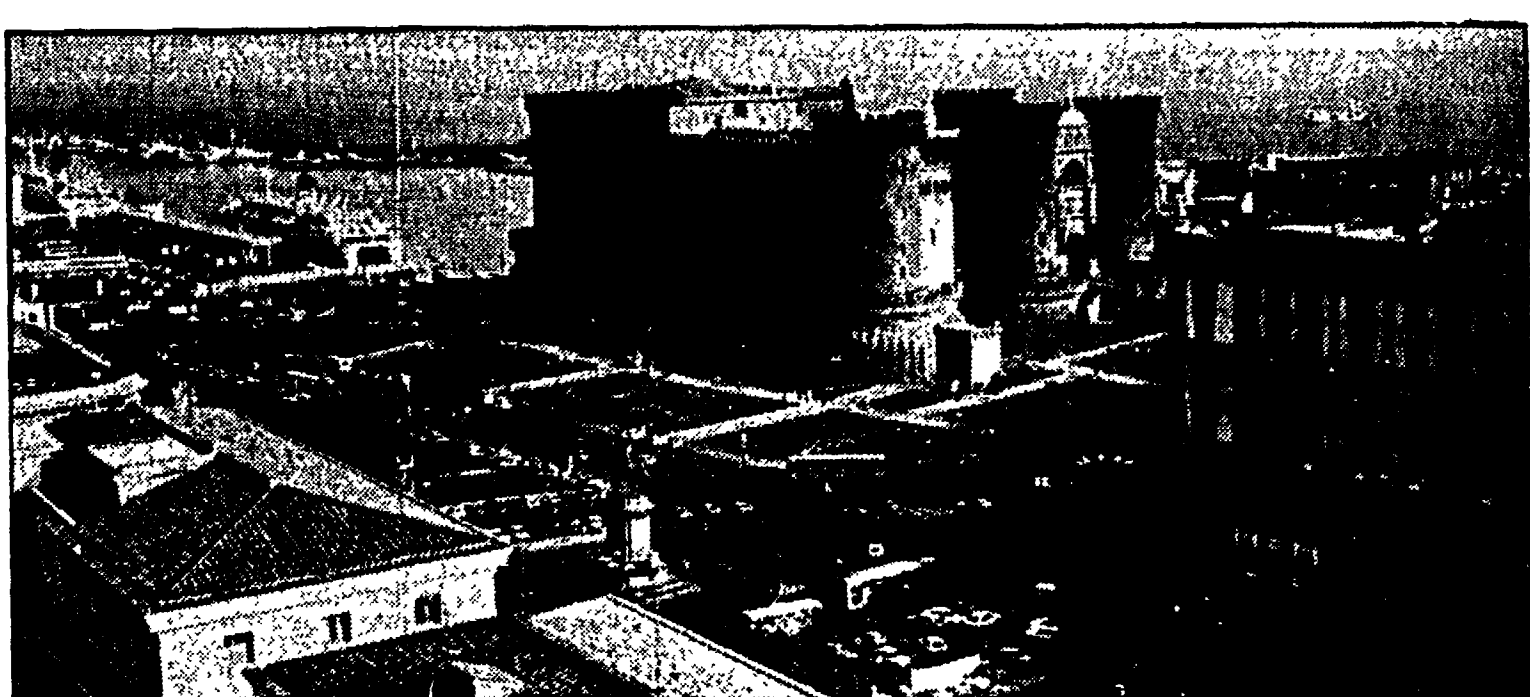
FIRENZE — Da sinistra, la moglie di Lando Conti, e la madre

Spadolini dice: «Sì, forse il vero obiettivo ero io»

ROMA — «Questo delitto è firmato due volte dalle Br, con il volontario lasciato quando fu ucciso Tarantelli e con la tecnica usata in quell'assassinio. Anche questo, come quello, è un attacco esplicito alla politica italiana di fedeltà atlantica e al suo ministro della Difesa». Sono parole di Giovanni Spadolini, pronunciate in uno scambio di battute con i giornalisti durante l'omaggio alla salma di Lando Conti, l'ex sindaco di Firenze assassinato lunedì nel corso di un attentato. A chi gli faceva notare che forse l'obiettivo di fondo delle Br era lui, Spadolini ha risposto: «Sì, forse l'obiettivo vero ero io». Ha quindi ricordato che Firenze è anche la città di Senzani e che il terrorismo ha subito duri colpi nell'81 e nell'82 ma non è scomparso. Sulla concomitanza fra l'attentato e l'inizio del processo di Palermo alla mafia, Spadolini ha detto che tra terrorismo e mafia gli intrecci sono inquietanti. La Direzione repubblicana si riunirà a Firenze un'ora prima del funerale di Conti, fissati per domani mattina alle ore 11.30. Il corteo muoverà da Palazzo Vecchio, dove è stata chiamata a rendere i saluti da ministri Pirelli, Pecchioli e Maffioletti chiedono in un'interrogazione al ministro Scalfaro se l'attentato di Firenze può essere considerato il segnale di una preoccupante ripresa dell'attività terroristica delle Br e di altri gruppi eversivi, eventualmente collegati al terrorismo internazionale e alla criminalità organizzata. I parlamentari vogliono sapere quali provvedimenti si intendono adottare per garantire una concreta operati-

ività ed efficienza dei servizi di sicurezza quale elemento essenziale per stroncare preventivamente l'attività terroristica. Secondo Franco Nicolazzi, che ha scritto un articolo per l'«Unità», l'assassinio di Lando Conti «si colloca anche nel clima di incertezza politica che va manifestandosi in queste ultime settimane». Il segretario socialdemocratico esprime poi avversione ad un eventuale incontro di Craxi con Gheddafi, che si proclama sostenitore del terrorismo internazionale. Per De Mita occorre spezzare l'organizzazione criminale che ha armato le mani degli assassini. «Ritrovare da fatti criminali gravissimi, ma isolati, lezioni decisive per dire che il terrorismo sta per risorgere serve solo a creare diffuso allarme, a dare indirettamente al terrorismo una platea di cittadini impauriti: lo sostiene il socialista Salvo Andò in un articolo sull'«Avanti!», «Inutile quindi — conclude il dirigente del Psi — esercitarsi in invettive contro chi sottovaluta il terrorismo». La Cgil rinnova in una nota al suo impegno più strenuo in difesa delle istituzioni repubblicane.

Infine l'«Osservatore Romano» scrive che «i terroristi hanno ucciso mentre, qua e là, imperversano «diari», messaggi ed interviste di latitanti, mentre una università statale «chiama» come professore associato un latitante e alcuni politici si servono della violenza delle parole e delle minacce. In questo contesto non è difficile ai sicari riemergere dalle loro tane di morte. Urge che ai vari livelli di recupero serietà, dignità e vigore morale».



«Il dibattito non deve ridursi ai sì e ai no»

Natta con i comunisti di Napoli

Assemblea con il Comitato federale e i segretari di sezione - Il problema del Mezzogiorno, la proposta di un governo di programma e l'alternativa nelle Tesi congressuali

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Non sono venuto per dare bacchette sulle mani ai compagni. Ma per discutere». Provocato dai giornalisti, Alessandro Natta spiega con «spirito laico» — come ha notato qualcuno — la sua presenza a Napoli alla riunione del Comitato federale e del segretario di sezione. «Sono qui per dire ai compagni di ragionare ciascuno con la propria testa, con un atteggiamento mentale di apertura nei confronti dei temi in discussione. Nessuno ha stabilito, infatti, che il dibattito congressuale debba ridursi ad un sì o ad un no».

Un appuntamento atteso. Nella mattinata di lunedì Natta aveva tenuto una conferenza stampa sulle proposte del Pci per il governo di Napoli (ne abbiamo riferito nell'edizione di ieri). In serata la riunione in Federazione. Il salone «Mario Alicata» è stracolmo: si aggiungono file di sedie per chi è rimasto in piedi. La presenza del segretario nazionale del partito è l'occasione buona per tirare un primo bilancio della fase congressuale (nel napoletano sono già una cinquantina i congressi di sezione svolti su 174 in calendario).

Aprono la discussione Gaetano Pape, presidente della Commissione federale di controllo, e Umberto Ranieri, segretario della Federazione. Napoli, la sua crisi politica, istituzionale, economica e sociale in primo piano. Così come le stesse tensioni internazionali che investono la città per via della crisi mediterranea. Un primo filone di interventi dunque si concentra sulla politica del partito a Napoli e sul Mezzogiorno e su come la questione meridionale viene affrontata nelle Tesi. «L'impianto delle Tesi, secondo me — esordisce Sena — è giusto, specie per quanto riguarda il Mezzogiorno. Tuttavia tra i compagni c'è molta frustrazione. La stessa discussione pregressuale vede protagonisti pochi iscritti; si ha la sensazione di non essere determinanti nelle scelte del partito». Il Mezzogiorno — aggiunge Marianna Fragna — ha bisogno di una nuova politica di investimenti, di riqualificazione del tessuto industriale e dei servizi. La crescita industriale è necessaria, ma non risolve da sola il problema dell'occupazione.

Disoccupazione, emarginazione, violenza, camorra: per Patrizia Ferrione (fenomeni come quelli di Palermo — la gente in strada che insegue alla mafia e a Ciancimino sindaco — si spiegano per la totale assenza nel Sud di un vero Stato sociale. Mazzoli ricorda che a Na-

poli, e più in generale nel Mezzogiorno, il referendum contro il taglio della scala mobile è stato vinto. «Le delusioni le abbiamo avute nelle zone forti, la Toscana, l'Emilia Romagna: segno che la nostra analisi sulle trasformazioni in atto nel paese è in ritardo». Per Mazzoli è necessario «rifiuggere da formule di schieramento e mettere, come abbiamo messo, al centro delle Tesi la ricerca dei programmi». Insiste sul «partito programmatico». Lepore, un partito, dice, «capace di elevare la sua cultura propositiva, con nuovi caratteri di massa». Le tensioni che serpeggiano nelle grandi fabbriche partenopee vengono manifestate da Ilano: «C'è bisogno di un salto di qualità nell'analisi dei nuovi processi produttivi. Nell'industria si realizzano forme di innovazione che rivoluzionano l'apparato produttivo». Gli fa eco Savarese: «Nella società emergono realtà contrastanti: a volta corporative, a volta innovative. È con questo complesso scenario che deve misurarsi la nostra proposta di alternativa».

Ma ci sono naturalmente compagni che manifestano perplessità e riserve. De Ponte, per esempio, cita un vecchio discorso del '76 di Zaccagnini col quale l'allora segretario invitava il suo partito ad essere «moderatamente rivoluzionario». «Noi invece — dice — abbiamo abolito completamente la parola rivoluzione. Fozzelli (che è il segretario di Giugliano, una città alle porte di Napoli, con 50 mila abitanti, dove la Dc amministra stabilmente con il Msi) avverte un'attenuazione dell'impegno del partito sulla questione morale e su quella democratica. Un altro compagno, Cetara, è preoccupato perché ritiene che la discussione si sia cristallizzata intorno a due o tre emendamenti. «Non ci siamo: il dibattito deve essere vero», afferma. Il segretario della Fgci Nappi ha, tra l'altro, detto che la nostra proposta per un «governo democratico» di Napoli non deve chiudersi nell'ambito angusto della trattativa tra i partiti. Infine, un ultimo compagno, De Luca, si lamenta perché — a suo avviso — non è sufficiente aver chiesto le dimissioni di questo governo.

Dodici interventi, uno spettro ampio di questioni. Natta li affronta tutte, ma prima riferisce all'assemblea la notizia dell'ultimo omicidio terroristico, l'uccisione dell'ex sindaco di Firenze Conti. «È la dimostrazione che continueremo ad avere una democrazia esposta, insidiata da tante parti», commenta il segretario del Pci. Natta parte proprio dalla

questione morale e democratica. «È stato detto — afferma — che c'è un calo di attenzione nella piattaforma congressuale su questo tema. Non è così, ma se qualcuno ha questa impressione, bene! Il dibattito congressuale serve proprio ad arricchire e completare le Tesi. Nessuno, infatti, ha stabilito che la discussione si debba limitare ad un sì o ad un no. A Mosca — ricorda Natta — Gorbaciov mi ha detto che al documento congressuale del Pcus sono stati presentati 50 mila emendamenti; gli ho risposto che sono un po' più dei nostri. Non so come si comporteranno loro. Noi discuteremo serenamente».

Il segretario del Pci ha, comunque, insistito su un punto: deve esser chiaro che la proposta politica dei comunisti al centro del prossimo congresso è quella dell'alternativa democratica. A questo proposito ha avvertito i compagni a non incorrere in due possibili errori. Il primo è quello di ridurla ad una semplice proposta di schieramento. Il secondo di confinarla nel cielo dell'alta strategia, quasi in una lontana stratofiera. «Dobbiamo rendere più chiaro che è una proposta politica attuale. Lo stesso governo di programma va nella direzione dell'alternativa e dunque non è in contrapposizione con la nostra proposta fondamentale».

Un passaggio necessario, nell'immediato, sono le dimissioni del governo in carica. Di fatto la crisi del pentapartito è esplosa con l'affare dell'Achille Lauro e si è manifestata clamorosamente nel corso delle votazioni sulla finanziaria. «Non è un caso che siano stati bocciati — ha sottolineato Natta — i bilanci della Pubblica Istruzione e della Difesa. Infatti, su entrambe le questioni — scuola e spese militari — c'è nel paese un ampio movimento».

Infine, il partito e il suo modo d'essere. «Un partito rivoluzionario, non ho paura di usare questa espressione — ha detto Natta —, perché che cosa significa rivoluzionario per noi comunisti italiani lo ha spiegato bene Togliatti. Il segretario ha poi invitato tutto il partito a cogliere appieno la novità del metodo con il quale è stato preparato il documento congressuale: un partito in cui il confronto e la diversità di opinione hanno la piena legittimità e possibilità di espressione. Un partito insomma dalla vita democratica più intensa, senza impacci, che tuttavia, attraverso il dibattito, cerca la sintesi, conserva, in altre parole, la sua tensione unitaria e fa emergere con chiarezza la sua linea politica».

Luigi Vicinanza

Preoccupati i magistrati palermitani per il delitto di marca terrorista

«Ma la mafia ne trae sicuro vantaggio»

Il sostituto procuratore Sciacchitano: «Siamo abituati ai segnali» - Record angosciante in città: venti rapine nel giorno dell'apertura del processo - La «piovra» vuol dimostrare di saper «mantenere l'ordine»

Da uno dei nostri inviati

PALERMO — «Sì, è strano. E senz'altro strano che il giorno dell'apertura del maxi-processo, le Brigate Rosse abbiano deciso di ammazzare, a Firenze, l'ex sindaco Lando Conti. Ormai — dice il dottor Giusto Sciacchitano, sostituto procuratore del pool antimafia — siamo abituati ai «segnali» e a collegare, anche per vie traverse, fatti che avvengono lontanissimi dalla Sicilia, ma che poi risultano avere connessioni dirette o indirette con le cosche che operano qui».

Certo — continua il dottor Sciacchitano — per ora non abbiamo alcun riscontro e nessun motivo per supporre legami possibili tra Palermo e l'omicidio di Firenze. Pure il ministro Scalfaro, ha sottolineato la coincidenza, ma nulla di più. Siamo nel Palazzo di Giustizia, a mezzogiorno in punto. Aule, corridoi, scale e scaloni del mastodontico cubo di marmo, sono pieni di gente. Avvocati, giudici, agenti in divisa e in borghese, vanno e vengono. Le misure di sicurezza sono sempre rigidissime, ovviamente. Negli uffici della Procura nessuno, all'inizio, vuol parlare con i cronisti. «Sono giorni pieni», questi — spiega una delle segretarie — e i magistrati hanno poco tempo. Sono in corso, a quanto

si saprà poco dopo, una serie di riunioni tra gli alti dirigenti della Procura. Il dottor Sciacchitano è chiuso, da ore, in una stanza con il capo della Mobile. Non stanno discutendo — dice un giovane magistrato — dell'«elettro rosso» che potrebbe legare la ferocia brigatista di Firenze con gli uomini della mafia. Il fatto è che, proprio il giorno dell'apertura del maxi-processo, le rapine sono state, nel centro della città, più di venti: un record che angoscia un po' tutti. La sera — è un avvertimento che viene dato a chiunque arrivi da fuori — non è possibile andare in giro con sicurezza per le strade, dopo le 21. I proprietari dei ristoranti, delle trattorie o dei locali notturni, ogni volta che i clienti sono entrati, corrono a chiudere la porta d'ingresso con un solido pannello. Insomma, c'è ansia, preoccupazione e paura. Si può dire che, in questo senso, la «piovra» in città, in queste ore, ha raggiunto gli obiettivi che si era prefissata: e cioè dimostrare a tutti che senza i boss e senza i gregari, la città rimane in mano a pochi poliziotti e ad un numero sterminato di delinquenti. Alla fine, il dottor Sciacchitano ci riceve con molta comprensione: «ma solo per scambiarle due chiacchiere».

Subito spiega che, senza ombra di dubbio, l'agguato mortale di Firenze

avvantaggia la mafia. Chiediamo perché e in che modo e il magistrato dice: «Prima di tutto perché sposta l'attenzione del paese da Palermo e dal maxi-processo. È una specie di messaggio in codice — aggiunge ancora il magistrato — che potrebbe voler dire: bene, lo Stato processa la mafia a Palermo con il massimo dell'impegno, ma noi, anche attraverso altri, siamo in grado di colpire ancora dove e come vogliamo. Potrebbe, insomma, essere di nuovo un'azione «combinata» per mettere in difficoltà lo Stato democratico. Sono naturalmente soltanto ipotesi». Ma potrebbero i brigatisti aver progettato e portato a termine l'azione proprio come un vero e proprio scambio di favori? — chiede un collega.

«Non ci sono elementi per poterlo affermare, ma direi che per escluderlo — risponde il dottor Sciacchitano — è doveroso certo fare alcune verifiche anche con i magistrati fiorentini».

Di più il sostituto procuratore non vuole e non può dire. La stessa opinione è stata comunque espressa anche dal liberale onorevole Biondi, segretario del Pli, che qui a Palermo, al maxi-processo, rappresenta la famiglia Dalla Chiesa. Dice Biondi: «È un'ipotesi tutta da verificare, ma non mi sento di escludere nulla».

Stessi concetti, stesse preoccupazioni vengono espressi anche da altri avvocati. Ma proviamo a vedere, per un momento, in quali e quante altre occasioni, terroristi di destra o brigatisti abbiano, in qualche modo, avuto contatti o «relazioni» con la mafia (armi, rapine, azioni comuni nelle carceri). Il caso più impressionante e sconvolgente è, senza dubbio, quello di Pippo Calò, il «cassiere delle cosche», presente in una delle gabbie nell'aula bunker dell'Ucciardone. I giudici bolognesi, soprattutto per l'ultimo attentato al treno sulla Firenze-Bologna, sono convinti e hanno proceduto in questo senso ad una serie di arresti, che proprio camorra e mafia avevano portato a termine l'ultima strage di Natale sul treno «904». Qualcuno ha affasciato l'ipotesi che la strage sia stata espressamente organizzata per allentare la morsa delle forze dell'ordine e «distogliere» l'opinione pubblica dalla lotta senza quartiere che, nei giorni dell'attentato, veniva condotta proprio contro la mafia e la camorra. Inoltre, nei giorni scorsi, in un buon numero di città sono stati portati a termine una serie di arresti tra brigatisti, terroristi neri e malavitosi.

ROMA — Il maltempo ha dimezzato l'attività del Senato, dove ieri, nelle commissioni, avrebbe dovuto prendere il via l'esame della legge finanziaria e del bilancio dello Stato per il 1986. Ma a queste difficoltà si metterà riparo oggi: quel che sembra più complesso, invece, è impedire un ritorno dei documenti contabili e finanziari alla Camera per la necessaria riapprovazione stante le modifiche che vi saranno apportate.

Dopo i liberali, ieri sono scesi in campo i democristiani con il capogruppo a Palazzo Madama, Nicola Mancino. L'esponente dc ha indicato tre punti fra le 175 modifiche introdotte a Montecitorio: tasse scolastiche; agevolazioni ferroviarie; contributi sanitari (il nota articolo 31).

Mancino ha anche accennato alla sostanza delle modifiche che verranno proposte. Ecco: per le tasse scolastiche la Dc chiederà che venga mantenuta l'entrata in vigore degli aumenti a partire dal prossimo anno scolastico (1986-1987) ma si assicuri una disponibilità a valutare la misura degli insapimenti per le «secondarie superiori» e l'università. In pratica, poiché l'opposizione

Gli autonomi e la tassa sanità

Il dc Mancino: «Cambieremo l'articolo 31»

Il capogruppo dello scudocrociato al Senato ha annunciato anche le altre modifiche che verranno proposte alla finanziaria: tasse scolastiche, agevolazioni ferroviarie

di sinistra aveva ridotto — prima al Senato e poi alla Camera — gli sproporzionati aumenti proposti dal governo, la Dc pensa di reintrodurre gli insapimenti. Su questo punto troverà il conforto del governo anche deciso a presentare emendamenti per far ricompattare quel che la Camera aveva cancellato.

A Montecitorio, questa volta con il voto di larghissimi settori della maggioranza, era riuscito il colpo di non cancellare tutte le agevolazioni tariffarie praticate dalle Ferrovie dello Stato. Il capogruppo dc si dice favorevole ad una operazione di

abbassamento dei privilegi che pongono problemi di contrasto con la pubblica opinione. Una questione acciottante, che divide al loro interno i gruppi di maggioranza e il cui esito si potrà conoscere soltanto in aula, alla prova del voto.

Sui contributi sanitari (l'articolo 31 che tenta una perequazione dei versamenti tra lavoro autonomo e quello dipendente con il calcolo anche dei redditi da fabbricati, dominicali e da terreni, nel computo del reddito imponibile ai fini Irpef) Mancino ammette le divisioni all'interno della Dc e fra gli stessi gruppi della coalizione di go-

verno ed invita la maggioranza ad «una grossa riflessione», non escludendo «qualche ritocco sulle percentuali previste per i lavoratori autonomi». Il governo, invece, vuol tener fermo l'articolo 31 così come la Camera lo ha approvato.

Basterebbero questi punti per poter dire che l'esame della legge finanziaria da qui al 21 febbraio (è il giorno fissato per l'approvazione) non filerà liscio neppure al Senato. E in questo ramo del Parlamento c'è un altro fronte aperto: quello del decreto sulla finanza locale con le norme che introducono la nuova tassa comunale (in gergo, «Tassol»). Il decreto sembra ormai avviato a cadere: accade il 1° marzo. Ieri la commissione Finanze si è riunita per constatare che mancava il numero legale, ma i senatori comunisti hanno ripetuto la richiesta di convocare il ministro delle Finanze, Bruno Visentini, perché rispondesse alle obiezioni sollevate dall'opposizione e dalla maggioranza alla nuova tassa.

A non poter tenere seduta, ieri al Senato, non è stata soltanto la commissione Finanze: rinviata ad oggi anche le commissioni Agricoltura, Industria, Sanità e Lavoro. Si sono riunite soltanto la Giustizia e gli Affari costituzionali.

Giuseppe F. Mammola

Lettera dall'Europa

Latte materno: diffidate delle imitazioni...

BRUXELLES — Conservatori Inglese, liberali e gollisti francesi, democristiani del Ppe (Partito popolare europeo) in prevalenza tedeschi, italiani greci e belgi con una serie di emendamenti hanno tentato di mutare (per limitarne la portata) la relazione presentata dall'onorevole Van der Lek (deputato del Pse) Bassi eletto nelle liste del Verdi) concernente la proposta di direttiva che il Consiglio dei ministri della Comunità dovrebbe emanare per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri sulle preparazioni per lattanti e sul latte di proseguimento.

È stata una battaglia sottile giocata in punta di fiore, che ha visto impegnato anche il nome prestigioso della signora Simone Veil (ex presidente del Parlamento europeo): una battaglia che nella sua prima fase, quella svolta nella commissione per la protezione dell'ambiente, la sanità pubblica e la tutela dei consumatori, ha visto il centro-destra soccombente. Ci

tro anni perché giungesse al Parlamento una proposta peraltro giudicata insoddisfacente e ampliamente mutata rispetto al rapporto Van der Lek di questi giorni per rendere conformi le legislazioni dei dodici paesi della Comunità alle raccomandazioni di quel codice internazionale.

L'Oms ha assunto una posizione netta su questa delicata materia, sostenendo senza equivoci che l'allattamento materno è ineguagliabile nel fornire il cibo ideale alla crescita sana e allo sviluppo del neonato: esso costituisce una straordinaria base biologica ed emotiva per la salute sia della madre che del bambino; le proprietà immunitarie del latte materno contribuiscono a proteggere i lattanti dalle malattie ed esiste una relazione importante tra l'allattamento e l'intervallo tra una nascita e l'altra.

Tuttavia, se la madre non vuole o non può allattare o può farlo soltanto parzialmente, la migliore alternativa è costituita dai preparati artificiali. Questi prodotti appaiono alla prima volta un centinaio di anni fa in risposta all'esigenza di sostituire le balie e il latte vaccino. Alle esigenze di carattere squisitamente medico (problemi di digeribilità del latte di vacca) si accompagnano gli interessi dell'industria farmaceutica, che diede inizio alla confezione di prodotti che sostituiscono le miscele ottenute diluendo il latte vaccino con additivi di zucchero e di grassi. A partire dalla fine della seconda guerra mondiale questo settore ha assunto per le industrie multinazionali uno sviluppo impressionante, tale da condizionare le stesse scelte di carattere sanitario.

In alcune parti del mondo, in particolare nei paesi più poveri, la politica praticata dalle grandi organizzazioni internazionali per gli aiuti al Terzo mondo è stata chiaramente influenzata dagli interessi delle multinazionali, con effetti devastanti. È stato accertato che in certe zone dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina si è incentivato l'uso del latte in polvere con una massiccia distribuzione gratuita del prodotto. Dopo la fase promozionale le spese per garantire la fornitura della merce sono state scaricate sulle deboli economie statali. Ma il danno non è stato soltanto di carattere economico: le precarie condizioni igieniche in cui vivono queste popolazioni non offrono sufficienti garanzie nell'uso dell'allattamento in polvere che richiede un trattamento prima della somministrazione.

Cifre alla mano, si è potuto constatare che la mortalità infantile è addirittura aumentata e sono aumentate le malattie infettive sia delle madri che dei bambini. La brigantessa azione delle multinazionali non si è fermata al Terzo mondo. Anche nei «civilizzati» paesi dell'antica Europa il dio profitto ha colpito inesorabilmente con la collaborazione delle strutture mediche pubbliche e private. È di queste settimane lo scandalo scoppiato in una clinica olandese presso la quale una partoriente, a sua insaputa, è stata sottoposta ad una cura (due semplici iniezioni) che l'hanno «liberata» dal fastidio di dover allattare la figlioletta appena nata. Il caso è venuto alla luce perché in commercio non è stato possibile trovare un latte in polvere compatibile con l'apparato gastroenterico della neonata. Il padre si è domandato come mai sua moglie non fosse in grado di allat-

tare la figlia; si è così scoperto che d'ufficio, nella nota clinica di Amsterdam, veniva praticata la puntura cacciallatte. Il tutto è finito in tribunale. In quella sede si è scoperto, attraverso la testimonianza di due infermieri e di un sanitario, che questa pratica era largamente diffusa e che l'incentivazione avveniva non certamente per nobili motivi: sul consumo dei prodotti alimentari per l'infanzia di una celeberrima multinazionale la clinica con i suoi sanitari percepiva una non indifferente percentuale.

Nella risoluzione Van der Lek che il Parlamento europeo dovrà nella prossima sessione, votare si constata che la pratica dell'allattamento al seno si è nuovamente diffusa negli ultimi anni nella maggior parte dei paesi della Comunità. «Anche se ancora in misura limitata e spesso per un periodo molto breve». Le nuove normative che il Consiglio dei ministri emanerà attraverso una direttiva per tutti e dodici i paesi della Comunità dovranno essere fissate al più presto e non oltre il primo luglio 1987. Gli Stati membri devono disciplinare i sistemi di gestione degli ospedali, delle cliniche ostetriche e di maternità, dei consultori e simili, conformemente alle raccomandazioni del codice internazionale che ribadisce che per la tutela della salute si ritiene estremamente importante mantenere, sostenere e favorire la pratica dell'allattamento al seno nei primi quattro-sei mesi.

I bizantinismi con i quali gli europeisti del centro-destra hanno cercato di bloccare la risoluzione Van der Lek hanno mostrato la corda. Per costoro — ha detto un anziano parlamentare greco, studioso di Dante — «più che l'amor materno poté il profitto».

Diego Novelli

LETTERE ALL'UNITÀ

«Si dovrebbe dire troppo e il troppo disturberebbe certi bempensanti...»

Caro direttore, pochi giorni or sono una notizia è stata diffusa nel mondo: la morte di 3.000 soldati uccisi dai militari e dal napalm sulle montagne del Perù. Una notizia che mi ha angosciato e che penso abbia turbato la coscienza di tanti italiani.

Ma la nostra televisione ne ha parlato nei vari telegiornali tra la metà e l'ultima parte, quasi fosse una notizia qualsiasi, come se questo assassinio di massa fosse toccato ad un popolo che non ci riguarda, troppo distante da noi, troppo lontano dal nostro modo di vivere. Un Paese di cui non si vuole parlare, perché si dovrebbe parlare dell'America Latina, dei militari, delle repressioni attuate dai regimi: insomma si dovrebbe dire troppo, e il troppo disturberebbe la coscienza dei bempensanti che dirigono i telegiornali.

Queste tragedie mettono in luce sempre più la distanza tra una parte del mondo che corre a testa bassa verso il futuro, l'immagine della felicità dell'uomo nel futuro e un'altra parte, da quella che invece lotta ancora contro le dittature, le repressioni, la fame e la miseria; che lotta ancora per avere un po' di libertà e di giustizia su questa terra.

MAURIZIO MORINO
(Torino)

«Non parlo dei lacrimoni che mi scendevano quando la domenica...»

Spett. redazione, nel 1947 i miei genitori ottennero la concessione per una rivendita di giornali. Io avevo allora 16 anni e avrei voluto imparare a fare la carta, i cartoni, i disegni, l'illustrazione, ma i miei genitori mi rimproveravano di essere pigro, di non essere ambizioso, di non essere ambizioso. A quei tempi la zona era poco popolosa e a me sembrava d'imparare, rinchiusa in quei 2 metri quadrati in attesa di qualche cliente; per non parlare, poi, dei lacrimoni che mi scendevano quando, la domenica, vedevo i miei amici andarsene in gita in campagna, come si usava fare allora.

Non c'era Natale né Capodanno né ferie estive. Niente. Dall'edicola si poteva uscire solo dopo morti. Oggi le cose sono cambiate, il lavoro è più movimentato ed interessante, grazie alle iniziative editoriali e all'incremento della popolazione. L'edicola, benché fiscalmente controllata fino al centesimo, aveva un compenso accettabile e cerca, quindi, di curare il suo esercizio (riformamento, esposizione, dialogo col cliente) col massimo impegno, facendo il proprio interesse unitamente a quello dell'editore.

Si provi ora, secondo il nuovo progetto di legge, a dare una manciata di giornali ad ogni angolo di strada: inizialmente tutti accetteranno di venderli, per trascurare subito dopo il genere se il guadagno sarà scarso a causa appunto della quantità dei punti di vendita. Così, l'edicola tornerà ad essere un lavoro da pensionati o da mutilati, con l'inevitabile trascuratezza che ne conseguirà. Se gli editori hanno occhi per vedere, capiranno che non sarà più possibile convincere i giovani a scendere dal letto alle 4-5 del mattino per tirare avanti ininterrottamente fino alle 20, dal lunedì alla domenica mattina, senza che si lasci loro la prospettiva di un adeguato compenso.

LETTERA FIRMATA
da una giornalista di Genova

«Così la società civile si distacca sempre più dalle istituzioni»

Caro Unità, mi voglio riferire alla situazione dei lavori parlamentari all'abuso dei voti di fiducia ecc. La preoccupazione più grande che dovremmo avere è che la società civile si distacca sempre più dalle istituzioni. Il diminuire della partecipazione politica deriva sicuramente da un senso di rassegnazione al fatto che i cittadini — e ormai persino il Parlamento — contano poco; e che chi decide sono le segreterie dei partiti di governo.

Questa situazione ci deve preoccupare: se la Commissione Bozzi è stata un fiasco, che cosa stiamo facendo per dare concretezza alle nostre proposte di riforma istituzionale? A me pare che da troppo tempo siamo sulla difensiva, come seduti sulla riva del fiume ad aspettare che passi il cadavere dei nostri avversari. Bisogna uscire dai palazzi e dai cilestri con le nostre proposte istituzionali ed economiche, che ben pochi conoscono. Questo mi pare un ritardo da colmare per riconquistare la gente alla fiducia nella trasformazione delle istituzioni e della società.

WALTER LUGLI
(Fabbro - Reggio Emilia)

«Perché non dir chiaro che in quel caso non sbagliava solamente lo Stato?»

Caro Unità, seguendo sulle tue pagine la vicenda dei tre giovani napoletani accusati d'omicidio, in attesa di processo e mandati in soggiorno obbligatorio in paese, vengono rifiutati e addirittura minacciati di morte, mi sono accorta che tu tendi a stare al di sopra delle parti (con l'eccezione dell'articolo di Luigi Vicinanza del 6 febbraio) ed ho storto il naso. Il cronista, è vero, deve riportare i fatti così come sono accaduti ma l'Unità non è un giornale qualunque ed allora il suo pensiero, il suo giudizio, deve esprimersi su ogni avvenimento, senza più sulla lingua.

Perché dunque non dire a chiari caratteri che non è solo lo Stato, la giustizia a stare sbagliando in questa vicenda, ma anche la gente: quelle donne, quegli uomini che dimenticano ogni rispetto umano, ogni sensibilità, ogni gesto di fratellanza verso chi forse ha sbagliato solo atrocemente ma comunque non è ancora stato condannato? L'ignoranza, a ciò che vediamo, induce alla solita guerra tra poveri, a dimenticare in ogni caso che le brutture che attorno accadono sono opera della povertà, dell'ingiustizia, della paura. Fragile e insignificante la giustizia della legge, quella morale soprattutto, quando non è interiorizzata. Offende ogni nostro sentimento il leggere che la disposizione del soggiorno obbligatorio per i tre giovani debba essere fatta eseguire con la forza avendo gli

uomini tutti dimenticato che l'altro uomo, sia esso un assassino o un ladro o un infame per altre colpe, è comunque un fratello, un essere fragile che non necessita di altri rifiuti dopo essere stato così piegato dalla colpa.

Forse i cittadini di quei lontani paesi mai sono scesi in piazza, mai si sono barricati contro la fame, la povertà, lo sfruttamento — perché no — contro la camorra e la mafia che pure efferati delitti compiono ogni giorno. Viene da pensare che il potere democristiano, la sua sottocultura propinata per decenni non poteva che produrre tali frutti.

Vorrei tanto riacciare la barbarie dell'odio e dell'ignoranza, barricate che impediscono agli uomini di conoscersi.

JOLANDA COTTU
(Torino)

«Via l'Ente inutile!» (Il modo più facile è dimenticarsene)

Spett. redazione, mi farebbe veramente piacere sapere se tra le tante incombenze che gravano sulle spalle degli amministratori della Regione Puglia, è prevista anche quella di applicare un corretto ed omogeneo inquadramento nei ruoli regionali di un tal... Antonio Zonno, professore: provenienza Enti disciolti; se è anche prevista che gli sia attribuita una retribuzione che non sia solo di annata (1979-1981) con la riserva di acconto, ma uguale nella qualità a quella dei primo-geniti (fatte salve le dovute eccezioni naturalmente).

Se tutto ciò è previsto, vorrei possibilmente conoscere l'anno di applicazione. Nel Paese di «Tutti diritti, tranne i fessi», in una notte di tempesta l'Orco cattivo stabilisce l'Ente inutile, vada via! Così in quella notte di ottobre del 1978 il Parlamento approvò, e poi il Presidente della Repubblica firmò, e poi ancora il presidente del Consiglio ordinò che il piccolo Ente inutile, che pure operava, assumesse personale con concorso, ne garantiva dignitosamente la posizione giuridica e quella economica, ma soprattutto camminava sotto la vigile tutela di papà ministero, fosse mandato via da casa ed andasse alle Regioni. Così il piccolo Ente inutile, con il proprio fardello di personale e strutture iniziò il suo lungo peregrinare fra le Regioni, fino a che arrivò alla Puglia, dove il furbo lupastro lo fece prigioniero di un incantesimo senza fine: la sistemazione del personale! Se fosse stato così cortese da ascoltarci mentre ho raccontato la favola, non dimentichi per favore di tentare di rintracciare quel disegno di legge che dovrà regolare anche la normativa previdenziale di tutto il personale del piccolo Ente inutile (la parte rimasta ancora in vita, s'intende) e che sicuramente sarà andato disperso per qualche bufera scoppiata in Parlamento.

ANTONIO ZONNO
(Bisceglie - Bari)

Sedicenne

Signor direttore, sono un ragazzo sedicenne del Ghana, mi piace giocare a ping pong, raccogliere cartoline illustrate e leggere. Ho sempre avuto molto interesse per l'Italia e perciò vorrei corrispondere con qualche mio coetaneo o coetanea. Userò l'inglese.

ANDREWS AYITEYK
P.O. Box 579 Sunyani B/A (Ghana)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Bruno FRANCHINI, Montevarchi; Enrico MONDANI, Milano; Lauro SCALTRITI, Soliera; Duilio TABARONI, Castellaneta; Corrado CORDIGLIERI, Bologna; Paolo MORETTI, Ferrara; Rosa GARBALDI, Imperia; Silvio FONTANELLA, Genova; prof. Bruno GUZZETTI, Milano; Epifanio GIRGENTI, Milano; Roberto ROTA, La Chaux-de-Fonds; Gian Tommaso LEPRÀ, Roma; Maurizio MEDONNE, Genova; Giuseppe BASSINGHI, Castellana; Sergio BERTACCINI, San Vincenzo (abbiamo ricevuto i tuoi scritti che abbiamo esaminato attentamente e che conserviamo); dott. Maurice ROMAND, Santa Margherita Ligure (faremo pervenire il tuo scritto ai gruppi parlamentari del Pci).

Tommaso DI NATALE, Garbagnate («Reagan dice che il Nicaragua costituisce una minaccia per gli Stati Uniti: sarebbe come se Craxi dicesse che l'Italia è una minaccia per il mondo»). La verità è che il Nicaragua può essere di esempio per quei popoli del Centro-America che vivono sotto spietate dittature e che possono sfuggire al controllo del burattinaio americano; Gino POLIDORI, Alipignano («Vorrei far notare che sovente la nostra Costituzione abolisce tutti i titoli nobiliari che glorificavano i più grandi parassiti della società precostituzionale italiana»).

Enio NAVONNI, Terni («5 febbraio 1986, ore 20,30. Prima rete tv: "Conigli al galoppo". telefilm americano ore 20,30. Secondo rete tv: "La rabbia degli angeli", film americano. Ma a che punto siamo arrivati?»; Guglielmo MASENTI e Gianina ROGNONE, Vigliano («Lavorare per la struttura pubblica e privata contemporaneamente, crea in un medico egoismo e danno alla salute pubblica»; Adriano CANTOVA, Genova («Con la chiusura della cassa milioni tra opere e impiegati rimarrebbero disoccupati; chiuderebbero le fabbriche per la costruzione dei fucili da caccia; chiuderebbero inoltre le fabbriche dei bossoli per caricare le cartucce. Centinaia di armieri, dovrebbero abbassare le saracinesche»).

UN GRUPPO DI LAVORATORI DI ditte appaltatrici, Terni («Proposta di creare una rubrica settimanale in forma di elenco di lavoratori dipendenti europei; la rubrica di grande importanza come informazione, per un giornale come l'Unità»; Elio GIACOMELLI, Livorno («Se i governi — che da oltre 40 anni governano l'Italia — avessero applicato leggi giuste e severe o, per lo meno, rispettato quelle che già esistevano, la piaga del senzatetto sarebbe stata sanata da un pezzo. Sono invece al punto di calpestare le vecchie leggi — come quella del 4/2/1915, n. 148 e quella del 28/4/1939, n. 1165 — che proibiscono di tenere affitti gli appartamenti e di azionare manovre speculative»).

COMMENTO/ Progetto Shuttle e militari, dopo l'esplosione del Challenger

Il Pentagono, che un tempo spendeva nello spazio molto meno della Nasa, oggi fa la parte del leone. Secondo le stime Nasa nell'anno fiscale 1985 i militari hanno speso in progetti spaziali tredici miliardi di dollari (di cui quattro per le sole missioni Shuttle), contro 6,8 miliardi spesi in tutto dalla Nasa. La possibilità di recuperare e di riparare satelliti malfunzionanti fu una delle principali ragioni dell'adesione dei militari al programma Shuttle, alla fine degli anni 70. La prima missione completamente militare fu la 51-C, del gennaio 1985, quando il Discovery portò a bordo un satellite per la raccolta delle informazioni, dotato di un'elettronica molto avanzata.

Prima dell'avvento degli Shuttle i satelliti militari americani, come quelli sovietici, venivano messi in orbita da missili «a perdere», come il Titan III, l'Atlas, il Thor. Fino al momento del drammatico incidente del Challenger si prevedeva che oltre un terzo delle missioni Shuttle fino al 1989 sarebbero state esclusivamente militari. Tuttavia, l'Air Force non fu sempre completamente convinta sostenitrice del progetto Shuttle (James B. Schultz, «Defense Electronics», aprile 1985): nonostante gli evidenti vantaggi di un veicolo abitabile e riutilizzabile, esistevano perplessità per l'alto costo delle missioni e per l'affidabilità e la sicurezza del sistema.

Solo alla fine degli anni 70 fu deciso, anche su basi politiche, che lo Shuttle sarebbe stato il principale sistema di lancio per le missioni militari. Tuttavia, i sistemi di lancio convenzionali furono tenuti in vita, anche come garanzia «contro imprevedibili problemi che avrebbero potuto bloccare a terra la flotta degli Shuttle» (dichiarazione al Congresso del sottosegretario dell'Air Force, 1984).

Lo Shuttle era destinato a giocare un ruolo importante nel collaudo delle tecnologie sviluppate nel quadro del programma Sdi (guerre stellari), lo spazio interno utile, 60 per 15 piedi, si presta alla sperimentazione di nuovi tipi di laser e dei cannoni elettromagnetici che dovrebbero essere impiegati per distruggere i missili e i veicoli di rientro sovietici. Due mesi fa lo Shuttle Atlantis, alla sua seconda missione (indicata con la sigla 61-B), ha dimostrato la possibilità di assemblare grandi strutture nello spazio.

Il successo ha accresciuto la fiducia che sia possibile costruire le piattaforme spaziali che dovrebbero ospitare le armi a energia diretta (laser o acceleratori di particelle) previste nel programma delle guerre stellari. «La Sdi trarrà certamente vantaggio dal lavoro svolto questa settimana dall'equipaggio dello Shuttle», ha detto il colonnello George Hess jr., dell'aviazione Usa, direttore del «Survivability, Lethality and Key Technologies» per la Sdi (Aviation Week and Space Technology, 9 dicembre

La moderazione che può venire da una tragedia



1985). Le prossime otto settimane saranno un periodo particolarmente critico per determinare la configurazione delle stazioni spaziali, e il successo della costruzione spaziale della missione 61-B è una risposta essenziale al problema di come costruirla, ha scritto l'esperto americano Craig Coyault. Egli certamente non poteva rendersi conto del significato tragico che avrebbe assunto l'espressione che aveva scelto: «periodo particolarmente critico».

La prima missione spaziale della base di lancio di Vandenberg, che avrebbe dovuto mandare lo Shuttle in un'orbita polare, era già slittata dal marzo all'autunno dell'88. Quale sarà il suo destino, ora che una terrificante esplosione ha

polverizzato in un istante le strutture del Challenger, insieme agli strumenti, ai satelliti e al sette astronauti che trasportava? È strano che, dopo il drammatico esito della missione 51-L i quotidiani e la tv abbiano considerato solo le conseguenze sulla conquista civile dello spazio, quasi temessero di sporcare la memoria dei

sette astronauti ricordando l'importanza anche militare degli Shuttle; si è dovuto attendere, per capirne qualcosa, la dichiarazione rilasciata, dopo tre giorni, da Caspar Weinberger. Indipendentemente dall'impennata d'orgoglio del presidente Reagan, i programmi spaziali americani, sia quelli civili, sia quelli militari, subiranno una revisione. È evidente a tutti — la tv ce lo ha messo brutalmente sotto gli occhi — che l'attività spaziale non è un fatto di routine, un margine di rischio rimarrà anche nel futuro, intrinsecamente legato alle missioni umane nello spazio.

Probabilmente andrà del tutto abbandonato il progetto di basare la Sdi su laser chimici installati in stazioni spaziali orbitanti, a favore di laser basati a terra: solo per mandare in orbita i composti chimici per alimentare i laser sarebbero necessarie centinaia di missioni Shuttle. Per il progetto delle guerre stellari, il rallentamento ora previsto si somma ad alcune altre difficoltà: i tagli di bilancio imposti dal Congresso e dalla legge Gramm-Rudman, innanzitutto, la difficoltà del laser innescato da un'esplosione termoneutrica («Los Angeles Times», 12 novembre 1985), altre difficoltà tecniche.



Fino al momento dell'incidente si prevedeva che oltre un terzo delle missioni nei prossimi anni sarebbe stato del Pentagono. Ora la revisione dei programmi apre forse spazi preziosi ad iniziative per la distensione.

Qui accanto, l'immagine che tutto il mondo ha visto dell'esplosione del Challenger; e, sopra, la prua del Discovery, che viene preparato per un lancio militare, la cui data non è stata fissata, dalla base di Vandenberg, in California



Roberto Fieschi

Londra, approvato il tunnel

LONDRA — Il parlamento britannico ha approvato il progetto di collegamento fissa attraverso il canale della Manica per mezzo di una galleria sottomarina, con una lunghezza di 161 metri (268 a favore, e 107 contrari). Tra i voti contrari anche quelli di cinque deputati conservatori delle circoscrizioni elettorali del Kent, la regione inglese da cui partirà il tunnel, che si sono fatti interpreti dei timori del loro elettorato per gli effetti deleteri che il nuovo collegamento potrebbe avere sull'economia della regione. Il voto è giunto all'antivigilia della cerimonia della firma del contratto tra Francia e Gran Bretagna, per la costruzione del collegamento attraverso il canale. Oggi infatti il presidente francese Mitterrand, giungerà a Canterbury dove, nella storica cattedrale medievale, procederà alla firma del contratto insieme al primo ministro signora Margaret Thatcher.

Massacrati in negozio a Platì (Reggio C.) ex sindaco e la moglie

Della nostra redazione
CATANZARO — L'ex sindaco comunista di Platì, un piccolo centro sulle prime fasce aspromontane della zona jonica in provincia di Reggio Calabria, Francesco Prestia, 62 anni, è stato ucciso ieri sera verso le 7 da alcuni sconosciuti mentre si trovava nella sua rivendita di tabacchi. È rimasta uccisa anche la moglie di Prestia, Domenica De Girolamo, 60 anni, che in passato aveva diretto l'ufficio postale a Platì. A massacrare con un colpo contundente Prestia e la moglie sembra siano stati quattro persone incappucciate. L'ex sindaco e Domenica De Girolamo al momento dell'agguato erano dietro il banco e non hanno avuto il tempo di accennare ad una reazione. Prestia è morto sul colpo mentre la moglie, dapprima ferita gravemente, è stata portata all'ospedale di Locri (Reggio Calabria) dove è stata ricoverata con prognosi riservata. Ieri sera il decesso. Le indagini sull'omicidio vengono condotte dai carabinieri della compagnia di Locri e dalla Squadra mobile di Reggio Calabria e sul posto ieri sera si è recato anche il sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Locri, il dottor Carlo Macri. Al momento l'ipotesi sembra essere quella di una rapina, ma non si esclude quella che l'agguato possa essere collegato alla passata attività politica di Prestia che ricoprì incarichi amministrativi negli anni Sessanta e Settanta e fu più volte sindaco e vicesindaco.

Albergo brucia 19 morti

TOKYO — Diciannove morti e cinque dispersi sono il bilancio, ancora provvisorio, di un incendio che nel cuore della notte ha distrutto un albergo in legno di tre piani, il Dai-Ikan di Atagawa, a 130 km da Tokyo. Le fiamme sono divampate subito con una tale violenza da ostacolare notevolmente l'intervento dei vigili del fuoco. Le fiamme hanno ridotto le vittime in condizioni tali da renderle irriconoscibili, ma le autorità hanno precisato che fra loro non ci sono stranieri. Una trentina di clienti sono comunque riusciti a salvarsi. Si tratta del più grave incendio che sia avvenuto in Giappone dopo quello del febbraio del 1982 che causò la morte di 32 persone, clienti e dipendenti del New Japan Hotel della capitale. Si ritiene che le fiamme si siano sprigionate nella sala giochi del primo piano dell'albergo che è stato costruito nel 1935.



ATAMI (GIAPPONE) - I resti dell'albergo distrutto dall'incendio

Usa, donna uccisa da analgesico

NEW YORK — La polizia americana sta conducendo indagini per stabilire se la morte di una giovane donna — Diane Elmsort, di 23 anni — per avvenuta da cianuro sia da collegare con l'ingestione di pillole di un forte analgesico, il Tylenol. Contemporaneamente, una grossa società che controlla migliaia di negozi in 24 stati della confederazione, ha sospeso la vendita del farmaco. Gli investigatori hanno già accertato che il preparato farmacologico sotto accusa apparteneva ad una partita messa in commercio l'agosto scorso con scadenza nel 1987. La casa produttrice ha già ritirato dal mercato l'intera partita senza rilevare nulla di anomalo. Si ricorda che nel periodo tra il 29 settembre ed il primo ottobre del 1982, nella zona di Chicago, sette persone morirono per avvelenamento da cianuro dopo avere ingerito compresse di Tylenol.

Requisitoria a Torino «Giudichiamo un modo di amministrare»

TORINO — Il Tribunale è chiamato a giudicare un modo di amministrare la cosa pubblica. Giorgio Vitari, accusatore al processo delle tangenti, ha iniziato ieri mattina la requisitoria che si concluderà martedì. La convinzione del magistrato è che per condannare almeno alcuni degli imputati basterebbero le intercettazioni telefoniche che fanno parte degli atti processuali. Alle intercettazioni si aggiungono poi le dichiarazioni torrentizie di questa sorta di «pentito» che a suo tempo «destarono perplessità e affanno un po' in tutti». Perché una confessione così ampia, e perché parlò subito? Era ansia di verità o volontà di coinvolgere? Con questo dubbio gli inquirenti si misero in cerca di prove. Zampini collaborò attivamente a tutta la fase istruttoria. Ma il passaggio tra il primo e il secondo processo ha visto Zampini cambiare vistosamente alcune sue dichiarazioni. Il faccendiere vuol giocare a qualche imputato? Il Pubblico ministero ritiene che in istruttoria egli abbia detto la verità. Tutta la vicenda ruota attorno all'immobile del Consorzio agrario di via Tommaso Grossi. L'edificio era stato valutato intorno ai tre miliardi, Zampini ottenne dall'Ue (Ufficio tecnico erariale) una stima di miliardi 1.000 milioni. Nella vicenda abbiamo una intricata appaltazione di nomi sia di Enzo Biffi Gentili che di Scicolone. In posizione subordinata ci sono Artusi, segretario cittadino, e Gatti entrambi democristiani, e l'allora capogruppo comunista al Comune Quagliotti. Si sarebbero tutti adoperati in vario modo per favorire l'acquisto in cambio di tangenti. La delibera per comperare l'edificio di via Tommaso Grossi venne approvata dal Consiglio comunale ma fu poi bloccata dal sindaco Diego Novelli.

Ancora neve, e viaggiare diventa difficile

Vertice Craxi Zamberletti Richiamati 2000 vigili del fuoco in riserva Morto un soccorritore a Macerata Previsioni: ancora freddo e neve - Continua l'emergenza

Ragazze e ragazzi spalano la neve per liberare gli scambi ferroviari di Bologna. Nel tondo: così appariva ieri mattina piazza di Spagna ai pochi passanti romani

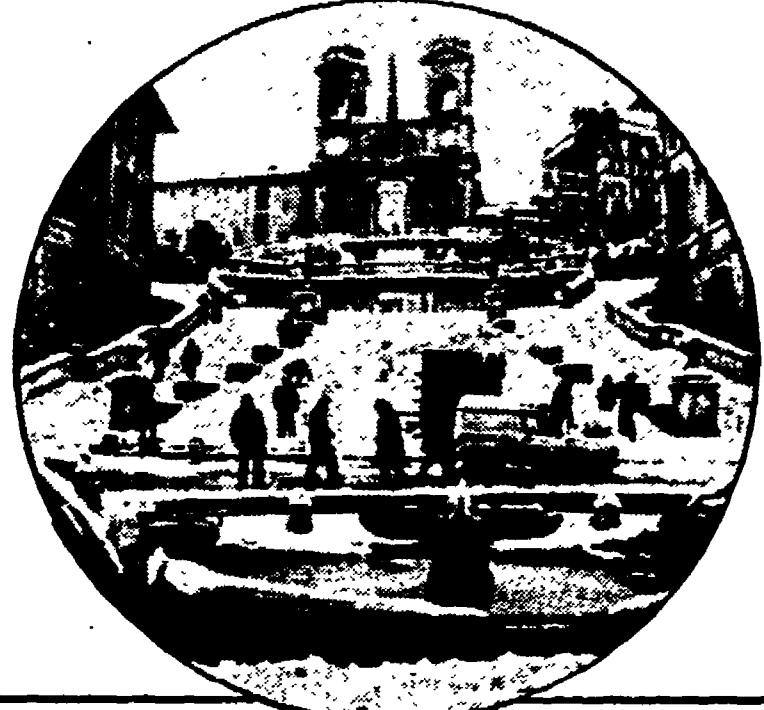


ROMA — Incontro Craxi-Zamberletti per fare il punto sulla situazione creata in Italia dal maltempo. In particolare — riferisce un comunicato — il ministro della Protezione civile ha illustrato al presidente del Consiglio gli interventi predisposti a Roma dove 200 militari sono all'opera alla stazione Termini per ripristinare il regolare traffico ferroviario. Altri mille uomini dell'esercito sono stati messi a disposizione del sindaco Signorile, assistiti da forze di polizia, carabinieri e vigili del fuoco. Zamberletti inoltre, con una propria ordinanza, ha disposto il richiamo in servizio di duemila uomini della riserva del corpo dei vigili del fuoco per far fronte alla situazione determinata in Italia dal maltempo. È forse questo il segnale più preciso che l'emergenza neve preoccupa il ministro della Protezione civile. D'altra parte le notizie che giungono da tutta Italia segnalano centinaia di interruzioni nel traffico e rallentamenti su tutte le strade e autostrade con migliaia e migliaia di incidenti dovuti a mezzi leggeri e pesanti che, a causa della neve e soprattutto del ghiaccio, si mettono di traverso. I passi alpini sono quasi tutti chiusi e i pochi aperti transitabili solo con catene. Le previsioni per oggi, del servizio meteorologico, insistono su tempo instabile con precipitazioni nevose più persistenti sul versante orientale. Condizioni variabili con precipitazioni nevose sul settore occidentale e qualche schiarita sulle regioni centrali. La temperatura è stazionaria. Questo per oggi. Oggi per domani sono previste condizioni di instabilità con precipitazioni nevose anche a basse quote, soprattutto al sud. Come vede il generale inverno non depone le armi e l'emergenza continua.

Precipita elicottero francese: tredici morti

PARIGI — Quattro morti, nove dispersi per cui non si hanno più speranze ed un superstite: questo il tragico bilancio dell'ammiraglio forzato di un elicottero militare francese al largo della Corsica. L'incidente è avvenuto l'altro pomeriggio a causa di una turbolenza, con la quale stava sbarcando la nave. L'elicottero si è piegato su un fianco imprigionando i passeggeri. Non è stato possibile neanche azionare i mezzi di salvataggio collettivo. Nonostante le pessime condizioni del mare sono partite immediatamente navi di soccorso ed il rimorchiatore «Abelle Normande» è riuscito ad individuare l'unico superstite, in balia delle onde aggrappato ad una boa. Finora sono state recuperate solo quattro salme. Per l'ondata di freddo in Francia tre persone anziane sono morte. Il freddo intenso ha ucciso anche un bambino di tre anni. A Roma — questo utile attrezzo è difficile da reperire nei negozi specializzati. D'altra parte nella capitale anche le scarpe da neve stanno diventando una rarità. La neve è comparsa anche a Cagliari, ma si è subito sciolta. A Sassari e Nuoro si registrano situazioni d'emergenza. Ieri in tutta la Sardegna non sono arrivati i giornali. Impegnati polizia stradale e carabinieri per soccorrere malati e emodializzati: un'autoambulanza con un ferito grave, rimasta bloccata in un'autostrada, al valico Armizzone, è stata liberata dai vigili urbani di Lagonero. In Inghilterra la difficoltà delle comunicazioni e dei rifornimenti ha costretto in molti comuni in mancanza di carburante la riapertura dei forni a legna per la confezione del pane. Neve altissima nei pressi di Avellino, dove i carabinieri hanno dovuto soccorrere e riportare indietro un gruppo di pellegrini che si stava recando al santuario di Montevergine. Non dappertutto nevica: in larghe zone della Puglia piove e il vento di tramontana si è attenuato. La neve ha raggiunto i tre metri sull'Appennino emiliano-nemoguelo e mezzo metro in pianura dove si registrano frequenti interruzioni nell'erogazione di energia elettrica e disturbi nei collegamenti telefonici. Da registrare, infine, un passo delle organizzazioni ambientaliste perché anticipa la chiusura dell'attività venatoria: la fauna selvatica — dicono — viene già falciata da neve e gelo.

Ferrovie, evitata per ora la paralisi ma i treni accumulano ritardi di ore



riattivati. Il «Leonardo da Vinci» funzionava ad una sola pista (la numero 1), ma funzionava. In difficoltà anche i collegamenti navali. Gran lavoro per le capitanerie in molti porti per l'incalzare dei mariosi e dei venti. Il ministero della Marina mercantile petroliera non era in grado di fornire un quadro dettagliato della situazione. Ad attenuare i disagi (o meglio: a non esasperarli) è intervenuta ieri una sagacia decisione del sindacato unitario dei trasporti che hanno revocato lo sciopero di 24 ore degli autoferrotranvieri indetto per venerdì prossimo. Satisfazione per questa decisione è stata espressa dai presidenti dell'associazione dei Comuni (Anci) Riccardo

Triglia e di quella delle municipalizzate (Cispe) Armando Sarti. Ma ad essere più soddisfatti — c'è da giurarli — saranno i cittadini alle prese con problemi già molto gravi. E torniamo all'organizzazione ferroviaria che stamane sarà esposta ufficialmente in una conferenza stampa dal presidente dell'ente Ferrovie, Lodovico Ligato. Il nodo di Roma come abbiamo visto è fondamentale per l'intero traffico nazionale. È interessante allora andare a vedere i cambiamenti di programma già decisi. Pressoché soppressi i treni merci; fortemente ridotti quelli locali per privilegiare i convogli a lunga percorrenza. In particolare, sono man-

tenuti solo i convogli provenienti da oltre Grosseto e da oltre Chiusi e diretti a Napoli (e viceversa); interessate le stazioni romane di Ostiense e Tiburtina. Dalla stazione Tuscolana e Casilina transiteranno i convogli Torino-Napoli, Genova-Reggio Calabria e Parigi-Napoli. Il Roma-Siracusa (n. 587) partirà dalla stazione Ostiense. Per informazioni più dettagliate i viaggiatori devono mettersi in contatto con i servizi informazioni delle varie stazioni (per Roma il numero telefonico, quasi sempre occupato, è il 4775). Informazioni più generali possono essere apprese sintonizzandosi sui notiziari radiofonici Rai.

Guido Dell'Aquila

L'odissea del papa da Bombay a Roma passando per Napoli, via Minturno

ROMA — È durato 18 ore il viaggio, non privo di incertezze e di tensione, di Giovanni Paolo II che, per rientrare in Vaticano dall'India, è stato costretto a passare per Napoli da dove ha poi raggiunto in treno per Roma dopo che il suo aereo non aveva potuto atterrare, in piena notte, in uno dei due aeroporti romani a causa della neve. Le cronache dei nostri tempi, sempre più imprevedibili, fanno, così, registrare che anche un papa può essere vittima delle circostanze come un qualsiasi mortale. Ma i segni premonitori di questa avventura li abbiamo avuti — noi cronisti bordo dell'aereo dell'«Air India» — quando il comandante Bombay con una temperatura di 40 gradi, abbiamo appreso che i nostri bagagli erano stati lasciati a terra per ragioni di peso. Il comandante aveva preferito fare il pieno del serbatoio del vecchio Boeing 707 di carburante per poter affrontare con più sicurezza la rotta che già si prevedeva difficoltosa a causa del maltempo che investiva l'Italia

centrale. Invano padre Roberto Tucci, responsabile dei viaggi del papa, aveva cercato di persuadere, prima di partire, il comandante dell'aereo di fare uno scalo tecnico ad Atene, come ci ha poi raccontato a bordo. Il comandante indiano, evidentemente per ragioni di orgoglio nazionale, aveva risposto: «non avendo già scelto di compiere il volo Bombay-Roma, senza scalo, per non essere da meno dell'Altalita che aveva portato il 31 gennaio il papa da Roma a Nuova Delhi, direttamente ma con un Jumbo. L'aereo che l'«Air India» non ha voluto usare per ragioni di risparmio provocando notevoli disagi ai giornalisti (i quali hanno incassato anche un clamoroso sit-in di protesta sulla moquette dell'aereo) allo stesso pontefice ed ai membri del seguito tutti stretti nei rispettivi posti con le loro borse e macchine da scrivere. Intorno alle 22 (ora italiana), dopo circa 7 ore di volo durante le quali il papa è passato tra noi giornalisti per rispondere alle nostre domande ma in condizioni

difficili, abbiamo appreso che difficilmente avremmo potuto atterrare a Ciampino o a Fiumicino. Per più di due ore si è parlato della possibilità di atterrare a Pisa e persino a Nizza (qualche cronista in vena di battute ha anche suggerito Avignone) quando, dopo aver sorvolato per tre volte Roma, l'aereo ha preso la rotta per Napoli dove è atterrato alle 1.30 sotto la pioggia. Rimangono sulla pista insieme al papa per oltre un'ora. Intanto arrivano all'aeroporto di Capodichino il prefetto Neri, altre autorità, il cardinale Carlo Ursi arcivescovo di Napoli che oltre al papa di perizia l'«avvicinato». Finalmente, con due pullman dell'aeronautica noi giornalisti veniamo portati alle 2.45 alla stazione Centrale di Napoli dove apprendiamo che era in allestimento un treno speciale che avrebbe riportato il papa e tutti i passeggeri dell'aereo a Roma.



ROMA - L'arrivo del Papa proveniente da Napoli alla stazione di Trastevere, dopo l'atterraggio forzato a causa del maltempo, all'aeroporto di Capodichino

gratuleria di Stato e gli altri membri del seguito. Lunga attesa nel gelo della notte, poi finalmente il treno speciale (un locomotore e due vetture di prima classe) parte da Napoli alle 4.37 con il programma di giungere a Roma in due ore. Senonché alla stazione di Minturno, a pochi chilometri da Capodichino, il piccolo convoglio papale si ferma per circa un'ora a causa della neve alta che, caduta abbondantemente su tutta la campagna circostante, offre allo sguardo un paesaggio che sembra nordico. Le sigarette sono state distribuite dai finestrini ed a chi gli chiede se l'avventura è finita risponde: «Dobbiamo andare ancora a Roma dove ci aspetta la neve». Infatti, all'arrivo alla stazione di Trastevere c'è tanta neve che alcuni spallatori stanno rimuovendo per permettere al papa di raggiungere il piazzale dove un'auto targata «Sv 387» lo porterà in Vaticano. Ad attendere ci sono soltanto qualche prelati della Segreteria di Stato ed alcuni funzionari della polizia italiana. Non c'è neppure il vice cardinale Poletti. Il papa vestito di bianco sembra confondersi con la neve. Sorridente, ringrazia tutti prima di salire in macchina. Certamente non pensava, undici giorni fa quando è partito per l'India, di dover fare un ritorno così movimentato concludendo, quasi inosservato, nella stazione di Trastevere.

Alcanta Santini

Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	-8
Verona	-2
Venezia	-1
Milano	-5
Torino	-11
Cuneo	-5
Genova	-3
Bologna	-4
Firenze	-4
Pisa	-3
Ancona	-9
Perugia	-4
Barcellona	-6
L'Aquila	-6
Roma U.	-1
Roma F.	-1
Campob.	-4
Napoli	-1
Potenza	-2
S.M.I.	-2
Reggio C.	5
Messina	10
Poleno	11
Alghero	11
Cagliari	0

SITUAZIONE — Il vortice depressivo che ancora interessa la nostra penisola si sposta molto lentamente verso sud-est e in giornata interesserà più direttamente le regioni meridionali della nostra penisola. Più ad ovest, praticamente dalla Francia verso il Mediterraneo occidentale, la pressione atmosferica è in graduale aumento.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse sul settore orientale e con tendenze a variabilità e cominciare del settore occidentale. Sulle regioni centrali cielo molto nuvoloso e coperto con precipitazioni diffuse, a carattere nevoso sui rilievi alpini e localmente anche in pianura; durante il corso della giornata tendenza a variabilità sulla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso e coperto con pioggia e nevicate sulle alte zone appenniniche. Temperature senza notevoli variazioni.

Dario Venezzani

FILIPPINE

Incredibile ed imbarazzata sortita del presidente degli Stati Uniti

Reagan tenta di salvare Marcos

Chiede a Cory un accordo col tiranno

Le dichiarazioni del capo della Casa Bianca poche ore prima dell'arrivo a Washington della commissione parlamentare che ha denunciato i brogli - Sferzanti battute di parlamentari democratici - Critiche anche da destra: è stato destabilizzato un regime amico

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Ronald Reagan sta cercando di salvare capra e cavoli nelle Filippine. L'operazione è difficile, vista la frattura determinata dai brogli e dalle violenze organizzate dal tiranno al potere, ma il presidente si agita e si contraddice nel tentativo di conciliare l'inconciliabile. Ha mandato nelle Filippine una commissione di osservatori, presieduta dall'autorevole presidente della commissione Esteri del Senato, Richard Lugar. Da Manila, questi osservatori hanno denunciato i brogli e le prevaricazioni a mano armata per alterare i risultati del voto. Ma poche ore prima che la delegazione rientrasse a Washington, Reagan ha dichiarato a un gruppo di giornalisti che la questione importante non era tanto la correttezza del voto quanto l'emergere — testuale — di «un forte sistema bipartitico». E sollecitava le due parti in lotta a «mettersi insieme per far funzionare il governo».

L'idea di combinare una coalizione bipartita tra chi ha organizzato una truffa elettorale e chi ne è vittima, tra chi ha ordinato l'assassinio di benigno Aquino e la vedova dell'assassinato, tra chi ha fatto assassinare gli oppositori e i seguaci del leader trucidato, non è la dimostrazione della spregiudicatezza di Reagan. Semmai è la dimostrazione del vicolo cieco in cui si è cacciato e della difficoltà di uscirne. Ma il presidente non sembra consapevole della parte grottesca che sta recitando e, anzi, si è deciso a recitarla dinanzi al pubblico più numeroso, convocando una conferenza stampa che si è svolta ieri notte (le due di stamane in Italia).

Potremo perciò raccontare solo domani con quali argomenti Reagan ha cercato di convincere i suoi concittadini che la migliore soluzione politica per le Filippine sarebbe una intesa equivalente a quella tra Mussolini e la vedova di Matteotti.

In verità, il presidente non sta cercando la migliore via d'uscita per le Filippine, ma per gli Stati Uniti. Dopo aver sostenuto Marcos, in quanto il suo regime, sia pure grondante di sangue, garantiva gli interessi strategici di Washington



Ronald Reagan



Ferdinando Marcos

nell'Asia sud-orientale, Reagan si è trovato di fronte a una scelta che aveva angustiato i suoi predecessori: continuare ad appoggiare l'alleato-servo, a dispetto dei metodi brutali usati per mantenersi al potere, perché gli interessi americani contano assai più dei «diritti umani», oppure cercare di evitare il contraccolpo di un'ondata antiamericana nell'ipotesi, che ha preso sempre più corpo, di un crollo del regime. La prima strategia è stata sostenuta e praticata dalla signora Jeane Kirkpatrick, beniamina dell'estrema destra repubblicana, sulla base della teoria che un dittatore anticomunista è

fedele agli Stati Uniti può, anzi deve essere accettato sulla base di realistiche considerazioni. La seconda ipotesi, stando alle indiscrezioni che trapelano dai palazzi del potere, è stata ed è prospettata dal Dipartimento di Stato sulla base dei rapporti diplomatici, rapporti che segnalavano la crisi del regime e lo sviluppo di un gigantesco movimento di opposizione che avrebbe assunto un orientamento antiamericano se la Casa Bianca avesse continuato a puntare le sue carte su Marcos, nonostante l'assassinio di Aquino, nonostante l'assoluzione degli assassini e nonostante i suoi metodi di governo.

Ronald Reagan ha pensato di potersi sottrarre a questo dilemma, prima puntando su elezioni non troppo manipolate e tali, comunque, da poter essere presentate all'opinione pubblica statunitense come una prova del nuovo corso «riformista» di Marcos, poi sull'intesa tra l'usurpatore e le vittime dell'usurpazione. Ha fallito entrambi gli obiettivi. Le elezioni sono state un concerto di brogli e di violenze che tolgono ogni credibilità alla pretesa di Marcos di dichiararsi vincitore di farsi proclamare tale dalla Camera dove egli spadroneggia. E le violenze e i brogli rendono difficile che l'opposizione accetti di fare un patto con l'usurpatore. Neanche Marcos deve esser poi troppo soddisfatto dell'invito a fare un governo di coalizione con le forze che egli, con impudenza, accusa di aver manipolato lo spoglio dei voti.

In America tornano alla carica tutti i critici delle complicità con le tirannie. Citiamo, per tutti, la battuta del deputato democratico Solari: «Se c'è una cosa peggiore di una elezione fraudolenta, è un'elezione fraudolenta approvata dagli Stati Uniti». E, da destra, c'è chi rimprovera a Reagan di aver contribuito a destabilizzare un regime con la pretesa di mescolare l'assassinio del capo dell'opposizione a libere elezioni. Sullo sfondo riecheggiano le polemiche che investirono Carter per non aver protetto fino all'estremo lo Scia di Persia e il tiranno del Nicaragua Anastasio Somoza.

Aniello Coppola

CENTRO AMERICA

«Basta con gli aiuti ai contras»: pressioni di Contadora su Reagan

I ministri degli Esteri di otto paesi latino-americani a Washington «contestano» le scelte dell'amministrazione verso il Nicaragua

ROMA — Questa volta il gruppo di Contadora ha toccato davvero il cuore del problema: la crisi in Centro America non può essere una soluzione politica fino a quando gli Stati Uniti continueranno nella loro «guerra non dichiarata» contro il Nicaragua. È una sfida diplomatica lanciata all'amministrazione Reagan che non ha precedenti nei rapporti tra gli Stati Uniti e l'America Latina. Difficile dire quali effetti avrà, ma l'iniziativa serve quanto meno a togliere quel velo di ipocrisia che il governo di Washington ha finora steso su Contadora.

USA-URSS

Euromissili «Sono ottimista» dichiara Reagan

WASHINGTON — In una intervista esclusiva al «Washington Post», il presidente Reagan si è dichiarato ieri «ottimista» sulla possibilità che Stati Uniti e Unione Sovietica concludano entro quest'anno un accordo sui missili di teatro in Europa. «Spero tanto» — ha detto Reagan — «che possiamo raggiungere un qualche accordo. Questa idea di separare le armi a raggio intermedio dal resto del negoziato di Ginevra ritengo sia un segno positivo. E ora Gorbaciov non ha posto come condizione la discussione sulla Sdi».

È rimasto sorpreso — ha chiesto a questo punto l'intervistatore — dal fatto che i sovietici abbiano lasciato cadere la condizione delle «guerre stellari» per un accordo sugli euromissili? «Non so» — ha risposto Reagan — «se Gorbaciov abbia inteso rinunciare, oppure non abbia mai inteso porla come condizione. Come che sia, comunque, a nostro parere si tratta di un progresso».

Un accordo sugli euromissili al prossimo vertice dunque? È prematuro dirlo anche perché Reagan insiste per tenere il summit in giugno, cioè tra meno di quattro mesi, e gli ostacoli da superare appaiono ancora molti. È stato lo stesso presidente americano a sollevare alcuni nell'intervista. «Uno di questi — ha detto infatti — è costituito dalla presenza di

clearance francese e inglese. A tale proposito non riteniamo di essere in condizione di negoziare per conto di altri. Esiste inoltre il problema dei missili di teatro sovietici dislocati a est degli Urali e puntati contro bersagli in Asia. Questi sono punti da discutere, ma visto che abbiamo iniziato un dialogo in proposito completando alcuni progressi, sono ottimista e ritengo che riusciremo a risolverli».

PERÙ

Braccio di ferro Garcia militari

LIMA — I militari peruviani stanno tentando di boicottare i lavori della commissione parlamentare per i diritti umani che proprio in questi giorni avrebbe dovuto iniziare un'inchiesta sul massacro di tremila contadini avvenuto a Chapi nel luglio del 1984.

La denuncia viene dagli stati commissari parlamentari: il comando congiunto politico-militare antiguerriglia si rifiuta di fornire i mezzi necessari per permettere ai deputati di raggiungere la zona dell'eccezione.

Il generale Gil Jara, capo del comando congiunto, ha ammesso che l'«abitato di Chapi è stato raso al suolo e che i suoi abitanti sono scomparsi ma ha negato qualsiasi responsabilità dell'esercito. La vicenda di Chapi, l'inchiesta sul massacro, potrebbe portare ad un pericoloso braccio di ferro tra l'esercito e il presidente Alan Garcia.

POLONIA

Ritirata la querela contro Walesa

È iniziato e si è subito concluso ieri il processo a Lech Walesa, l'ex leader di Solidarnosc, accusato di aver diffamato dodici funzionari dell'ufficio elettorale, diffondendo dati riduttivi sulla affluenza alle urne nelle elezioni dell'ottobre scorso per il Parlamento, delle quali Solidarnosc aveva raccomandato il boicottaggio.

Subito dopo le domande di rito, Walesa ha fatto una dichiarazione: «Non era mia intenzione — ha detto — diffamare nessuno». Sono bastate queste parole per far sì che il procuratore della Repubblica di Danzica, alla ripresa del processo nel pomeriggio, ritirasse l'accusa nei confronti dell'imputato, sostenendo che i funzionari che avevano querelato Walesa si ritenevano soddisfatti della sua dichiarazione.

GUERRA DEL GOLFO

L'Iran conquista un porto irakeno?

KUWAIT — Notizie contrastanti dal fronte dello Shatt-el-Arab dove è in corso da 48 ore un'offensiva iraniana. Teheran afferma che le sue truppe hanno occupato la cittadina portuale di Faw, all'estremità meridionale del corso d'acqua e ai limiti delle acque territoriali del Kuwait; Baghdad nega la circostanza, ma ammette quello che negava l'altro: e cioè che gli iraniani avevano occupato l'isola di Umm-el-Rasas. Ieri infatti il portavoce militare di Baghdad ha annunciato la «liberazione» dell'isola (smentendo così il suo ministro delle Informazioni, Ali Jassem, il quale quasi contemporaneamente sosteneva che Umm-el-Rasas non era stata mai occupata). Quello che è certo è che gli scontri continuano, con forti perdite da ambo le parti, e che la brusca ripresa della guerra suscita vive preoccupazioni nella regione.

Il segretario generale della Lega Araba Chedli Khlifi si è detto «profondamente preoccupato e deluso» per la «nuova e temibile escalation da parte dell'Iran». Il Kuwait, preoccupato di uno scontro che si svolge ai suoi confini, ha ricordato che i Paesi arabi al vertice di Fez si erano detti pronti a onorare i loro impegni verso l'Irak in conformità alla Carta della Lega e al trattato di difesa comune, nel caso che l'Iran proseguisse la guerra e tentasse di passare la frontiera. L'Iraq ha espresso inquietudine e disapprovazione. Da parte sua l'Iran ha «ammonito» il Kuwait a non consentire alle forze irakeni l'uso del suo territorio, e in particolare dell'isola di Buzan, di fronte a Faw.

Nuccio Ciccone

Costernazione tra i leader dell'opposizione per le dichiarazioni del presidente americano

Il regime si aggrappa al salvagente Usa

Prospettata la creazione di un «Consiglio di Stato» consultivo nel quale dovrebbero entrare anche Cory o suoi rappresentanti - Estremo appello della Aquino a Washington - Si preannuncia una campagna di disobbedienza civile - Assassinati due esponenti anti-Marcos

Dal nostro inviato

MANILA — Siamo di nuovo in piena bagarre. Le dichiarazioni di Ronald Reagan e del suo portavoce Larry Speakes hanno gettato nella costernazione i capi dell'opposizione, fino al giorno prima visibilmente soddisfatti dopo le denunce dei brogli e delle violenze elettorali da parte degli osservatori stranieri, e soprattutto dell'influente senatore statunitense Richard Lugar, Marcos per parte sua non ha perso tempo a cavalcare l'onda, oggettivamente a lui favorevole, dei messaggi di oltre Oceano. Ha avuto espressioni di amicizia verso gli Usa, e ha invitato i funzionari dell'opposizione ad entrare in un costituente Consiglio di Stato, che sarà il massimo organo consultivo del paese. Una proposta evidentemente inaccettabile (sarebbe come legarsi mani e piedi e consegnarsi al nemico) ma che può essere contrabbandata come una apertura all'opposizione, nello spirito dell'invito della Casa Bianca a «lavorare insieme».

A Palazzo Cujangco, quartier generale di Cory Aquino, ieri si respirava una atmosfera davvero pesante. Tutti i canali di informazione non rimasti a lungo bloccati. Poi è comparsa Cory d'improvviso, per leggere una dichiarazione di due cartelle dattiloscritte, evidentemente «invitate» dal Washington, benché quel nome non sia mai pronunciato: «Lasciate che mi appellai a tutti gli amici della democrazia e ai sostenitori della libertà all'estero. Non condividerò mai, in nome di un mio interesse egoistico, di venire in aiuto di un dittatore che sta

cadendo... In questo momento di bisogno sapremo chi sono i nostri veri amici... Non è solo nell'interesse del popolo filippino ma anche dei nostri alleati all'estero che la transizione abbia luogo ora». La Aquino ha chiesto a questo punto che non fossero rivolte domande e si è alzata. Solo il candidato alla vicepresidenza Salvador «Doy» Laurel, in ascensore, si è lasciato sfuggire un commento: «Reagan poteva al meno aspettare di avere parlato con Lugar».

La doccia fredda americana sembra però, paradossalmente, avere avuto un effetto salutare sull'iniziativa politica dell'opposizione. Sentendosi tagliare l'erba sotto i piedi da coloro che ormai speravano essere loro favorevoli, i capi di Unido-Laban palano ora maggiormente in attesa di un'apertura politica dell'opposizione. Sentendosi tagliare l'erba sotto i piedi da coloro che ormai speravano essere loro favorevoli, i capi di Unido-Laban palano ora maggiormente in attesa di un'apertura politica dell'opposizione.

Che le parole di Cory significassero l'uscita dall'atteggiamento attendista che sembrava imporsi negli ultimi giorni, risulta dal commento che abbiamo avuto successivamente con Vic Sison, l'uomo che organizzò la rac-

colta di oltre un milione di firme per la candidatura della signora Aquino alla presidenza. «Giovedì, nel Penco di Luneta terremo una grande manifestazione — ha detto —. In quell'occasione Cory annuncerà il suo programma di governo e le iniziative di lotta. Di queste precise date, tempi, luoghi e modi. Sarà un processo graduale, che prenderà forse una o due settimane». Richiesto di specificare se intendesse parlare di scioperi, cortei o che altro, Sison ha spiegato che ormai la scelta è quasi fatta per il lancio della cosiddetta disobbedienza civile. Ed ha aggiunto che essa potrebbe comprendere rifiuto di pagare le tasse, blocco di industrie «critiche», cioè essenziali al paese, autoriduzione dei tassi di interesse da parte delle banche. Il tutto però avverrà pacificamente. La data per il varo della disobbedienza civile è stata scelta non a caso. Quel giorno anche i vertici della Chiesa nazionale si pronunceranno sull'argomento, e c'è da ritenere che ormai l'orientamento sia favorevole anche tra i vescovi.

Pressa in contropiede da Reagan (benché lo dica meno per dovere di completezza — il portavoce della Aquino ieri sera, dopo nostre ripetute insistenze per avere un commento, abbia definito «insufficiente» la dichiarazione del presidente Usa, rimandando a quanto lo stesso dirà oggi dopo aver sentito Lugar), l'opposizione ha trovato la forza di reagire passandoci all'offensiva. Ciò avviene proprio mentre si indaga sul paradosso del Kbl (il partito di Marcos), dei Pacificador, il che stampa il marchio di fabbrica sull'o-



MANILA — Cory Aquino stringe la mano a un gruppo di suoi sostenitori

sono stati altri delitti politici. A San Paolo (Laguna) è rimasto ucciso in una imboscata «Bong» Sumilang, leader locale anti Marcos. Ad Antique sei uomini mascherati hanno assassinato una popolare figura dell'opposizione, Ezequiel Javier, fuggendo poi su veicoli appartenenti a un parlamentare del Kbl (il partito di Marcos), dei Pacificador, il che stampa il marchio di fabbrica sull'o-

micidio. Marcos lascia via libera alle sue squadacce, e al tempo stesso fissa l'occasione offerta dalla Casa Bianca per riprendere quota. Ieri ha parlato di «amicizia» con gli Usa nonostante gli «eccezionali» una amicizia da mantenere «per conservare l'equilibrio strategico nel Sud-Est asiatico». Si è sforzato di apparire «legittimo, ragionevole: «Riconoscerò il verdetto del Parlamento (che ieri ha con-

tinuito nel preliminare relativi al conteggio dei voti in una atmosfera incandescente per le rimostranze dell'opposizione sulla validità delle schede — ndr) e spero che altri lo facciano». Infine ha fatto la farsulla apertura all'opposizione, di cui dicevamo. Fumo negli occhi, ma se Reagan davvero ha deciso di giocare ancora la carta Marcos, potrebbe contentarsi per ora anche del fumo.

Gabriel Bertinetto

ITALIA-USA

Andreotti: alleati ed amici, non robot

ROMA — Intervendendo ad una trasmissione radiofonica, il ministro degli Esteri, Andreotti, ha toccato ieri il problema dei rapporti italo-americani. In particolare in riferimento alle difficoltà insorte durante la vicenda della «Achille Lauro». «Vi erano stati degli errori — ha detto Andreotti — e gli americani lo hanno riconosciuto. Un episodio chiuso. E non dobbiamo essere alleati non comportarci come dei robot sull'attenti».

Andreotti ha anche ricordato che la politica estera italiana «ha una vocazione essenziale di carattere occidentale» — ma — ha aggiunto — «non può essere uguale a ritenere che questo non possa e non debba conciliarsi con la nostra grande attenzione al Mediterraneo, a un'area cioè la cui vocazione «quanto più è tra i non allineati, tanto più è efficace».

Brevi

Ancora morti in Sudafrica

JOHANNESBURG — Due neri sono stati uccisi, altri quattro feriti e una decina arrestati in una serie di scontri ed incidenti in località del Sudafrica: a Mthakeng, presso Pretoria, la polizia ha espulso da quella città-satellite i giornalisti.

«Baby Doe» può andare in Liberia

PARIGI — Secondo radio «France inter» il governo della Liberia si è detto disposto a cedere l'asilo all'ex dittatore haiano «Baby Doe».

Tre oppositori cileni denunciati

SANTIAGO — Il governo di Pinochet ha deferito alla magistratura per «contaminazione» tre esponenti del gruppo di opposizione: il leader dei giovani, Andres Paez, l'ex ministro radicale Manuel Santibez e l'ex senatore comunista Alejandro Toro.

Relazioni fra Costa d'Avorio e Cuba

ABIDJAN — La Costa d'Avorio e Cuba hanno deciso di allacciare relazioni diplomatiche al massimo livello e scambieranno presto gli ambasciatori. Lo ha annunciato ieri radio Abidjan.

Assassinato leader sikh moderato

NEW DELHI — Un leader sikh moderato è stato ucciso a Ferozpur, nel Punjab, da estremisti sikh a colpi di arma da fuoco. Si tratta di Dhill Singh, di 55 anni. È il terzo esponente sikh moderato ad essere ucciso in una settimana.

Trasferito ambasciatore Urss all'Onu

NEW YORK — Oleg Trosnovski, di nove anni ambasciatore dell'Urss alle Nazioni Unite, è stato trasferito ad un altro incarico.

Giornalista libanese ucciso a Beirut

BEIRUT — La giornalista libanese Seyda Naim Khouri, dell'autorevole settimanale «An Nahar» arabo ed internazionale, è stata uccisa presso il passaggio del Museo, fra le due Beirut, da un franco-trattatore.

Lunga riunione Uss-Urss a Ginevra

GINEVRA — È durata tra ora e 45 minuti a Ginevra la riunione Uss-Uss per il negoziato sugli armamenti difensivi e spaziali.

ITALIA-SOMALIA

Siad Barre: «Eccellenti» i rapporti fra i due paesi

ROMA — «I rapporti italo-somali sono sempre eccellenti perché hanno radici storiche, culturali, affettive ed economiche da molto tempo. La frase è del presidente della Somalia, Mohamed Siad Barre, e sottolinea il carattere cordiale ed approfondito della seconda tornata di colloqui che lo stesso Barre ha avuto ieri con Craxi a Palazzo Chigi. In realtà, il presidente somalo non ha ottenuto praticamente tutto ciò che sperava (in particolare per quanto riguarda il problema del debito di Mogadiscio verso l'Italia), ma la sua visita ha comunque gettato le basi per un ulteriore sviluppo dei rapporti fra i due paesi, cioè — in sostanza — dell'aiuto dell'Italia alla economia somala.

A Palazzo Chigi dopo il colloquio con Craxi, cui hanno partecipato anche il vicepresidente del Consiglio Forlani e il ministro degli Esteri Andreotti, vi è stata una colazione di lavoro allargata al sottosegretario Forte e Raffacelli. In precedenza si erano riuniti esperti delle due parti per mettere a fuoco alcuni aspetti dei rapporti bilaterali. Nell'in-

sieme, ci si è mantenuti sui temi di grande prospettiva, ma sono state predisposte una serie di iniziative che nei prossimi mesi porteranno il discorso più sul concreto. In particolare sarà organizzato in primavera un seminario dell'Istituto del commercio estero per l'esame dei modi e dei mezzi atti a sviluppare l'intercambio e i rapporti di collaborazione economica; a marzo si riunirà la commissione mista italo-somala per una verifica complessiva delle intese già definite e dello stato di attuazione dei progetti; mentre nelle prossime settimane saranno avviati i negoziati per un trattato volto ad evitare le doppie imposizioni e dunque a rimuovere un ostacolo all'espansione delle iniziative degli imprenditori italiani in Somalia.

Sulla questione dell'indebitamento somalo, da parte italiana è stato spiegato che la riflessione sul problema (avviata dopo la visita di Craxi a Mogadiscio) non è ancora ultimata, ma è stato assicurato che verrà definito «lo strumento più idoneo» per tener conto delle esigenze della Somalia.

Il «patto per il lavoro» discusso nei congressi di categoria della Cgil I chimici: combattiamo nostalgie del passato

Nella relazione di Cazzola critiche alla connotazione «nordista» delle tematiche degli ultimi anni - La «centralità operaia» e il ruolo del sindacato nella grande industria

MILANO — L'appuntamento è di quelli attesi. Il sindacato dei lavoratori chimici della Cgil arriva al suo congresso quando già altre categorie hanno detto la loro sul «patto del lavoro» e i suoi contenuti, sul peso che deve avere la contrattazione decentrata su quella più generale, sul cambiamento del sindacato, anzi sulla sua rifondazione. Le semplificazioni vogliono i fautori della contrattazione decentrata contrapposti ai sostenitori di un'iniziativa più complessiva del sindacato, chi legge il «patto per il lavoro» in chiave conflittuale nei confronti del governo e del padronato è messo in rotta di collisione con chi non esclude una confluenza di interessi fra forze diverse per lo sviluppo e via semplificando. La guerra fra «formule» non fa giustizia della ricchezza del dibattito che sta preparando il congresso della Cgil, ma non si può negare che non ci sia battaglia politica aperta.

Questo congresso dei chimici è qui a dimostrarlo. La Filcea è il secondo sindacato industriale della Cgil con i suoi 190 mila iscritti, ha perduto tessere come conseguenza delle forti ristrutturazioni nel settore ma non in proporzione all'emorragia degli occupati e aumentando il tasso di «sindacalizzazione» nelle grandi fabbriche, ha una lunga pratica di contrattazione e di governo della crisi. Cosa ha da dire? Giuliano Cazzola, segretario generale, afferma, fin dall'inizio della sua relazione: «Oggi esistono le condizioni di una svolta, di uno sforzo corale per arrestare la crisi del sindacato, per ricostruire un nuovo potere contrattuale».

In questi anni - dice Cazzola - i conti con la realtà si sono spesso confusi con la nostalgia del passato. Oggi la Cgil si ripropone come soggetto protagonista di una svolta, di una complessità del mondo del lavoro il cui baricentro non può più essere il minimo comun denominatore di una parte di

classe lavorativa da assumere come una sorta di «classe generale». E continua: «Non si tratta di cambiare esercito prima di averne creato un altro: si tratta invece di sapere che non è sufficiente copiare altri strati sociali intorno ad un nucleo la cui egemonia non sarebbe più il risultato di una collocazione strategica nel processo produttivo, bensì il residuo di una condizione di potere nel determinare gli orientamenti del sindacato».

Le tematiche che in questi anni sono state al centro della iniziativa sindacale sia sul versante del costo del lavoro che della riduzione dell'orario - dice ancora Cazzola - hanno finito per avere una connotazione prevalentemente «nordista». Per la Filcea la scommessa per il futuro è saper coniugare ammodernamento tecnologico e piena occupazione, progresso sociale e efficienza economica. Sempre per la Filcea non c'è un prima - ricostruire il potere del sindacato con la contrattazione - e un dopo, ma due esigenze tra loro intrinsecamente connesse. La prima è quella di «confrontarsi con i problemi dell'economia, del disavanzo pubblico, dell'accumulazione delle risorse e quindi di accettare anche logiche di compatibilità e forme di centralizzazione»; la seconda è quella di articolare nelle aziende, nel territorio, nei settori l'iniziativa per rappresentare meglio i bisogni nuovi e vecchi, spesso diversi fra loro.

Rinnovare il sindacato significa allora riformare profondamente i contratti di lavoro di categoria che devono diventare solo un passaggio obbligato per la contrattazione nei luoghi di lavoro e nel territorio; significa rilanciare la programmazione e il governo della politica industriale; darci nuove regole di unità all'interno della Cgil e con gli altri sindacati. Vuol dire abbandonare la centralità di Cippiti (e



questa volta il personaggio di Altan viene evocato dallo stesso Cazzola), ma non la fabbrica perché se Cippiti non è più il centro di una concezione totalitaria della storia, la grande impresa industriale con tutte le trasformazioni che ha conosciuto resta il fulcro della struttura produttiva di un Paese moderno. Rinnovamento, ancora - e lo dirà in uno dei primi interventi del pomeriggio Fulvio Vento, segretario nazionale della Filcea - è battere il «trasformismo», cioè la tendenza a sommare posizioni politiche inconciliabili, e il conservatorismo di sinistra, di quanti cioè nella sinistra politica e sindacale predicano il massimalismo verbale propugnando poi il ritorno al vecchio mestiere del sindacato. Il riferimento è rivolto a quanti presentano un bilancio tutto fallimentare degli ultimi dieci anni, agli orfani del pansindacalismo; a chi scopre solo ora, non avendola praticata, la contrattazione aziendale facendone un nuovo mito, la panacea di tutti i mali; a quanti ostentano il coraggio di criticare «il grande capo» attribuendogli tutti i mali del mondo, dopo essersi ben accorti che il grande capo se ne va.

Bianca Mazzoni

Accordo all'Olivetti verranno pagati «decimali» arretrati

«Una tantum» di 160 mila lire che di fatto riconosce il diritto rivendicato dai lavoratori - Le garanzie produttive - Un accordo Fiat

Della nostra redazione

TORINO — L'Olivetti paga i decimali di punto della contingenza. Lo fa ricorrendo ad un «trucco» contrattuale, per non scontentare in modo troppo esplicito la linea dura della Confindustria. Ma il riconoscimento di fatto che i soldi dei decimali spettano ai lavoratori c'è. Lo sancisce l'accordo che la seconda industria privata italiana ha firmato la scorsa notte ad Arona con Fiom, Fim ed Uil.

L'intesa stabilisce infatti che i 25 mila lavoratori italiani dell'Olivetti riceveranno nel prossimo mese di marzo una cifra «una tantum» di 160 mila lire. A che titolo venga erogata questa «una tantum» lo si capisce leggendo una postilla: 140 delle 160 mila lire potranno essere assorbite qualora le Confederazioni e la Confindustria raggiungano un accordo per pagare gli arretrati dei decimali di contingenza.

In pratica l'Olivetti anticipa ai lavoratori due terzi delle 210 mila lire che hanno maturato finora in base ad un corretto conteggio dei decimali.

Oltre a fare questo grosso dispetto a Lucchini sul decimali, l'Olivetti batte sul tempo la Fiat nella conclusione della vertenza salariale aperta nel gruppo. L'intesa siglata ieri notte prevede che il premio ferie, da tre anni fermo a 730 mila lire nel luglio di quest'anno e ad 850 mila lire nel luglio '87. È stato pure concordato un modesto adeguamento del prezzo pagato dai lavoratori nelle aziende: il costo di un pasto completo, che oggi è di 400 lire, salirà a 500 lire dal prossimo agosto ed a 600 lire dal dicembre '87.

L'accordo Olivetti recepisce poi le intese parziali raggiunte nelle settimane scorse in tema di occupazione: vengono date garanzie produttive e di superamento completo della cassa integrazione a zero ore negli stabilimenti meridionali di Pozzuoli e Marcellise; è previsto a Pozzuoli un recupero parziale del «turn-over»; saranno assunti stabilmente i 350 giovani del Canavese entrati all'Olivetti con contratti biennali di formazione-lavoro.

Alla Fiat la trattativa sul premio ferie, che era bloccata da ben quattro anni e mezzo, è cominciata ieri pomeriggio e si è conclusa positivamente nella tarda serata. Gli aumenti conquistati nei confronti del governo.

Gildo Campesato

no analoghi a quelli dell'Olivetti. La Fiat però si è rifiutata di applicare la formula dell'accordo Olivetti sul recupero dei decimali di contingenza. L'intesa prevede che per tutti i lavoratori fino al 5° livello (cioè per la stragrande maggioranza dei dipendenti Fiat) il premio aumenterà da 520 a 840 mila lire quest'anno ed a 980 mila lire nell'87. Per i lavoratori di 6° livello l'aumento è da 562 a 908 mila lire quest'anno e 1.060.000 lire il prossimo; per quelli di 7° livello si passa da 595 a 988 mila e successivamente a 1.120.000 lire. Su queste cifre, verrà pagato un anticipo di circa 150 mila lire alla fine di febbraio ed il resto prima delle ferie.

In apertura di trattativa, la Fiat aveva chiesto ai sindacati un riconoscimento esplicito delle sue esigenze di flessibilità nell'utilizzo degli impianti e della manodopera. «D'accordo» - hanno risposto i sindacalisti - a pat-

to che la flessibilità serva anche a risolvere i problemi occupazionali. Si è quindi concordato un «cappello politico» dell'accordo, nel quale la Fiat si impegna a definire entro il mese di marzo le soluzioni per il grave problema dei circa 6.000 lavoratori ancora sospesi a zero ore, attraverso riduzioni d'orario (le 48 ore annue previste dal contratto ed il recupero di festività abolite) ed attraverso un intervento legislativo straordinario sul pensionamento a 50 anni, che entrambe le parti solleciteranno dal governo.

Sugli orari e sul calendario annuo il confronto prosegue già stamane. Una soluzione positiva anche su questi aspetti permetterebbe di consolidare quella «svolta» nelle relazioni sindacali alla Fiat che era iniziata un paio di settimane fa con l'accordo su otto sabati di straordinario ed il rientro di 500 cassintegrati.

Michele Costa

Brevi

Benzina minacciano scioperi

ROMA — Se il Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) varerà la liberalizzazione del prezzo della benzina i distributori attueranno gli scioperi già proclamati senza alcun preavviso. Lo ricorda l'organico della distribuzione di carburanti a proposito della riunione del Cipe in programma per domani.

Direttivo Confindustria

ROMA — Ancora contatti informali tra Confindustria e sindacati sulla possibilità di un «mini accordo». Dopo i primi sondaggi della scorsa settimana il Consiglio direttivo dell'associazione cercherà nella prossima riunione il 19 febbraio di tracciare un bilancio delle disponibilità emesse.

Cala la produzione di acciaio

GENOVA — La produzione di acciaio dei paesi dell'area occidentale denuncia una costante flessione. Secondo dati dell'Isti, tra il 1979 e il 1985 la siderurgia dei paesi occidentali ha registrato un calo del 15,4 per cento a fronte di un aumento del 38 per cento messo a segno dai paesi in via di sviluppo.

Assemblee azionisti Westland

LONDRA — Stamani tornano a riunirsi a Londra gli azionisti della Westland per votare la proposta di partecipazione della cordata Fiat-Sukorsky, modificata in modo tale che basterà la maggioranza semplice per l'approvazione.

Perizia per la Sme

ROMA — La vicenda Sme sta per tornare sul tavolo del Consiglio di amministrazione dell'Isti: il vertice dell'istituto dovrebbe riunirsi per esaminare i risultati della perizia sul patrimonio della finanziaria alimentare svolta dalla commissione Landi.

In alto mare vertenza Bankitalia

ROMA — Resta ancora in alto mare la vertenza della Banca d'Italia. Giudizi negativi sono stati avanzati da Uil e Snail sull'esito degli incontri di ieri, continuati a tavoli separati durante i quali la delegazione della Banca d'Italia ha presentato un'offerta giudicata definitiva.

Bilancio delle assicurazioni

MILANO — Le compagnie di assicurazione hanno mantenuto nel 1985 un soddisfacente ritmo di sviluppo, non altrettanto positivi sono stati i risultati tecnici di alcuni rami, condizionati dal crescente rapporto sinistri/premio. Lo confermano i dati presentati ieri all'assemblea dell'Ania (Associazione nazionale delle assicurazioni) dal presidente Emilio Dusi. I risultati più brillanti sono stati raggiunti dalle assicurazioni sulla vita.

Alimentaristi, una proposta per la Sme

«Si associno nella finanziaria pubblica gli imprenditori interessati e la cooperazione» ha detto Amaro al congresso della Filziat - Il ruolo strategico del settore - Una nuova stagione di contrattazione può dare altro spazio ai problemi del Sud

Dal nostro inviato

PERUGIA — Il luogo non è stato scelto a caso. Cuore dell'Umbria, Perugia è anche sede centrale della Ibp, roccaforte alimentare dalla quale è partito l'assalto dell'ingegner De Benedetti alla conquista della Sme. E proprio qui, in casa dell'avversario, la Filziat ha opposto i suoi argini alla privatizzazione del più grande gruppo alimentare italiano. «Il governo» - ha detto senza mezzi termini il segretario generale degli alimentaristi Cgil, Andrea Amaro nella relazione al congresso - non deve consentire all'Iri la consegna ai privati della

Sme né il suo smembramento; non deve altresì permettere all'Efim la svendita della Sopas. Questo perché la Filziat reputa di importanza strategica per il paese un settore in cui le connessioni con l'agricoltura e la distribuzione sono sempre più fitte (ed è nota l'asfitticità del nostro sistema agro-alimentare, secondo per deficit solo alla bolletta petrolifera). Comunque, Amaro non nega che nel futuro della Sme possa esservi spazio anche per i privati. La proposta è quella di associare nella finanziaria gli imprenditori interessati ed il movimento cooperativo. In questo modo, entre-

rebbe nella Sme il capitale fresco necessario al rilancio e nel contempo si porrebbe fine alla «guerra tra pretendenti» preoccupati soprattutto del rafforzamento di chi riuscisse a mettere le mani sulla Sme. Poi, tra cinque anni a rilancio realizzato si potrebbe verificare l'opportunità per una eventuale privatizzazione. In questo modo verrebbe evitato lo smembramento del gruppo che sembra l'ipotesi più probabile nella logica perversa di una privatizzazione senza strategia. Ma si tratta di decidere rapidamente: l'incertezza sta vanificando la politica di risanamento della

Sme e si manifesta «una crescente perdita di competitività e di quote di mercato». La vicenda Sme è per certi versi emblematica delle modificazioni intervenute in un settore che ha ricominciato ad ottenere profitti puntando sulle grandi dimensioni, sulla integrazione con la produzione agricola e la distribuzione, su una aggressiva politica di mercato. Il tutto con una crescente presenza delle multinazionali (il 20% del fatturato). Ristrutturazione, riorganizzazione, aumenti di produttività hanno determinato un forte calo occupazionale (nel 1984 si sono contati 33 mila posti in

meno). Ne ha risentito anche l'influenza del sindacato che ha perso iscritti. Ma non è stata l'unica ragione. Ha pesato - ha sostenuto Amaro - anche la debolezza complessiva della risposta del movimento sindacale all'attacco padronale. Da un lato, ha affermato il segretario della Filziat, «abbiamo sbagliato a sottrarci al confronto con i cambiamenti intervenuti nelle aziende, nella società e nella stessa concezione del mondo del lavoro»; dall'altro «il tentativo di rispondere ai problemi con lo scambio sindacato-verno tra moderazione rivendicativa e politica dei redditi si è mostrato insuffi-

ciente e contraddittorio». Per recuperare senso politico e rapporto con i lavoratori nella realtà che cambia il sindacato deve invece dar vita ad una nuova stagione di contrattazione diffusa ed articolata. E tutto questo in contrapposizione con l'impegno meridionalista? Amaro lo esclude nettamente: «Riflettere sulla rappresentatività del sindacato, sul ruolo che devono avere i nuovi soggetti mentre si modifica il ruolo tradizionalmente egemone dell'operaio della grande fabbrica, significa oggettivamente dare nuovo spazio ai problemi del sud».

Gildo Campesato

ROMA — Un po' perché è una delle categorie più forti (anche dal punto di vista degli iscritti) e un po' perché da sempre i metalmeccanici hanno fatto da «apripista» per le scelte dell'intero movimento sindacale. Ecco perché da stamane tutti i riflettori (e non solo in senso metaforico, visto che si sono fatte «accreditate» tante televisioni, tra cui una straniera) sono puntati su Napoli, al congresso della Fiomcgil. Un appuntamento a cui questo sindacato - che sconta come tutte le

Oggi a Napoli
950 delegati
metalmeccanici

organizzazioni di categoria una flessione nel numero delle tessere - arriva forte di 457 mila iscritti (che fanno della Fiom, di gran lunga, la più forte tra le sigle dei metalmeccanici).

Quattrecentomila e passa lavoratori, operai, tecnici e quadri che saranno rappresentati qui a Napoli da novencinquanta delegati, impegnati in tre giorni di dibattito. I lavori dell'assemblea si apriranno con una relazione del segretario generale Sergio Garavini

al suo primo congresso da segretario del metalmeccanico e saranno concluse da Luciano Lama. I temi di queste giornate di discussione sono facilmente immaginabili. La riconquista del potere contrattuale nei luoghi di lavoro. «Riconquista» che a giudizio della Fiom è un passaggio necessario e insostituibile per rendere concreto «il patto per il lavoro», al centro della proposta generale della Cgil. E poi la definizione della piattaforma contrattuale e l'atteggiamento da assumere nei confronti del governo.

AC - n. 115 con Penitenti

Ho deciso di aderire all'AIRC come:

- | | |
|---|--|
| <input type="checkbox"/> Socio aggregato da L. 6.000 | <input type="checkbox"/> Socio ordinario da L. 50.000 |
| <input type="checkbox"/> Socio affiliato da L. 10.000 | <input type="checkbox"/> Socio sostenitore da L. 500.000 |
| <input type="checkbox"/> Socio animatore da L. 25.000 | |

e ho versato

- ☐ sul c/c postale 307272 ☐ con assegno bancario allegato

È inteso che come socio ho diritto alla tessera di iscrizione e al notiziario mensile.

cognome

nome

via

cap.

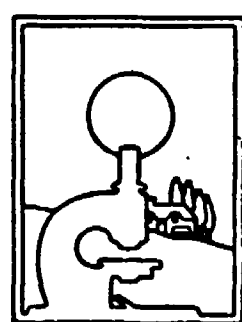
località

prov.

Tagliare e spedire in busta chiusa a: AIRC - via Corridoni 7 - 20122 Milano

AIUTACI AD AIUTARTI

Così abbiamo speso i tuoi aiuti negli ultimi 3 anni:
40 miliardi a Istituti e Laboratori di tutta Italia specializzati in Oncologia,
oltre 300 Borse di Studio per ricerche in Italia e all'estero.
1/3 della Ricerca Nazionale dipende dalla nostra forza. Grazie a te!



Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro

20122 Milano - Via Corridoni, 7 Conto Corrente Postale 307272

MILANO — Prezzi irregolari e scambi in ribasso alla Borsa valori di Milano. Il mercato azionario, dopo un avvio sostenuto, ha denunciato in seguito un andamento contrastante a causa del più cauto atteggiamento della domanda e per il rappresentarsi dei realizzatori. Ancora al centro dell'attività Fiat sono rimasti i titoli della casa torinese, con la quotazione di 60,40 (più 0,90) per le azioni ordinarie, 7,80 (più 0,10) per le azioni privilegiate, Montedison e i valori dell'area De Benedetti. L'indice ha segnato un progresso dello 0,4 per cento; nonostante ciò diversi valori hanno toccato i nuovi massimi assoluti come le azioni di 100 mila lire della Sme (più 0,10), l'Alitalia (più 0,10).

Le due Fiat, sempre ricche, hanno toccato nuovi massimi: con le ordinarie 7,024 (più 0,3, per cento) e le privilegiate a 6,040 (più 0,1). Di riflessso ancora in vivace rialzo le Iri priv., e le Iri ord., che sono salite rispettivamente a 1,90 (più 0,10) e a 1,80 (più 0,10). In altri settori si registra un movimento misto. Al rialzo le Magneti (più 0,10), la Sni (più 0,3, titolo ord. e più 2,0 con quello priv.), entrambe su nuovi massimi. In assestamento invece le Ifil (meno 1,1) e resistenti Unicem e Rinascente. Tra i maggiori gruppi assicurativi, la Ras (più 0,10), la Previdente (più 0,10), la Generali (più 0,10), l'Italia (più 2,2), Lloyd Ard (più 1,8), Generali (più 0,9), Ras (più 0,5).

le parità in seno allo Sme. Nemmeno le misure difensive — di cui il rialzo dei tassi in Italia è parte — hanno sottratto la lira al sospetto di una svalutazione in tale circostanza. Eppure, il ribasso del petrolio combinato con la caduta dei tassi di interesse, hanno offerto uno spazio di manovra di 15mila miliardi utilizzabile sia per riportare la bilancia valutaria in pareggio che per sostenere l'export. Ma, per ottenere risultati più efficienti di una svalutazione.

Nessuna chiarezza è stata però fatta sulle prospettive a breve della lira. Si dice che le aspettative a breve medio termine vaghino nella più assoluta incertezza. Il prezzo che si paga è elevato ed i tassi d'interesse elevati sono soltanto un aspetto.

Si coltivano incertezze anche sul nuovo scenario petrolifero. Benché i prezzi si accostino a quelli di New York quotava 16,78 dollari il barile per marzo — la preoccupazione principale sembra quella di accaparrarsi le forniture di petrolio — i termini di rendita per i venditori di energia piuttosto che trasferirli alla produzione. C'è persino chi mette in discussione gli investimenti dell'Eni e del Ras, basati su strategie a lungo termine e quindi indipendenti dall'attuale ribasso, per fare pressioni a favore della rendita.

Renzo Stefanelli

da parte del gruppo dirigente della Zanussi la capacità di arrivare a corrette relazioni col sindacato. Insomma il «coordinamento» giudica negativamente il ritardo con cui Zanussi ed Electrolux danno inizio ai programmi d'investimento per la linea «freddo» e «lavaggio».

Infine, l'ultima parte del documento riguarda la contrattazione sindacale. Il testo si riferisce anzitutto alla Pordenone. «La contrattazione articolata — c'è scritto — deve affrontare in primo luogo la questione degli straordinari, distinguendo la fase congiunturale (nella quale magari può esserci un aumento della domanda, che il sindacato è disposto a accettare) da quella strutturale, che invece è permanente. L'orario e come tale inaccettabili. Per questo sono condivisibili le lotte tese a creare concrete nuove occasioni di lavoro... e comunque tese a scongiurare l'allungamento permanente dell'orario del lavoro». Il documento infine tratta la questione dei salari. «Non è più rinviabile un adeguamento delle retribuzioni, legato all'aumento della produttività che è già avvenuto».

petenze necessarie a far funzionare l'ente.

Uno dei tre consulenti speciali dovrebbe occuparsi del ramo delle assicurazioni. È una delle partite più grosse da un punto di vista economico e finanziario che le Ferrovie si troveranno a trattare nei prossimi mesi. Ci sono da stipulare contratti di assicurazione dipendenti e del materiale di proprietà dell'azienda. È roba di svariati miliardi. Fino a quando le Ferrovie non sono diventate un ente autonomo, era lo Stato direttamente che pensava a coprire questo spazio assicurativo. Con la riforma anche questo aspetto deve essere rivisto: sarà necessario stipulare accordi con società di assicurazione. Tutta questa delicatissima materia deve finire in mano ad un tecnico esterno all'azienda.

Un'altra delle funzioni attuali dirette delle ferro-

vie non hanno i numeri e la portata sufficienti ad affrontare una trattativa di questa portata?

Al Consiglio di amministrazione di domani c'è un altro punto all'ordine del giorno che ha lasciato perplesso il presidente dell'azienda ad una federazione sindacale di impresa. Nella nota inviata ai consiglieri di amministrazione si dice chiaramente che la nuova dirigenza ha l'intento di una sua scelta: la Fenit (Federazione nazionale delle imprese dei trasporti) che sarebbe la più aderente alle finis e alle specificità delle FfSs. I sindacati hanno storto il naso perché questo Fenit attiene solamente a quei ciclisti minori rispetto alle Ferrovie: che bisogno c'era di rivolgersi a questa Fenit; se una scelta va fatta perché non l'intersindi?

Danielo Martini

GENNARO LA PERUTA
 esempio di vita politica e civile i comunisti napoletani sottoscrivono lire 50.000.
 Napoli, 12 febbraio 1986

▣ Assemblee straordinarie per la Gemina

■ Fides e Helios si fondono
MILANO — Fides e Helios, due società operanti nel settore della certificazione e della consulenza aziendale uniscono le proprie forze, dando vita a due nuove società che fattureranno quest'anno circa 20 miliardi.

■ Accordo tra Alitalia e Flaviat
ROMA — Alitalia e Flaviat hanno costituito un comitato strategico per

Titolo	Chius.	Var. %	Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE			Eni Rf Nc	4.620	-1,74
Almav	6.600	-0,78	Eni Rf	7.015	-1,05
Ferrarese	30.000	0,00	Er	7.600	-0,78
Butoni	4.751	3,28	Cofide Spa	3.850	3,49
Butoni 11g85	4.610	2,80	Eurogest	2.155	0,47
Butoni 11g85	4.610	0,00	Euro Rf Nc	1.500	0,87
Bur 11g85	3.330	4,39	Euro Rf	0.560	0,56
Ediaria	14.590	-0,61	Euroombia	6.650	0,22
Perugina	3.300	2,75	Euroomb Az	72,5	5,07
Perugina Rf	2.795	1,27	Euroomb Oro	60	135,29
			Euroomb Rf	3.995	-0,13
ASSOCIATIVE			Fininvest	2.600	0,00
Alfasud	73.020	-3,37	Finpas	1.370	-3,37
Alfasud	49.340	-0,72	Finpas Rf	7.600	0,28
Fes	3.890	0,26	Finpas Rf Nc	5.200	4,00
Fes Rf	4.220	-1,22	Gemina	2.000	0,00
Generali As	84.300	0,98	Gemina R Po	1.675	-0,78
Indesit 1000	3.210	2,11	Gem Rf	7.130	0,00
Indesit	58.400	-0,68	Gum Rf	3.930	-0,78
Previdenti	40.500	3,85	Hi Rf	18.100	2,61
Leina Rf	6.570	3,46	Hi Rf	12.700	-1,05
Leina Rf	4.750	2,59	IRI	9.865	0,10
Lydia Adriat	1.630	1,62	IRI Rf ES	5.100	0,99
Lydia Rf	28.900	-0,38	Inti Mela Rf	52.000	1,78
Milano Rf	22.850	-0,63	Inti Rf Nc	35.600	0,69
Sas	174.000	0,00	Ita	53.850	1,00
Sas Rf	37.000	-1,33	Ita Mela	104.500	-0,48
Sy	36.000	0,00	Ita Mela Rf	4.420	-0,22
Toro As	29.800	-0,83	Partec Spa	5.490	-0,63
Toro As Rf	24.000	3,40	Prati C	6.785	0,07
			Prati Rf	4.200	-1,08
BANCARE			Rea Rf Rf	12.260	0,00
Credito Veneto	3.270	-0,61	Rifin Rf	10.070	0,00
Comit	22.600	-0,39	Sabaudia Rf	2.250	3,02
BNA Rf	4.248	-1,44	Schuppard	820	0,00
BNA	6.490	-0,15	Scherri	4.180	-1,37
BCO Roma	15.750	-0,63	Sofa	0.280	-0,28
Leontina	1.120	-1,18	Sofa Rf	4.435	0,44
Cr Varesino	0.400	0,75	Sms Rf Rf	3.200	1,59
Credito Iti	3.635	-0,95	Smi Mela	3.849	1,42
Credito Fon	5.530	-0,19	So Pa Ff	2.600	-0,39
Credito Rf	0.600	0,00	So Pa Rf Rf	1.640	0,00
Mediobanca	158.000	2,67	Stati Rf Rf	3.920	0,59
Nbe	3.120	-4,59	Terme Acqui	4.000	2,56
Nbe Rf	4.310	-0,69			
CARTARE EDITORIALI					
Di Medici	3.910	-0,51			
Burgo	8.600	0,08			
Burgo As	980	-0,71			
Burgo Oza	120	0,00			

STN.10727 12.9%	98	-0.10
STP.1AF88 14%	99.85	-0.05
STP.1BF88 12.3%	97.6	-0.08
STP.1GE87 12.5%	99.2	0.00
STP.1LG86 13.5%	100.05	0.05
STP.1LG88 12.5%	98.35	-0.08
STP.1LG88 12.25%	97.65	0.00
STP.1HW 12.5%	92.5	-0.05
STP.1TG88 13.5%	100.05	0.05
CASSA DP CP 71 10%	94	-0.18
CTCU E2/87 13%	113.26	-0.48
CTCU E2/89 14%	115.5	-0.39
CTCU E3/90 11.5%	111	0.89
CTCU E4/91 11.25%	111.5	0.49
CTCU E4/92 10.05%	106.76	-0.48
CTCU E3/93 2.6%	99	-0.18
CTC86 EM 18%	99.6	0.00
CTC1A88 IND	100.55	-0.20
CTC1A88 EM AG83 IND	100.55	-0.20
CTC1A88 EM AG83 IND	100.55	-0.20
CTC1A88 IND	100.75	-0.05
CTAP87 IND	101.1	0.00
CTAP88 IND	100.75	-0.15
CTAP91 IND	101.8	0.00
CTAP95 IND	100.55	-0.16
CTCDB88 IND	99.95	0.00
CTCDB91 IND	100.75	-0.05
CTCDB93 IND	101.35	-0.05
CTCDB94 IND	101.35	-0.05
CTCDB95 IND	101.1	0.00
CTCF1M AG88 IND	100.3	-1.18
CTCF1N AG88 IND	102	0.00
CTCF88 IND	101.5	-0.16
CTCF88 IND	101.5	-0.16
CTCF89 IND	103.3	0.00
CTCF89 IND	103.3	0.00
CTCF89 IND	103.75	0.00
CTCF87 IND	98.75	-0.05
CTCF88 IND	100.5	-0.25
CTGE81 IND	103.5	0.05
CTGE82 IND	99.7	0.05
CTGN88 16%	107.8	0.00
CTGN86 IND	100.4	0.05
CTGN87 IND	101.45	-0.65
CTGN88 IND	101.9	-0.15
CTGN89 IND	101.6	-0.15
CTLG88 IND	100.35	-0.05
CTLG88 EM LG83 IND	100.5	-0.15
CTLG88 EM LG83 IND	101	-0.10
CTLG90 IND	98.1	0.10
CTMG87 IND	100.55	0.00
CTMG87 IND	100.55	0.00
CTMG87 IND	101.3	0.15
CTMG88 IND	100.75	-0.05
CTMG91 IND	101.7	0.05
CTMZ88 IND	100.05	0.00
CTMZ89 IND	101.45	0.00
CTMZ90 IND	101.45	0.00
CTMZ91 IND	101.65	-0.05
CTMZ95 IND	98.55	-0.23

CT-OT886 IND	100.9	0.00
CT-OT886 EM OT83 IND	100.2	0.10
CT-OT886 EM OT83 IND	101.95	0.05
CT-OT891 IND	100.75	0.05
CT-OT898 IND	100.75	0.15
CT-OT886 EM ST83 IND	100.7	0.00
CT-ST886 EM ST83 IND	101.9	-0.05
CT-ST891 IND	100.8	-0.10
ED SCOL-71/88.6 %	87	0.00
ED SCOL-72/87.6 %	84.25	0.00
ED SCOL-75/90.9 %	92.5	0.00
ED SCOL-78/91.9 %	91.8	0.00
ED SCOL-77/92.10 %	94.5	0.75
RENDITIBILE 1980 12%	94.1	0.20
RENDITA-35.5 %	55	-8.40

Oro fino (per gr)	17.700
Argento (per kg)	310.000
Starline v.c.	138.000
Starl. n.c. (ante '73)	139.000
Starl. n.c. (post '73)	138.000
Kruggerand	570.000
50 pesche messicani	700.000
20 dollari oro	700.000
Marengo italiano	115.000
Marengo belga	110.000
Marengo francese	125.000
Marengo svizzero	130.000

	1991	1992
Dollars/USA	1618.25	1822

Agri-Fast 11/85 Cv 14%	137	134.9
Agri-Dee Mad 84 Cv 14%	228	228
Buttons 11/88 Cv 13%	125	128
Cabot-Air Cam 83 Cv 13%	213	213
Caffaro 11/90 Cv 13%	696	693
Cir Burgo 11/86 Cv 13%	109	109.8
Cleminco 11/87 Cv 18%	180	159.5
Chef 1/91 Cv end	198	
Cv 13%	358.5	355.5
Coastal 11/85 Cv 14%	450	449.5
Eda-85 Mitten Cv	129.5	129.5
Eda-Savanna Cv 10.5%	137.5	138.3
Endura 85 Cv 10.75%	147.5	146
Eurosteel 84 Cv 12%	220.1	212.28
Fahr 11/86 Cv 12%	135	133

GESTPROS (A)	16.177	16.194
IMICAPITAL (A)	19.141	19.066
IMPRENO (C)	13.339	13.319
IONDESEL (B)	12.778	19.667
ALICA (B8)	16.103	16.046
ALICA (B8) EX	11.096	11.093
PRIMECAPITAL (A)	20.124	20.022
PRIMEREMO (B)	15.492	15.455
PRIMECASH (B) EX	11.265	11.262
F. PROFESSIONALE (A)	20.848	20.735
GENEACOMIT (B)	14.003	13.933
INTENS. AZIONARIA (A)	15.356	15.300
INTENS. OBBLIGAZ. (C)	11.737	11.717
INTENS. RENDITA (C)	11.408	11.395

▣ Assemblee straordinarie per la Gemina

■ Fides e Helios si fondono
MILANO — Fides e Helios, due società operanti nel settore della certificazione e della consulenza aziendale uniscono le proprie forze, dando vita a due nuove società che fattureranno quest'anno circa 20 miliardi.

■ Accordo tra Alitalia e Flaviat
ROMA — Alitalia e Flaviat hanno costituito un comitato strategico per

Ussing 81/91 Cv 13%	288	288
Pratt 81/91 Cv 13%	311	309
Serra 81/86 Cv 13%	223.5	217
Serra 85/89 Cv 12%	215	209
S. Paulo 93 Atm Cv 14%	237.75	237.05
Strat 83/88 Stra 1 Ind	139.5	139.25
Trapovich 89 Cv 14%	150.2	153
Unicov 81/87 Cv 14%	153	150

CAPITALGEST (B)	11.737	11.061
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	13.510	13.471
RISPARMIO ITALIA REDDITO (B)	11.265	11.260
RENDIT (B) FX	on 10.559	on 10.553
FONDO CENTRALE (B)	11.337	11.395
BN RENDIFONDO (B)	10.255	10.254
BN MIA FIFONDO (B)	10.590	10.571

cina

I DUE GIGANTI

ITINERARIO: Milano, Mosca, Pechino, Xian, Kunming, Canton, Hong Kong, Francoforte, Milano - TRASPORTO: voli di linea - ALBERGHI: categoria lusso a Hong Kong, prima categoria nelle altre località - DURATA: 13 giorni
PARTENZA: (min. 15 persone) 17 luglio
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 3.750.000

LA CINA DEI MING

ITINERARIO: Milano, Pechino, Xian, Shanghai, Hangzhou, Guilin, Canton, Hong Kong, Francoforte, Milano - TRASPORTO: voli di linea - ALBERGHI: categoria lusso a Hong Kong, prima categoria nelle altre località - DURATA: 17 giorni
PARTENZA: (min. 15 persone) 26 marzo, 11 aprile, 5 luglio, 20 luglio
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 4.150.000
(partenza di febbraio riduzione di lire 150.000)

cuba

CUBA TOUR + VARADERO

ITINERARIO: Roma o Milano, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano o Roma - TRASPORTO: voli speciali
ALBERGHI: prima categoria - DURATA: 15 giorni
PARTENZA: 3 marzo, 21 aprile, 12 maggio, 16 giugno, 7 luglio, 4 e 18 agosto, 8 settembre, 6 ottobre
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.780.000
supplemento partenza da Roma lire 80.000

unione sovietica

LENINGRADO/MOSCA

ITINERARIO: Roma o Milano, Mosca, Leningrado, Mosca, Milano o Roma - TRASPORTO: voli di linea
ALBERGHI: prima categoria «A» - DURATA: 8 giorni
PARTENZA: (min. 15 persone) 27 aprile, 11 maggio, 23 giugno, 6 luglio, 4 agosto, 7 settembre, 2 novembre
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.120.000
Supplemento partenza da Roma lire 25.000

KIEV/LENINGRADO/MOSCA

ITINERARIO: Roma o Milano, Kiev, Leningrado, Mosca, Milano o Roma - TRASPORTO: voli di linea - ALBERGHI: prima categoria «A» - DURATA: 10 giorni - PARTENZA: da Milano (min. 15 persone) 24 aprile, 10 giugno, 15 luglio, 19 agosto
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.390.000
da Roma (min. 15 persone) 25 aprile, 20 giugno, 25 luglio, 8 agosto
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.430.000

LENINGRADO/KIEV/VOLGOGRAD/MOSCA

ITINERARIO: Milano, Leningrado, Kiev, Volgograd, Mosca, Milano - TRASPORTO: voli di linea - ALBERGHI: prima categoria «A» - DURATA: 11 giorni - PARTENZA: (min. 15 persone) 24 aprile, 19 giugno, 10 luglio, 31 luglio, 14 agosto
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.550.000

KIEV/DONEZK/KHARKOV/MOSCA

ITINERARIO: Milano, Kiev, Donezk, Kharkov, Mosca, Milano - TRASPORTO: voli di linea - ALBERGHI: prima categoria «A» (Kiev e Mosca) «B» (Donezk e Kharkov) - DURATA: 10 giorni
PARTENZA: (min. 15 persone) 6 maggio, 10 giugno, 8 luglio, 12 agosto
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.310.000

CIRCOLO POLARE

ITINERARIO: Roma o Milano, Mosca, Murmansk, Petrozavodsk, Kishi, Leningrado, Mosca, Milano o Roma - TRASPORTO: voli di linea
ALBERGHI: prima categoria «A» - DURATA: 10 giorni
PARTENZA: (min. 15 persone) 24 giugno
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.580.000

TRANSIBERIANA

ITINERARIO: Roma o Milano, Mosca, Novossibirsk, Irkutsk, Khabarovsk, Mosca, Milano o Roma - TRASPORTO: voli di linea + treno «Transiberiana»
ALBERGHI: prima categoria «A» - DURATA: 15 giorni
PARTENZA: (min. 15 persone) 7 luglio, 11 agosto
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 2.070.000

CAUCASO E ASIA CENTRALE

ITINERARIO: Roma o Milano, Mosca, Baku, Erevan, Tbilisi, Tashkent, Bukhara, Samarkanda, Mosca, Milano o Roma - TRASPORTO: voli di linea
ALBERGHI: prima categoria «A» - DURATA: 11 giorni
PARTENZA: (min. 15 persone) 29 giugno, 31 agosto
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 2.190.000

SIBERIA E ASIA CENTRALE

ITINERARIO: Milano, Mosca, Bratsk, Irkutsk, Tashkent, Bukhara, Samarkanda, Mosca, Milano - TRASPORTO: voli di linea
ALBERGHI: prima categoria «A» - DURATA: 12 giorni
PARTENZA: (min. 15 persone) 22 giugno, 17 agosto, 14 settembre
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.980.000

perù

LA FESTA DEL SOLE (Inti-Raymi)


ITINERARIO: Roma o Milano, Lima, Pucallpa, Lima, Cuzco, Puno, Arequipa, Nazca, Paracas, Lima, Milano o Roma - TRASPORTO: voli di linea - ALBERGHI: prima categoria superiore - DURATA: 17 giorni
PARTENZA: (min. 15 persone) 19 giugno
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 3.850.000

PUNO: LA LEGGENDA DI MANCO CAPAC

ITINERARIO: Roma o Milano, Lima, Cuzco, Puno, Arequipa, Nazca, Paracas, Pucallpa, Lima, Milano o Roma - TRASPORTO: voli di linea - ALBERGHI: prima categoria superiore - DURATA: 17 giorni
PARTENZA: (min. 15 persone) 30 ottobre
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 3.850.000

i viaggi di Unità vacanze

MILANO, v.le Fulvio Testi 75, telefono 02/64.23.557
ROMA, via dei Taurini 19, telefono 06/49.50.141
e presso tutte le Federazioni del Pci



crociera

FESTA DE L'UNITÀ SUL MARE

ITINERARIO: Milano, Odessa (imbarco), Yalta, Sochi, Sukhumi, Istanbul, Kusadasi, Santorini (rada), Cefalonia, Catania, Genova - TRASPORTO: voli charters per Odessa e imbarco sulla m/n Gruzja
DURATA: 13 giorni
PARTENZA: 20 luglio
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.550.000

SUL VOLGA/DON

ITINERARIO: Milano-Kiev o Roma-Mosca, Kazan, Uliyanovsk, Togliattigrad, Isola della Fanculla, Volgograd, Kazaciya, Rostov sul Don, Mosca, Milano o Roma - TRASPORTO: voli speciali + m/n Maxim Gorki
ALBERGHI: prima categoria «A» - DURATA: 13 giorni
PARTENZA: 29 luglio da Milano, 30 luglio da Roma
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 2.000.000

In programmazione:
SICILIA - SARDEGNA - PORTOGALLO - JUGOSLAVIA

turchia

ISTANBUL E CAPPADOCIA

ITINERARIO: Milano o Roma, Istanbul, Ankara, Cappadocia, Ankara, Roma o Milano - TRASPORTO: voli di linea
ALBERGHI: prima categoria - DURATA: 8 giorni
PARTENZA: (min. 15 persone) 23 marzo, 24 aprile
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.290.000

GRAN TOUR

ITINERARIO: Milano o Roma, Istanbul, Bursa, Ankara, Cappadocia, Antalya, Pamukkale, Efeso, Kusadasi, Ayvalik, Troia, Istanbul, Roma o Milano - TRASPORTO: voli di linea + pullman
ALBERGHI: prima categoria - DURATA: 15 giorni
PARTENZA: (min. 25 persone) 10 luglio
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.850.000

est europeo

LE CAPITALI PIÙ BELLE

ITINERARIO: Roma o Milano, Praga, Leningrado, Mosca, Budapest, Milano o Roma - TRASPORTO: voli di linea - ALBERGHI: prima categoria «A» - DURATA: 13 giorni
PARTENZA: da Milano (min. 15 persone) 18 giugno, 30 luglio, 13 agosto, 10 settembre; da Roma (min. 15 persone) 14 luglio, 4 agosto, 1 settembre
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.810.000

BERLINO/LIPSIA/DRESDA

ITINERARIO: Milano, Berlino, Lipsia, Dresda, Berlino, Milano - TRASPORTO: voli di linea - ALBERGHI: categoria semilusso - DURATA: 8 giorni
PARTENZA: (min. 15 persone) 25 aprile, 8 agosto
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 950.000

COSTA DEL BALTICO

ITINERARIO: Milano, Berlino, Neubrandenburg, Rostock, Schwerin, Berlino, Milano - TRASPORTO: voli di linea + pullman - ALBERGHI: prima categoria - DURATA: 15 giorni
PARTENZA: (min. 21 persone) 8 agosto
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.170.000

SELVA TURINGIA

ITINERARIO: Roma o Milano, Berlino, Magdeburgo, Erfurt, Muhlhausen, Suhl, Gera, Lipsia, Dresda, Bautzen, Berlino, Milano o Roma - TRASPORTO: voli di linea + pullman
ALBERGHI: prima categoria superiore - DURATA: 15 giorni
PARTENZA: (min. 21 persone) da Milano 4 agosto, da Roma 9 agosto
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.375.000

TOUR DELLA ROMANIA

ITINERARIO: Milano o Roma, Bucarest, Brasov, Sibiu, Cluj, Suceava, Piatra, Neamt, Tulcea, Crisan, Tulcea, Bucarest, Roma o Milano - TRASPORTO: voli di linea
ALBERGHI: prima categoria - DURATA: 15 giorni
PARTENZA: (min. 21 persone) 10 agosto
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE DA DEFINIRE

I MONASTERI DELLA BUCOVINA E SOGGIORNO AL MARE

ITINERARIO: Milano o Roma, Bucarest, Suceava, Piatra, Neamt, Brasov, Mamaia, Bucarest, Milano o Roma - TRASPORTO: voli di linea + pullman - ALBERGHI: prima categoria - DURATA: 15 giorni
PARTENZA: (min. 21 persone) 13 luglio
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE DA DEFINIRE

ceylon (sri lanka)

CONOSCERE CEYLON

ITINERARIO: Milano, Colombo, Anuradhapura, Polonnaruwa, Sigiriya, Kandy, Nuwara Eliya, Parco Yala, Bentota, Colombo, Milano - TRASPORTO: voli di linea + pullman
ALBERGHI: prima categoria - DURATA: 12 giorni
PARTENZA: 23 aprile
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.850.000

L'ISOLA SPLENDEnte

ITINERARIO: Milano, Colombo, Anuradhapura, Habarana, Sigiriya, Polonnaruwa, Kandy, Kalkudah, Colombo, Milano - TRASPORTO: voli di linea + pullman
ALBERGHI: prima categoria - DURATA: 12 giorni
PARTENZA: 18 giugno
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.850.000

CEYLON E MALDIVE

ITINERARIO: Milano, Colombo, Anuradhapura, Habarana, Sigiriya, Polonnaruwa, Kandy, Colombo, Male, Asdhoo, Male, Colombo, Milano - TRASPORTO: voli di linea + pullman
ALBERGHI: prima categoria - DURATA: 15 giorni
PARTENZA: 3 settembre
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 2.200.000

Spettacolo cultura

Tre disegni di Guttuso, del 1943, per «Conversazione in Sicilia» di Elio Vittorini e (sotto al titolo) una foto dello scrittore



A vent'anni dalla sua morte è tempo di ripensare criticamente uno dei nostri più importanti intellettuali e organizzatori di cultura. Senza «censure»

Vittorini e no



Così il Popolo d'Italia lo «stroncò» nel 1942

Ecco la recensione anonima di «Conversazione in Sicilia» che apparì sull'organo del Pnf il 30 luglio del '42.

Per ottenere ciò che voleva, cioè una società imbecille materialista atea pervertita, la giudeo-massoneria aveva bisogno di una letteratura mediocre, pornografica, erotica. Quella letteratura venne. Si chiamò Pitrilli, Mariani, Guido da Verona e via dicendo. Aveva bisogno di libri come questo che, in ritardo ma gaudentemente, emula le opere di quelli. Non lo nominiamo solo per non favorirgli la clientela.

Ritassumiamo. Un giovane siracusano, dopo molti anni di assenza dal paese nativo, vi ritorna a rivedere la propria madre quasi dimenticata. Lo inducono a questo ritorno due motivi principali: un biglietto a riduzione e la nota. Giunto al cospetto della madre, il giovane, per colmare la lacuna del lungo distacco, chiede a costei che cosa ha fatto durante la sua assenza e cioè se è stata al vallo con qualcuno perché — egli pensa — non sarà stata sempre in

cucina. Per sua gioia, quella «vecchia», di sua madre è stata proprio al vallo, e più volte e con più di qualcuno: con un pezzente, col compare... fra gli altri, s'intende, c'era stato posto anche per il marito. Colmata la lacuna della propria curiosità, il giovane accompagna la madre a visitare le conoscenti, le quali, tanto per fare cosa grata al ragazzo che le brama e alla donna che le prega, lietamente si offrono.

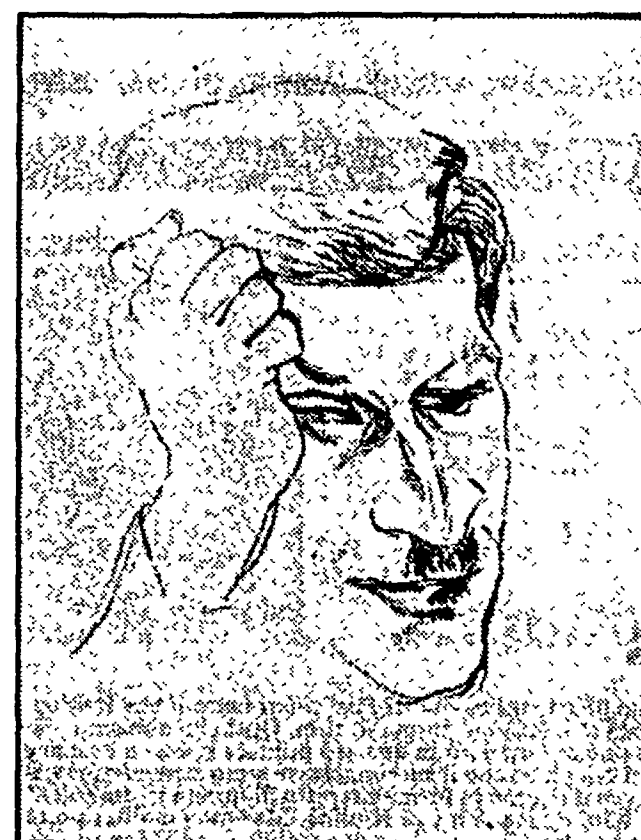
L'autore, siracusano, terminata la sua opera «Conversazione», ha aggiunto — per pudore? — una nota al volume nella quale avverte che il nome di Sicilia è immaginario e da lui usato solo perché gli suonava meglio di Persia o Venezuela.

La definizione di letteratura corrotta, che noi diamo a tal genere di romanzo, non è invece per noi puramente immaginaria, ovvero usata perché ci suoni meglio la letteratura morale o letteratura educativa.

E forse con queste opere che, dopo vent'anni di Fascismo, ci apprestiamo a far grande l'Italia anche nel campo dello spirito?



Lo scrittore che si faceva distrarre



Volendo sottolineare una costante della propria attività di narratore, Vittorini scrisse nel 1954: «Io invidio gli scrittori che hanno la capacità di restare interessati al proprio lavoro pur mentre infuriando pestilenze e guerre: Joyce, per esempio, che continuò a scrivere Ulysses durante la guerra del '14-'18; Proust che continuò a scrivere la Recherche durante la stessa guerra [...] io la invidio molto (questa capacità) in chi la possiede, la considero una qualità che può render grande uno scrittore, e la ragiono, ma non la posso. Un grosso evento pubblico può distrarmi, purtroppo, e provocare un mutamento d'interesse nel mio lavoro né più né meno di una mia sventura (o ventura) personale» («Nuovi Argomenti», luglio-agosto).

Quest'affermazione ci permette davvero di capir molto della genesi del lavoro letterario di Elio Vittorini: è una genesi che risulterebbe non dentro la letteratura ma fuori di essa e, ancor meglio, prima di essa, nelle sollecitazioni provenienti alla coscienza dall'esterno dell'individuo più che dal suo interno. Vittorini quindi non fu uno scrittore e naturalmente portato allo scrivere, fu uno scrittore di volontà.

Ora, la risposta a delle sollecitazioni esterne poteva portare a due soluzioni: pieno realismo o artificio. La prima fu per Vittorini impraticabile per l'impossibilità, durante il fascismo, di raccontare direttamente i fatti; ma fu impraticabile soprattutto perché la strada battuta dalla nostra letteratura nel primo trentennio del Novecento era stata quella dell'antifascismo e del decadimento. Vittorini scelse la seconda soluzione, e creò una forma letteraria in accordo con le poetiche novecentesche, ma mantenne vivo l'assillo della scrittura naturalista, e cioè quello d'informare il pubblico sul contesto storico-sociale e sulle condizioni psicologiche individuali. Egli creò dunque la forma letteraria di «Conversazione in Sicilia», nella quale però dovevano essere leggibili — come condizione indispensabile per la riuscita dell'esperimento — le sollecitazioni reali che l'avevano portate. E che ciò che stiamo sostenendo sia vero, è dimostrato dai due momenti di maggior fortuna di questo libro. Quando uscì, sotto quella forma difficile degli antifascisti e i giovani dissidenti — dal confinato a Gaime Pinter, per intenderci — scoprirono subito il contenuto politico e umano del messaggio: denuncia della guerra di Spagna, della miseria, della retorica patriottica del fascismo e così via. Nella seconda metà degli anni sessanta, altro momento di grande fortuna del libro, alcuni scrittori della neoavanguardia, che si muovevano nell'orbita degli espressionisti, ammirarono in «Conversazione» la costruzione linguistica in quanto valida oltre quel determinati contenuti politici che pure voleva trasmettere: a distanza di un quarto di secolo due lettori-tipo lessero il libro in modo del tutto opposto, svelandoci contemporaneamente i due piani di cui esso era costituito.

Il fatto che Vittorini aveva trovato con «Conversazione» la forma che definiva, la sua, e che riteneva la più adatta al contesto politico del dopoguerra, soprattutto nel Sempione strizza l'occhio al Frejus e nelle Donne di Messina, entrambi del 1949 e, oggi, entrambi illeggibili. Ma Vittorini, che credeva in quella forma, credeva anche in quel libro. E lo credo che le sue prove migliori si collocano appena dopo i suoi esordi di scrittore e alla fine, e siano il garofano rosso (1933-34) e il lungo frammento Le città del mondo, edito postumo nel 1968, mentre «Conversazione» è un libro di grande interesse formale ma con qualche vistosa caduta. Ma Vittorini non se ne accorse.

Ha affermato Montale di aver «suechiato» il passato servendosi di quelle pagliuzze che si usano per succhiare le granate a piccole dosi; e ha aggiunto che questa è l'unica forma mentis umanistica possibile ai nostri giorni. Ma come sempre accade affermazioni simili valgono soprattutto per chi le fa. Montale, amico e ammiratore di Vittorini (ma fino a quando? e tuttavia più e tuttavia più) è un libro di un decisivo buon giudicamento, tenne saldamente in mano il filo tenue della continuità storico-letteraria che pur dopo lo strappo delle avanguardie primonovecentesche ha continuato a legare il Novecento al passato. Vittorini non fu interessato a quella continuità perché culturalmente nacque e visse dopo quello strappo che considero, credo, definitivo. Nella sua cultura entravano certo le letture dei grandi classici, ma l'unica linea continua in cui credette, e che sentì fortemente, finisce nel Novecento e comincia con Defoe. Non per questo Vittorini non fu un umanista, lo fu anzi in modo più radicale di quanto non lo sia stato Montale; l'uomo naturale, il Robinson Crusoe, gli interessava più dell'uomo storico, o meglio: l'uomo storico avrebbe dovuto, secondo lui, ritornare ad essere quello naturale. E a questo scopo egli cercò di identificare nella storia contemporanea quelle forze che sembravano combattere, o che davvero combattevano, per la distruzione delle forme storiche che sancivano la disuguaglianza fra gli uomini. Salvo poi abbandonare quelle forze quando ritenne che producessero delle forme di sfruttamento o di costrizione.

Il rapporto fra politica e cultura non l'ha naturalmente inventato Vittorini: è un rapporto hegeliano che sola la storia del Otto e del Novecento, più profondamente in Italia e Germania che altrove. Ma se certo non ha inventato quel rapporto, diciamo che Vittorini è stato nel Novecento uno degli intellettuali che l'hanno vissuto più drammaticamente, nel senso che egli ha portato la cultura al punto di maggior frizione possibile con la politica.

Non sembri un paradosso: la fama di Vittorini si è avvertita proprio dagli esiti di quello scontro, perché egli si attirò le simpatie della sinistra quando era comunista e le mantenne, da «ex comunista» (come si dichiarava) contro quando a considerare la sinistra come un interlocutore privilegiato. Ma si mantenne le simpatie anche degli intellettuali moderati, per la sua difesa a oltranza dell'autonomia della letteratura. Tutto questo l'ottenne senza un preciso disegno strategico, perché fu sempre in buona fede, e anzi avrebbe forse voluto ottenere il contrario. Da qui la sua posizione appartata nell'ultimo decennio di vita, e il suo silenzio risentito, di opposizione.

Mi viene comunque il sospetto che sia piuttosto stata la fama acquisita da Vittorini come direttore di «Politecnico» a trascinare dietro quella dei suoi libri di letteratura, che non viceversa. Non sarebbe tempo di ricominciare a studiare e a valutare criticamente Vittorini?

SUO AFF. MO VITTORINI

Giovanni Falaschi

«Eccellenza scusi, ho l'anima da povero»

Firenze 22 ottobre 31, IX*

Eccellenza, non mi perdoni la necessità in cui mi trovo, per mia colpa, di scriverLe questa lettera e la libertà che mi ha permesso di richiederLe la gentile, e forse un po' istante, non sarei forse in debito, verso di Lei, di una spiegazione, poiché Ella potrebbe, nella Sua ragione di tagliar corto, rifiutare ogni mio desiderio di spiegarmi: redento debito nascerrebbe, per me, solo ove Ella volesse riconoscermelo. Sono in debito piuttosto verso me stesso di ottenere da Lei il Suo assenso a scusarmi, e per questo La prego di volermi leggere, per Sua personale bontà. S'intende che, pur spiegandomi, riconosco a priori il mio torto e che dal mio posto di torto e di scorrettezza, come uno che chiedo perdono più che scusa, Le parlo. Ed ecco, Eccellenza, le mie scuse, e la soluzione anzi, della mia scorrettezza.

Fu a quasi metà dello scorso settembre, nel correggere le bozze del mio Barbelion e nel fare i tagli di cui Ella mi esprime desiderio, che mi venne l'idea di utilizzare questi tagli per un articolo da giornale. Vivo quasi esclusivamente di collaborazioni, pagate purtroppo a cento lire l'articolo, e perciò sotto l'incubo continuo di un lavoro, in sé insufficiente a darmi da vivere, che debbo tuttavia sfruttare, e che non posso perché mi dia pane

più che possibile. L'idea di utilizzare quei tagli fu in principio leggera, quasi una nuvola, ma trovò facilmente radice nella mia anima di povero. Diventò un albero malcelo, uno specie di palmetto; e, sempre verso metà di settembre, un giorno che il Mattino pubblicò l'articolo che vi avevo in attesa di pubblicazione, non seppi resistere alla tentazione di colmare il vuoto con la poca spesa di quei tagli. Non c'è cosa che mi spaventi, Eccellenza, che il vuoto di un giornale, e che la mia inquietudine e i miei turbi di quella urgenza di colmarlo, di mandare l'articolo, perché al prossimo mese non mi manchi l'uno o l'altro dei compensi di cui vivo.

Avevo intanto rispettato a Pégaso le bozze corrette e non ricordavo con precisione l'entità dei tagli fatti. Avevo presente i tagli del taglio e faccenda centro su di essi tagli ex-novo l'articolo in una copia dattilografica del saggio. Quindi spedii; ma quando, dopo qualche settimana, non con certezza, che il mio saggio uscisse nel Pégaso di ottobre, come da un pezzo prevedevo, e cioè con un forte anticipo di giorni sulla pubblicazione dell'articolo nel Mattino. Il mio torto peggiore è stato dopo, quando, visto che Pégaso di ottobre non conteneva il mio saggio, non mi sono precipitato a scrivere e spedire altro articolo al Mattino sospendendo,

il primo documento che pubblichiamo è un'imponente lettera inedita che abbiamo tratto dal Fondo Giuseppe De Robertis depositato presso l'Archivio Vieuxmaux di Firenze. Era diretta a Ugo Ojetti come direttore della rivista «Pégaso» e capiti nelle mani di De Robertis perché questi ne era, con Pancrazi, redattore. Il motivo per cui Vittorini scrisse a Ojetti lo ricaviamo dal testo: Vittorini aveva inviato a Pégaso un profilo dello scrittore inglese W.N.F. Barbelion (pseudonimo di E.F. Cummings, 1885-1915), autore dell'importante «Diario di un uomo deluso», la rivista lo accettò, ma Vittorini pubblicò intanto un articolo sul «Mattino» (15-16 ottobre) sullo stesso argomento; di che evidentemente Ojetti si irritò. Andò a finire

la pubblicazione del primo: e la mia peggiore scorrettezza verso di Lei, è stata proprio di questi ultimi giorni, quando, resosi conto della pubblicazione dell'articolo, mi sono permesso di sperare che nessuno lo notasse. Una volta spedito l'articolo, mi sono abbandonato alla mia debolezza, e portato dalla lotta per le cento e cento lire che mi affanno a rincorrere per vivere, non ho saputo dominare le circostanze. Un povero diavolo non è signore nemmeno di se stesso e molto facile gli è talvolta mancare persino di educazione o di riguardo; come lo è certo ho mancato. Colpa dell'oppressione. Eccellenza, del frastruono di minime miserie e di minime calcoli in cui vivo. Per Sua personale bontà Ella mi avrà compreso; non so se potrà scusarmi in quanto Direttore della

la battaglia di risposta a Emmeg dell'Ordine Corporativo mi è venuta un articolo vero e proprio che lei può benissimo mettere nella pagina per l'impero. Si tratta di diffusi della Società per l'impero. Però, intendiamoci, non tagli e non manomette. Bisogna che si persuada come lei ha molto diminuito il piacere, la voglia di scrivere una cosa per il Barbelion.

Dunque, se incontra la necessità di cambiare una parola, di tagliare un'altra, resti inteso, almeno da ora in poi, di farlo rispettando: l'integrità della forma; e badando bene di non darmi il senso di averlo fatto per il semplice gusto di farlo. Per la battuta sul colonialismo a proposito di Critica Fascista vedo che la stessa rivista di da occasione, per altri articoli (Na-

Sua rivista. In ogni caso, per riparare il mio debito, sarei pronto a sostituire il Barbelion con altro saggio di eguale entità, e mi permetto di proporle degli argomenti, tra cui Ella sceglierebbe, con riserva, sempre, del Suo gradimento ad esame del saggio. Propongo uno Stevenson o una K. Mansfield, (pur lasciando cadere forte l'accento su Stevenson), e, alla Sua scelta, resterà impegnato di consegnare il saggio entro un mese.

MI perdoni adesso se mi sono avvicinato di tanto, senza Suo desiderio o domanda, alla Sua persona e mi creda, qualunque decisione Ella vorrà prendere a mio riguardo, il Suo Dev.mo

ELIO VITTORINI

Firenze, 18 giugno 1936

Caro Contr.

Dal 19 al 23 a Milano

Cosmica Bit

Cento bandiere presenti alla Borsa internazionale del turismo - Al «Buy Italia» tutte le nostre regioni - 100mila visitatori

ROMA — La più grande vetrina del mondo, lunga e larga 65 mila metri quadri, sta per essere allestita, multicolore e interminabile, alla Fiera di Milano: precisamente la sesta edizione della Bit (Borsa internazionale del turismo) che dal 19 al 23 febbraio ospiterà il business quasi cosmico del sole, dei viaggi e delle vacanze.

Tutti in fila, verranno operatori e venditori da tutto il mondo, parteciperanno Algeria e Antille Olandesi, Argentina e Bahamas, Burkina Faso, Cuba, Danimarca, Emirati Arabi, Cina, le due Germanie, Guatemala, Hong Kong, Urss, Tailandia, Nepal e Trinidad e Tobago, Usa e Singapore: qualcosa come 691 espositori stranieri provenienti da 100 paesi (quest'anno parteciperà anche la Patà, la organizzazione dei più grandi agenti di viaggio dell'area del Pacifico); e gli espositori italiani saranno ben 1.023.

Da un capo all'altro del mondo giungeranno dunque oltre 7.000 tour operator, e si calcola un flusso di visitatori ben oltre i 100 mila, mentre 300 compratori di 20 paesi diversi parteciperanno alle due giornate del «prodotto Italia», presentato in un padiglione di 3 mila metri quadri, dove sfilerà in bella mostra, sotto l'insegna «Buy Italy», l'offerta di tutte le nostre regioni, forte di 300 punti di incontro personalizzati, uno per ciascun operatore estero.

All'interno della immensa fiera-mercato, non solo il frenetico giro della domanda-offerta, ma una no-stop di convegni, incontri, spettacoli, cocktail, dimostrazioni concrete di quanto può l'informatica applicata al mega-affare turistico.

Sotto l'alto patronato di Cossiga, sponsorizzata e sostenuta da molti enti nazionali tra i quali spicca l'Alitalia, la Bit 86, oltre che il traguardo delle 100 bandiere, vuole essere soprattutto un moderno ed efficientissimo strumento d'affari, nonché un enorme veicolo di promozione e sviluppo: la posta in gioco per l'Italia vale oltre 60 mila miliardi l'anno (dei quali 22 mila in valuta pregiata).

Il mondo fa spettacolo, è lo slogan: così all'interno dell'elettrico maxi-show, funzionerà una diavoleria denominata «Bitrama», grazie alla quale si avrà appunto, qui e subito, il mondo in casa, sottoforma di esibizioni dal vivo di complessi tipi e popolari, o sotto le vesti di festival internazionale del film turistico.

Come pure si avrà la rassegna (su oltre 2.500 metri quadrati) di «l'Altracasa», mostra-mercato della abitazione per vacanze, in tutte le sue gamme, ville, appartamenti, residenze, multiproprietà, nonché una «Bit Agenda» per gli operatori, con una lista ben predisposta di appuntamenti e due convegni ufficiali: uno dedicato a «Turismo e ambiente» e un secondo sulla informatica applicata al turismo.

L'Enit, presente con un proprio stand, lancerà l'immagine Italia: esponente quest'anno — dopo la bici di Mosca e i costumi della Scala — le più conturbanti Ferrari e alcuni modelli top degli stilisti più famosi.

Nel presentare la Bit in una conferenza-stampa a Roma, il presidente della Confindustria Orlando ha esortato, nonostante la buona stagione passata, a «non abbassare la guardia». «I maggiori incrementi dell'85 — ha detto — sono dovuti soprattutto agli italiani, con minori arrivi degli stranieri, specialmente al Sud. Come in Sicilia, dove il calo estero registrato è dell'ordine del 10 per cento.

m.r.c.

CORTINA

la più bella del reame

Dal nostro inviato

CORTINA — Se ne sono andati tutti. Sono partiti Marta Marzotto e Giovanni Nuvoletti, Clara Agnelli e Luigi Donà delle Rose, Vittorio Merloni e Rina Brion. Passata l'onda selvaggia delle vacanze di Natale (si racconta di file di macchine, preferibilmente fuoristrada, lunghe e maledoranti di nefta che neppure al centro di Roma nell'ora di punta) il Gotha di Cortina è tornato in città, alle sue consuete occupazioni: gestione di grandi aziende o grandi salotti.

Nell'atmosfera soft del fuori stagione, la stagione sciatistica più nota, più snob, più amata, detestata d'Italia offre il meglio di sé. Poche facce note, dunque, e quelle poche sono qui per caso o per lavoro o per affari. Christian De Sica ha appena finito di girare le riprese montane di un film dei fratelli Vanzina, ha prolungato di qualche giorno la sua permanenza a Cortina. Lo si incontra che bigliellona per il centro, abbronzatissimo e scocciatissimo, trascinandosi dietro un pupo indifferente ai lussi, alle delizie, ai paesaggi.

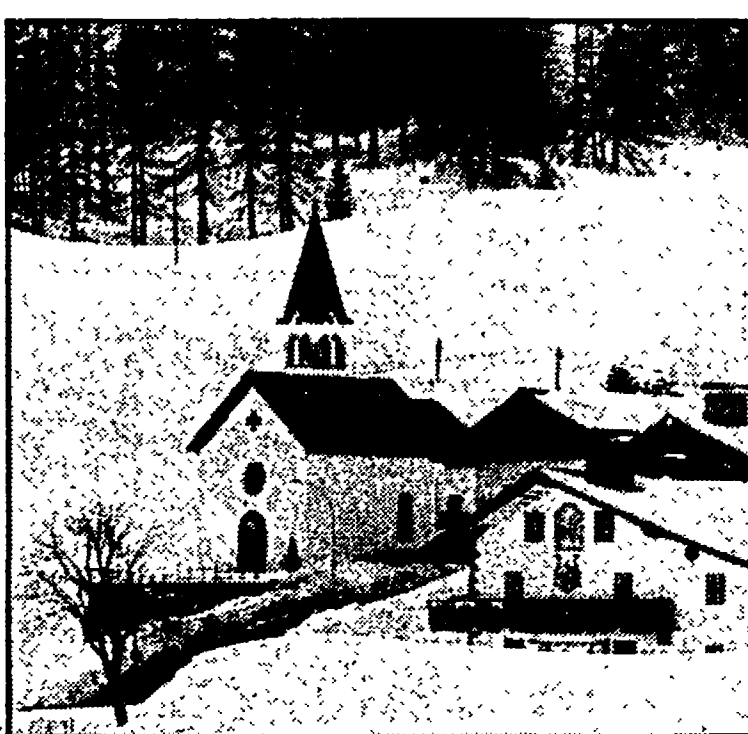
E Cortina in fondo è solo questo: paesaggi straordinari, lussi, delizie. Per questo la gente continua ad andarci da 50 anni a questa parte, in un flusso praticamente ininterrotto da gennaio a dicembre, con pochissimi mesi di stasi. Per questo Cortina non conosce decadenza, al di là delle cicliche (ma universali) lamentele degli albergatori, che ogni anno denunciano un lieve calo delle prenotazioni o un peggioramento della «qualità» del turismo.

È vero: il «tutto compreso» è arrivato anche a Cortina. Capita perciò di sentire parlare portoghesi, spagnoli, arabi, girano folatissimi gruppi di bancari, impiegati, insegnanti ai quali la formula del «forfait» fuori stagione ha aperto il varco a località fino a ieri inaccessibili.

Ma se avete la fortuna di afferrare un pugno di giornate di cielo sereno (cosa peraltro molto più frequente dopo la prima decade di gennaio che nel «clou» della stagione invernale) le comitive del «tutto compreso» non vi daranno la più piccola noia. In cima al Lagazuoli, o sulle Tofane, o sul tetto del Cristallo (siamo sempre intorno ai 3.000 metri) vi sembrerà d'essere a un passo dal paradiso: e in questo periodo, nei giorni felici, sarete praticamente soli, lassù, a godervi uno scenario davvero unico al mondo. Senza contare, per i più prosaici, il piacere di gustare un piatto di polenta o di prosciutto di cervo su un tavolo all'aperto (magari con il termometro che segna quindici sotto zero).

Lussi e delizie: un capitolo che per Cortina potrebbe essere insoportabilmente lungo per chi è costretto alla routine quotidiana. Le delizie: krapfen caldi che dalle cinque in poi del pomeriggio sfornano il caffè Embassy, la cioccolata calda servita da Lovat, l'altro grande caffè di Cortina, l'impeccabile chiosco sorteggiato sulle poltrone dell'hotel Posta, luogo assolutamente magico fatto di legni, di confort, di storia: da qui passano Hemingway, De Pisis, Malaparte. E, per restare in tema alimentare, concludiamo con il modesto ma splendido pane di Cortina: si chiama puccia, è scuro, condito con semi di anice, una delizia dal sapore antico, che dà l'illusione di essere un po' meno turista. E se è vero che non si vive di solo pane, affacciati in una delle librerie più fornite di Italia, quella di Ilario Savio.

I lussi: non c'è che l'imbarazzo della scelta. Ma se proprio non puntate al gioiello di Cartier, fate un salto nel più bello tra i grandi magazzini d'Italia: la Cooperativa di Consumo di Cortina. Banchi scintillanti e una quantità indecifrabile di merce: dall'amo da pesca all'abito da sera, dal campaccino tirolese agli alari del camino.



Prezzi abbordabili, niente da invidiare ai celebri Lafayette di Parigi.

Ma Cortina non è naturalmente solo consumo, di natura o di oggetti, o di cibi che sia. È proprio nel fuori stagione — e dunque per pochissimo tempo — che Cortina torna ad essere ciò che era prima che venisse scoperta e lanciata come grande centro turistico: un paese. Polemiche, beghe, rivalità di paese, sia pure al centro di un vorticoso giro d'affari e di miliardi.

I cortinesi, in questo scorcio d'inizio '86, si dividono nettamente tra chi è pro e chi è contro la candidatura alle Olimpiadi, tra chi è pro e contro la chiusura di una gloriosa galleria d'arte, tra chi è pro e contro la nuova associazione «Amici di Cortina», che, almeno sulla carta, vorrebbe rinvigorire e rinnovare il prestigio culturale della perla delle Dolomiti con iniziative segnate forse da un pizzico di megalomania.

Una polemica rinfocolata, tenuta viva, orientata dai tre giornali che escono a Cortina e diretti, singolarmente, da altrettante donne, fiere e battagliere: Rosanna Ghedina, Giovanna Mariotti, Milena Milani. Queste ultime due, ad esempio, si sono battute strenuamente, su fronti opposti, per la vicenda della galleria d'arte, rappresentando in qualche modo i due fronti della città. La galleria, di proprietà di un romano, Giancarlo Losini, da vent'anni organizza mostre prestigiose (ci sono passati i più bei nomi dell'arte italiana: Carrà, Sironi, Attardi, Maccari, Calabrese, Cagli, solo per citarne alcuni). Dopo una lunga vicenda giudiziaria, nell'85 giunge l'ordine definitivo di sfratto: la galleria dovrà chiudere perché il proprietario dei locali vuole aprirvi un bar. Si scatena l'ira di Dio: da una parte, Milena Milani con il suo giornale so-

Lussi, delizie e panorami unici al mondo - Dopo il boom della mondanità, tutta da godere da gennaio a marzo Quasi soli sul tetto del Cristallo

stiene a spada tratta la necessità di lasciare a Cortina questo luogo di cultura e di diffusione d'arte, dall'altra i difensori del buon diritto di chi possiede un locale per farne l'uso che crede, cultura o non cultura, guidati da questi ultimi, da Giovanna Mariotti che, per l'occasione, fonda addirittura un comitato civico.

La figuraccia in tutta la vicenda la fa comunque il governo che, prima dichiara sottoposta a vincolo la galleria d'arte per il suo particolare significato culturale, e poi, poche settimane fa, ci ripensa e con un secondo decreto si rimangia tutto.

E poi ci sono le polemiche di sempre, uguali ogni stagione a se stesse, come certe rassicuranti vetrine di souvenir che a Cortina non cambiano mai: a Cortina non c'è un ospedale (il famoso Codivilla è solo ortopedico). Da quando è morta la vecchia Edmea, la levatrice, a Cortina non si nasce più: dal momento delle doglie, bisogna precipitarsi o a San Candido o a Pieve di Cadore. A Cortina c'è il drammatico problema delle case per i residenti: chi viene da fuori compra a cifre astronomiche e case nuove ce ne sono poche. I marciapiedi sono pieni di ghiaccio, ogni anno ci vogliono valanghe di proteste e di fratture perché qualcuno si decida a spicciocarlo.

Ma sono polemiche da fuori stagione: quella alta è già in agguato. Si aspetta la festa di fine febbraio a casa di Marta Marzotto, che festeggia qui, da sempre, il suo compleanno: si aspettano gli sciatori di marzo e, forse, una «puntata» del ministro Spadolini che si dice abbia trovato qui, finalmente, la sua anima gemella: stazza equivalente, alta posizione economica, si chiacchiera molto di giuste nozze. Lei è la signora Brion, inventrice di quella strana sciatella che si apre in due e diventa una sedia. Una Brion Vega, appunto. Auguri.

Sara Sciala

Maschere e moda a Bologna

Ballando ballando

Signore in grigio scintillante, «strozza-preti» e coriandoli d'oro per gli ottocento invitati di Expovest a Villa Albergati



Dalla nostra redazione

Bologna — Bologna torna di moda. E le feste ne scandiscono la resurrezione, invadendo le ville più belle riparatte nelle plaghe verdi delle colline che lambiscono la città. Vegliane d'eccezione a Villa Albergati, dove, insieme al Carnevale, si è brindato alla prima edizione di Expovest (dal 6 al 9 febbraio) del «Salone dell'Italia che fa moda». Bologna, brava Milano e Firenze, non sta in adorazione di Armani Versace Missoni e, orgogliosa della sua papale provincialità, bada al sodo. Che sarebbe poi quelle 12.450 aziende, quasi tutte concentrate in non più di tre province (Modena, Reggio e Bologna), le quali vestono mezza Italia e buona parte d'Europa.

Al Re Mida dell'abbigliamento si addice una festa d'oro e d'argento. Villa Albergati, una reggia e Bologna occidentale, appena fuori la città, ha aperto le sue stanze seicentesche a ottocento invitati. Bologna la grassa ha dato sfoggio di sé con quel gusto un po' pedano che si respira anche nei salotti più esclusivi. Uomini rigorosamente in smoking, nobilitati da una giarrettiere d'oro o d'argento infilata al braccio e una «boutonnière» all'occhiello. Le signore in grigio-scintillante con carnet da ballo. Molto Ottocento e un po' di fiaba. Chiomanti, maghi (vestiti da turco), gioco dei tarocchi. C'era anche il «vero» mago Heleno Herrera, bianco come un fantasma, ma effervescente, al quale è stato dedicato un tango.

Una gentile signorina bolognese, grava invece vestita da stufa. Fosse il capo un turco, anzi un turban argenteo alto un metro e sessanta che ondeggiava, ondeggiava. Maschere di Pantalone, veneziano, a coprire sobriamente il volto degli uomini. E sotto la maschera, tanti Balzac bolognesi, affamati di pesticcini, signore non giovanissime con vestiti da urlo. Una settantina d'oro circolava con un debole per fare arrivare la più moderna delle giovani presenti.



Ma il «top» di Bologna ha disertato il mondo della moda, i giornalisti specializzati, i «Pr» (Pubbliche Relazioni) del look all'italiana per assistere alla prima dei Vesperi Siciliani al Teatro Comunale, qui seguita da una cena. Nessuno a Villa Albergati se ne è rammaricato. L'orchestra di Henkel Gualdi, il jazzista, e Franco Mescolini il cabarettista hanno fatto del loro meglio per scacciare i crucci. Che, per questi imprenditori senza «griffe», non sono pochi.

Claudio Mori

Tra le favolose rovine di 5mila anni fa

Babilonia dei peccati

Mura intatte e antichissime Gli animali scolpiti della «via delle Processioni» Il Leone che feconda la donna, perché nasca la stirpe eletta



Agenda

■ «Good Room Guide to Britain» in omaggio

Pubblicata la «Good Room Guide to Britain» del 1986, la guida «per un buon soggiorno» in Gran Bretagna, che contiene 266 alberghi e pensioni di qualità per tutta l'Inghilterra, la Scozia e il Galles: la tariffa media è di 12,50 sterline a notte, compresa la prima colazione. Tutti i lettori interessati possono riceverla in omaggio scrivendo a Mike Stone alla «Guestcanton», Clarendon House, Second Avenue, Hove, East Sussex, Inghilterra, BN3 2LL, inviando tre buoni per affrancature internazionali.

■ Ricco carnet 1986 a Tarquinia

Molto vasto il programma 1986 dell'Azienda autonoma di soggiorno e turismo dell'Etruria meridionale: prolungamento dell'orario di apertura dei musei di Tarquinia e di Vulci, nuovo impianto di segnaletica su tutto il territorio, pubblicazione della «Carta etrusca» (possibilità

di sconti in ristoranti e negozi), stampa di una pianta delle necropoli di Tarquinia e del centro storico. Numerosissime le manifestazioni.

■ Scuola di Scienze turistiche

Inaugurati il 31 gennaio il XII corso di specializzazione in turismo e l'VIII corso di direzione di imprese alberghiere della Scuola internazionale di Scienze turistiche di Roma. Vi hanno tenuto relazioni il prof. A. Sanna (Direttore della scuola), il prof. L. Mario e Franco Vassetti.

■ Bilancio positivo per l'Air France

Il 1985 si è chiuso per l'Air France con un bilancio attivo. Infatti, il risultato dell'esercizio è di 244 miliardi e 200 milioni di lire (progressione del 70% sui risultati dell'84), mentre il saldo attivo della compagnia è di 155 miliardi e 400 milioni contro i 118 e 300 del 1984. Il traffico chilometrico ha registrato del 3,2%, i passeggeri del 2,9%, le merci del 3,5%.

solitudine.

Non è facile camminare sui secoli, a un metro sotto il livello di campagna. Ma qui, altro che metro, diventi un astronauta, se pensi alla sumera Babilonia fondata da Sargon di Akkad 2 mila e mezzo anni avanti Cristo, se pensi a re Hammurabi, la vera mente urbanistica (1728 a.C.) e al 12 re, al caldei agli ittili e ai cassiti e ai persiani — sedimentazioni storiche — ad Alessandro Magno che la prese nel 331 a.C. Dopo gli splendori di Nabucodonosor II di Nabucodonosor II. Circa venti chilometri di mura, 8 porte, e un ponte sull'Eufrate che aveva l'arditezza di quello di Brooklyn, una torre-città da cui cima raggiunge il cielo (secondo la Genesi) con giardini pensili, un look urbanistico da grande scena.

E poi? Tutte le lingue della terra ascolti nei ventre babilonici, benedetto dal dio del Cielo Anu, uno e trino-astrale con Enlil e Ea. Vedi i carnevali orgiastici, con fiori e giardini che inghiottivano l'allegria. Sulle mura del Palazzo.

20-Sud, c'è rimasto l'unico arco a tutto sesto. E salta la favola che lo fa «inventato» dagli Etruschi: 2500 a.C. (secondo il codice di Amurabi). Il guaio è che queste rovine, oltre a quello degli uomini, abbiano subito il danno dell'acqua e del suolo particolarmente salini. Gli archeologi inglesi hanno fatto tanto, ma non basta. C'è infatti un piano del ministero della Cultura iracheno per salvare il salvabile. I cantieri sono in funzione.

Sul piazzale d'ingresso, dove drappeggia il fogliame degli eucalipti, si apre il museo. Le vetrine espongono cose curiose: pettini, specchi di rame, vasetti per la toilette delle ambiziose babilonesi.

Insomma tutto O.K. in questa città dove gli anni si contavano prendendo come punto di riferimento il giorno del Diluvio Universale.

Una bella gita nel tempo, con Ali che ovviamente ci riporta a Baghdad.

Domenico Pertica

Nostro servizio

DI RITORNO DALL'IRAQ

Andiamo a Babilonia. «O.K., andiamo» risponde il taxista. Sta al volante come tenesse in mano le briglie dell'ippogrifo. È proprio burlo Ali, soldato iracheno in licenza, con quel profilo che se lo mettì accanto a quello di Nabucodonosor, sembrerebbe suo fratello anche a distanza di quattromila anni.

La Range-Rover scodinzola fra carogne di cani di cui è disseminata la bella autostrada dell'Expressway man mano che Baghdad resta dietro le spalle con l'ultima moschea di Um al Tabour a Bayaa, che disegna nel cielo il merlettino del minaret. Già. Perché tanti cani? Perché qui non li possono vedere, sono feroci come le iene, uno morse Maometto, e tutti se la sono legata al dito per questo.

Sul volto di Ali, che guida da pazzarelle come tutti i suoi compaesani, si accende un colore rosastello che appena ravviva un'aria grave e molliccia da gran signore del mistero. Dora è l'ultimo frammento della sterminata metropoli con un gregge senza fine di bianche case popolari, ma vuote. Poi inizia il fango, le case di fango da cui escono frotte di bambini, di vecchi, e poi ancora di bambini e fiera con le allegre mescolte del thé all'aperto: sofà, tappeti che fanno da salotto (fra le capre, le officine dei gommisti), a uomini cupi e silenziosi, superbamente incoronati dallo scum-mac che li rende fieri ed antichi.

Ad El-Maha-Huli torna la danza delle palme che abbiamo lasciato a Baghdad, agili, aristocratiche: «Qui ci sono tanti datteri, nel governatorato di Babilonia. Maometto nella vita ha solo mangiato datteri e bevuto latte», dice Ali, sempre strappando il veicolo.

Qui Babilonia, il largo viale con le morbide chiome degli eucalipti, e un teatro «ricostruito» che nonostante ciò, insieme al vento che fischia, al guardiano che non la finisce più di dirti salâm-alcu per ottenere la mancia, ti mette addosso un certo non so che. Ma la vera Babilonia non sta qui, sta là in fondo dietro la «porta degli

del» ricostruita in ceramica. L'originale sta a Berlino, (III fase della città regnando Nabucodonosor: 605-563 a.C.). Ali resta fedele accanto a noi, non senza genuflessi in terra, davanti al sole, sopra un piccolo kili che porta con sé, in atto di preghiera. Ed intanto, varcata la soglia fantastica, c'è il vento della Storia.

Delusione, per chi si aspettasse di trovarsi in mezzo a un balletto spettacolare di rovine tipo Pompei, Foro Romano, Ostia Antica. Ti aggrappi subito all'immagine della famosa «Torre» detta Etemanki. Ma non la trovi, sotto un sole che per quanto è bianco, fa tutto buio. O forse lì, la trovi (buttandoci il cappello dell'immaginazione) dietro il palmeto lontano dove i ragazzi della missione archeologica italiana l'hanno individuata, in una vasta voragine, al negativo.

E lo scavo delle fondamenta dello Ziqurat, un tempio a gradoni sovrapposti di tronchi di piramide, che faceva parte del mastodontico impianto. Ma c'è una suggestione particolare che fa da thrilling all'impatto archeologico. Ed è quella di trovarsi a passeggio tra mura intatte che superano di duemila anni e il Colosseo per cui questo ti sembra una costruzione dell'altro ieri. Per cui lungo la «via delle Processioni», dove leoni e tori passeggiavano ancora vitali scolpiti sulle mura, ti prende il trip davanti all'abisso del tempo, e cose che portano con sé l'universo così pesante e suggestivo di «Babilonia».

La portata monumentale di Ishtar della cosiddetta «I» fase, consiste nella matematica (per non dire astronomiche) compostezza ed equilibrio di mattoni lisci come seta, uno sull'altro, precisi al baculo, che formano la superbia delle vetuste muraglie sulle quali respirano ancora gli animali alessandrini del 322 a.C.

Fol, in fondo, il Leone che feconda una donna, perché nasca la stirpe di Babilonia. Non è potenza questa? Simbolo di tutte le ferocie e di tutte le lussurie della vita, che ha resistito, qui, ad ogni

«Isola nel Sole»

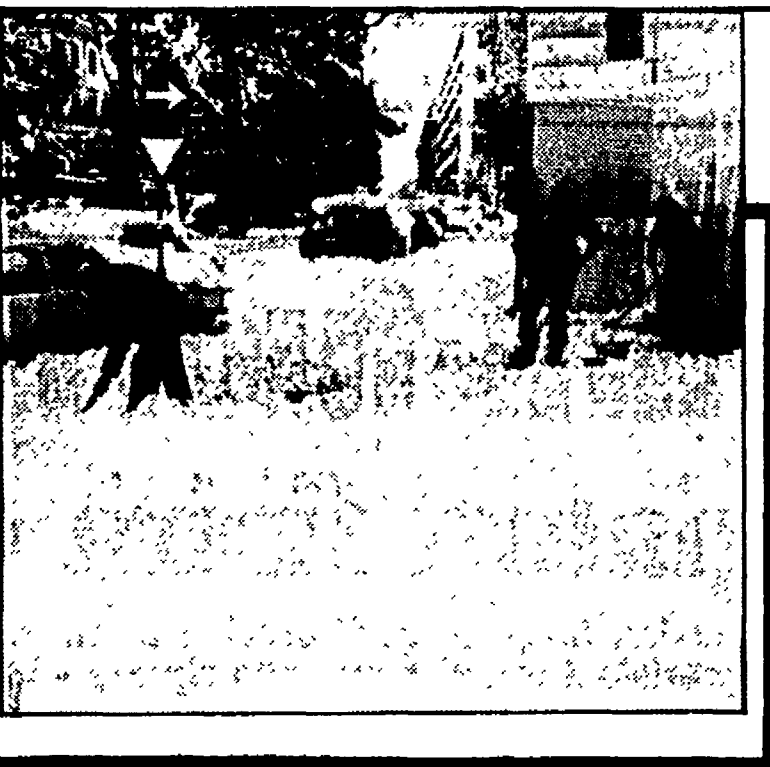
Con meno di 1 milione e mezzo, 8 giorni a Barbados

«Isola nel sole, calipo e la seducente voce di Belafonte, così Barbados, nome evocatore, ci viene in mente. Un tuffo nelle Antille, lontane e avventurose, sole brillante, splendide spiagge, mare tiepido oltre che trasparente. Da adesso a marzo, clima caldo-secchio ma ventilato. Temperatura sui 25° gradi (bagni e abbronzatura come in piena estate) Barbados è bagnata da un lato dal mar del Caribe e dall'altro dall'Oceano Atlantico.

Paradiso non del tutto irraggiungibile. Una buona offerta è quella che proviene dalla Santur International di Milano (agente generale della Caribbean Airways, la compagnia di bandiera di Barbados, tel. 02/804800), particolarmente adatta per coppie, famiglie con figli o gruppi di amici. Prevede combinazioni di 5 giorni/6 notti con sistemazione al Sunset Crest Resort, un complesso di settanta villette a poca distanza dalle spiagge di St. James — una delle più belle di Barbados — dotato di supermercato, quattro piscine, campi da tennis, le abitazioni sono di due (o tre camere) da letto con doppi servizi, soggiorno e cucina attrezzata.

I prezzi: 1 milione e 350 mila lire a testa (più scatti) da Milano (100 mila lire in più da Roma) per almeno quattro persone che occupano una villetta bifamiliare.

Un giorno di paralisi bianca



IL GELO È ORA IL PERICOLO più grande. Le temperature, secondo le previsioni, rimarranno basse anche oggi (-1 le minime e 3-4 le massime) e il rischio che la neve si trasformi nella notte in ghiaccio è molto forte. Gli esperti dicono che la neve a Roma per ora è finita: gli ultimi fiocchi dovrebbero essere caduti nella notte scorsa o nelle prime ore di oggi: il blocco d'aria fredda si sta lentamente scaldando e il tempo diventerà variabile (sono possibili piogge). Contro le gelate è scattato da ieri sera un intervento di «salatura» della Nettezza urbana che riguarda 450 km di strade principali.

LE SCUOLE RESTERANNO CHIUSE anche oggi. È ancora difficile spostarsi nella città con i mezzi pubblici: le strade principali sono state in gran parte sgombrate ma quelle secondarie restano impervie. Il Comune ha finanziato con 2 miliardi le circoscrizioni per gli interventi per la viabilità. Per tutta la giornata di ieri è stato difficile telefonare; brevi black-out dell'energia elettrica si sono ripetuti in più punti della città. Non è stata consegnata quasi in nessun quartiere la posta. Le numerose assenze hanno messo in crisi gli ospedali (in particolare il Sant'Eugenio).

CONSIGLIO COMUNALE SULL'EMERGENZA NEVE ieri sera in Campidoglio. Il sindaco Signorile ha informato sugli interventi della giunta e ha detto di non voler fare confronti polemici con il passato. L'amministrazione comunale è stata criticata duramente da Pci, Verdi, Dp, Msi e perfino dai socialdemocratici. «Il piano antineve tanto propagandato dal sindaco — hanno detto i comunisti — è completamente fallito. L'emergenza è scattata in ritardo con il risultato del collasso del trasporto pubblico per tutta la giornata di lunedì; il piano è rimasto poi del tutto teorico perché mancavano le strutture per realizzarlo. C'erano, ad esempio solo 4 macchine spargisale». Il Pci ha attaccato l'assessore ai giardini Pampaloni che, nonostante i danni pesantissimi agli alberi, non «ha svolto alcuna funzione di coordinamento e non si è neppure presentata in assessore». Il Comune di Roma — lo ha detto in chiusura di dibattito Signorile — chiederà la sospensione temporanea degli sfratti per il periodo dell'emergenza neve. Il gruppo comunista aveva già rivolto questa richiesta al prefetto con un telegramma.



Anche ieri è stata una giornata difficile per il trasporto pubblico

Bus a singhiozzo, pochi taxi Bloccati interi quartieri Con le catene percorsi da lumaca per i mezzi Atac

Ha viaggiato il 25 per cento in meno delle vetture in circolazione lunedì - L'assenteismo forzato dei dipendenti ha messo in difficoltà l'azienda - I tassisti rispondono «no» all'appello del sindaco a lavorare a turno continuo - Caos nella provincia e per la Roma-Lido



Suole chiuse, uffici deserti, serrande abbassate perfino per molti negozi. La giornata forzosamente festiva, imposta dall'emergenza-neve, ha alleggerito, ma non di molto, la situazione dei trasporti. Dai depositi dell'Atac (dove ieri molti autisti e operai addetti alla manutenzione dei mezzi non si sono presentati al lavoro) è uscito, rispetto a lunedì, un contingente più esiguo di autobus (il 25 per cento in meno) dotato stavolta di catene e proprio per questo penalizzato a marciare a ritmo ridotto anche nei tratti di strade più agili. Risultato: ancora lunghe attese sotto gli ombrelli innevati alle fermate, bus fermi con i ferri spezzati, interi quartieri, soprattutto quelli periferici, semi-isolati. Di contro l'alternativa dei taxi ha funzionato solo a metà perché le cooperative hanno accolto con scarso entusiasmo l'appello del sindaco Signorile ad allargare i turni e si sono limitate a raccogliere solo una parte delle richieste.

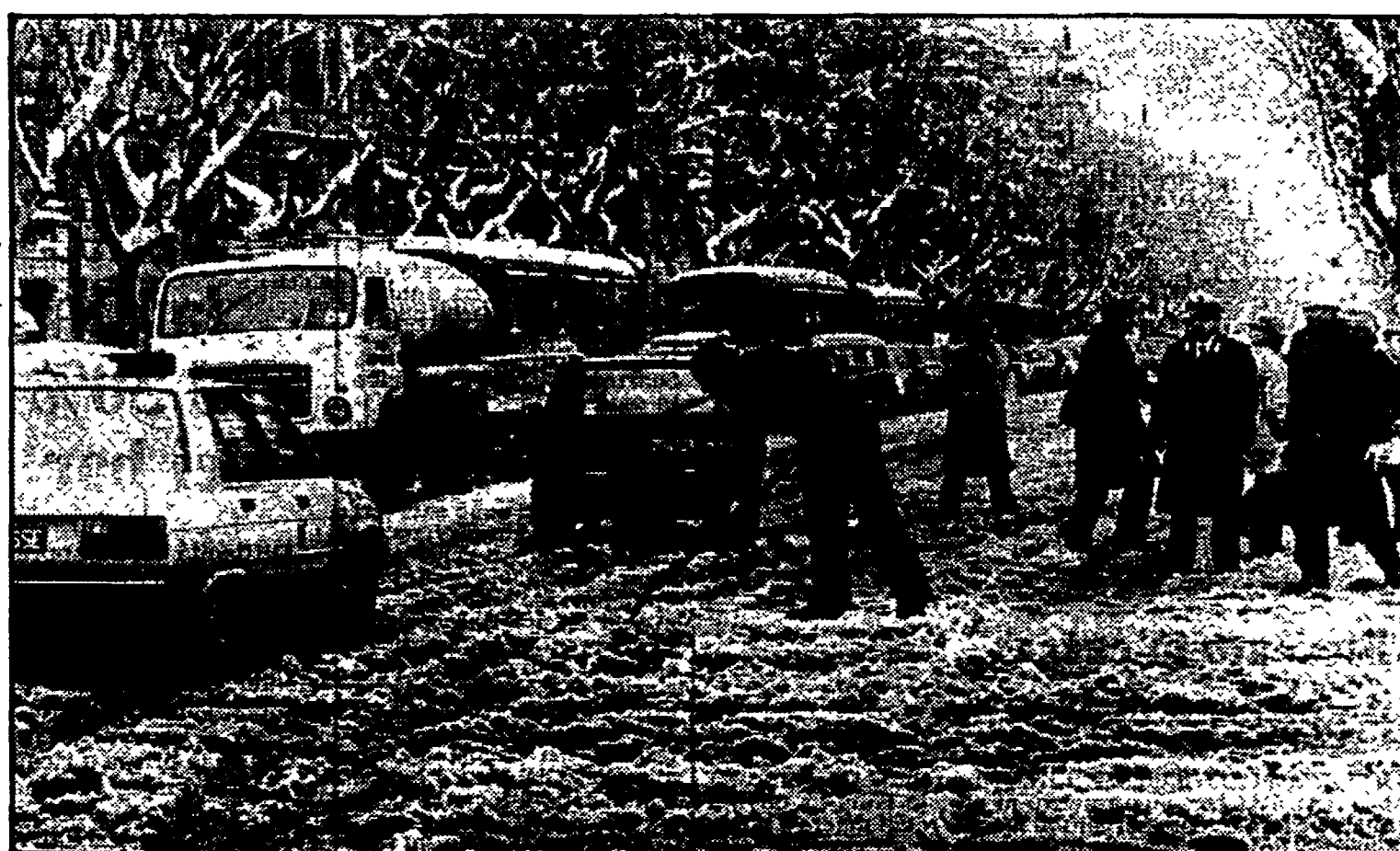
Anche dal fronte dell'Acotral la cronaca della giornata non è delle migliori: solo le due linee della metropolitana hanno funzionato, per il resto i collegamenti con la provincia sono risultati estremamente difficili e molti centri sono rimasti privi di collegamenti. Vediamo ora nei particolari settore per settore.

AUTOBUS — Tra le cinque e le sette di ieri mattina hanno circolato il 73 per cento del totale (2.174) che in media si è mosso nel corso della scorsa settimana. La differenza, secondo l'Atac, è da attribuire all'incremento dell'assenteismo registrato tra i dipendenti che ieri, per motivi diversi, non ce l'hanno fatta a raggiungere il posto di lavoro. Come se non bastasse tutte le vetture sono partite dalle rimesse con le catene alle ruote quando ormai, visto che alcuni tragitti erano stati liberati dalla neve, non ce ne era più bisogno. Questo ha costretto gli autisti a marciare a passo d'uomo e ad allungare di parecchio i tempi di percorrenza.

TAXI — Per i romani in questi giorni sono preziosi come l'oro e proprio perché rarissimi, è diventata un'impresa trovarli. La centralista di una delle tante cooperative in funzione a Roma raccontava ieri che solo nella prima parte della mattinata erano arrivate ben novecento chiamate e di queste ne erano state accolte trecento. Il motivo della scarsa ricettività non trova però riscontro nel limitato numero di macchine, quanto nella scarsa disponibilità da parte degli autisti a lavorare in condizioni disastrose. È noto che l'uso delle catene provoca grossi danni, così, per non correre il rischio di ritrovarsi con la macchina inutilizzabile molti tassisti preferiscono declinare le offerte accettando solo il minimo indispensabile. «Il costo della benzina, il pericolo di siliamenti o di incidenti non valgono le cinquantamila lire al giorno di guadagno — sostengono alla cooperativa tassisti romani che raggruppa circa l'ottanta per cento della categoria. Fatto, dunque, un rapido giro di consultazione tutti si sono ritrovati d'accordo e di fatto hanno respinto l'appello di Signorile a sfondare i turni: almeno fino a ieri nessuno di loro ha lavorato un minuto di più di quanto stabilito.

PULLMAN E FERROVIE URBANE — La Roma-Lido è rimasta paralizzata per ore per un albero precipitato sul binario. Solo a mezzogiorno il transito è ripreso ma su un unico binario. Sull'altro la normalità è tornata solo nel tardo pomeriggio causando disagi pesanti per i pendolari. Anche i collegamenti con gli altri centri sono stati caratterizzati da forti ritardi. I pullman dell'Acotral dotati anche essi di catene hanno cercato di arrivare fin dove potevano a destinazione ma in alcuni casi, come a Soriano, Genazzano e Olevano tutti e tre bloccati dalla neve, non è stato possibile. Anche la statale 148 che collega la Capitale con Terracina è impraticabile per lo strato di ghiaccio formatosi sull'asfalto.

Valeria Parboni



Cade un tronco, muore d'infarto Per gli scivoloni 200 contusi

Un uomo ha perso la vita dopo essere stato sfiorato da un albero che crollava
Un bimbo abbandonato trovato all'alba semiassiderato dentro una Fiat 850

Un uomo è morto e circa duecento sono le persone ferite che si sono fatte medicare in ospedale per incidenti o cadute causate dalla neve. L'episodio più grave al Parioli in via Michele Mercuri, 58 anni, stava cercando di liberare la sua auto da una fitta coltre di neve. A pochi metri di distanza un albero s'è schiantato ed è andato a cadere a pochi centimetri dall'uomo. Quirino Franceschetti non

ha neppure fatto in tempo a gridare. Un infarto gli ha mozzato il fiato. Un gruppo di passanti lo ha immediatamente soccorso ma non c'è stato nulla da fare. Quando è giunto in ospedale i medici non hanno potuto fare altro che constatare il decesso. Anche un bambino di 12 anni, Massimo Jussup, ha rischiato di morire. Lo ha salvato un gruppo di operai che usciva dalla tipografia del «Corriere della Sera» in

viale Castrense. Il bambino, che è uno zingaro ed è stato abbandonato una decina di giorni fa dal genitore, ha girato per tutta la notte sotto la neve fino a che all'alba non ha trovato altro per rifugiarsi se non una Fiat 850 parcheggiata in via di Porta Labicana. Un gruppo di operai ha scorto il piccolo mezzo assiderato. Hanno chiamato la polizia che lo ha condotto all'ospedale S. Giovanni dove è stato ricoverato e

ospitato. Ora stanno cercando i genitori del piccolo. Oltre 200 le persone che sono ricorse alle cure dei sanitari in ospedale. In più casi è intervenuto anche il 113 per aiutare le autoambulanza. Tra i più gravi Enrico Ceccarelli, 50 anni. Una brutta caduta in piazza Euclidea, ieri mattina poco dopo le sette, gli ha causato una frattura multipla ad una gamba. Dovrà restare in ospedale per tre mesi.

I venditori di caldarroste devono essere di tempra solida: resistono a piazza di Spagna e al Colosseo, a S. Giovanni e negli angoli delle vie del centro. Offrono i loro marroni caldi incuranti del freddo e della neve che intanto viene sciolta tutto intorno dal calore del loro braciere. Forse fidano in un sentimento che somiglia alla compassione: da un cuore ben durato non viene presa da un'improvvisa «voglia» di castagne incontrando le loro facce arrostate dal freddo. Improvvisati fotografi al Colosseo (più grigio e anche un po' truce circondato com'è da tutta quella massa bianca), a piazza Venezia, a S. Pietro, a piazza di Spagna. Ma anche a S. Giovanni al Laterano e perfino a Don Bosco, l'altra, ridicola S. Pietro. Fotografano i padri, i mariti e fidanzati: in posa loro, i figli, le mogli, le fidanzate. Le donne, curiosamente, pur umiliate nella loro femminilità da grosse giacche a vento, spaventosi cappelli e orribili stivali, posano tutte da affermate «cover-girl». Potenza di qualche fioco di neve in più...

Meddalena Tulent

«Non abbiamo l'abitudine di utilizzare pretesti per condurre la nostra battaglia politica — ha dichiarato ieri l'emergenza neve il compagno Sandro Morelli segretario della federazione romana del Pci — e continueremo a considerare ignobile la campagna che Signorile e la Dc scatenarono lo scorso anno chiedendo le dimissioni della giunta Vetere in rapporto ai problemi provocati dalla neve. Detto questo, c'è tuttavia da aggiungere che il lupo perde il pelo ma non il vizio. Alla propaganda meschina dello scorso anno, segue la propaganda roboante e vuota che il sindaco Signorile ha profuso quest'anno annunciando che, in caso di neve, la giunta avrebbe fatto scattare un piano d'emergenza predisposto nei mi-

Morelli: «Dov'è il piano del Comune?»

mi particolari. «La realtà di queste prime ore — ha aggiunto Morelli — è sotto gli occhi di tutti: manca il sale, mancano le macchine per spargerlo, mancano gli spazzatori, il patrimonio arboreo della città è gravemente danneggiato (assai più dello scorso anno), le zone alte e più periferiche

di Roma sono praticamente bloccate e senza mezzi di trasporto, è in rischio la distribuzione del latte. Il «piano d'emergenza» (forse) c'è, ma i mezzi e le capacità per attuarlo evidentemente no. E tutto ciò malgrado l'esperienza straordinaria e inattesa dell'anno scorso, (non nevicava in quel modo da 15 anni) che, pure, avrebbe dovuto insegnare qualcosa a tutti.

Ci da augurarsi che nelle prossime ore la Giunta si ponga in grado di prevenire ed evitare più gravi disagi a tutta la città. Per quanto ci riguarda, come sempre, i nostri amministratori e tutte le nostre forze — ha concluso Morelli — sono e saranno a disposizione dei cittadini per tentare di alleviarne, per quanto possibile, i disagi.

A passeggio travestiti da «mammut»

Le facce dei romani mostrano due tipi di espressione: quella frastornata e felice, un po' inebetita, di quanti ancora non credono ai loro occhi mentre calpestano marciapiedi e strade imbiancate travestiti da «mammut», e quella fiera e un po' annoiata di chi, al secondo anno consecutivo dell'esperienza, immagina di sapere tutto sulla «bianca sorella». Costoro incontrano inevitabilmente numerose pozzanghere e si lasciano cadere sulla testa le scrollette degli alberi appassiti. Doveva appartenere alla seconda categoria quel ragazzo che attraverso di corsa le aiuole di piazzale del Cinquecento per raggiungere l'autobus giusto: il piede sinistro lo ha tradito sprofondando in una larga e camuffata pozza d'acqua. Ha gridato qualcosa ma non abbiamo osato annotarlo...

Piazza di Spagna è deserta intorno alle 13. Pochi i turisti, orientati soprattutto, ancora di meno i romani. Sulla scalinata di Trinità dei Monti si lanciano palle (o meglio interi parallelepipedi) di neve un nugolo di ragazzi e ragazze. Si sentono solo le loro voci. Deve essere vero che quando nevica il silenzio, ritorna padrone nella città. La gente sussurra e anche i clacson delle automobili (poche) tacciono mentre perfino i più irruenti fra gli automobilisti fanno i gentiluomini lasciando passare i pedoni intralciati o, addirittura, i «colleghi» con la precedenza.

Lungo via del Corso seguiamo le orme: sono tutte gigantesche.

Come se improvvisamente nella capitale si fossero trasferiti tutti i giganti del paese. Cosa penserebbe un eventuale cacciatore extraterrestre messo sulle «tracce degli umani» di Roma? Che siamo tutti alti tre metri.

«Oh, Italy, Italy!», sospira consolato il padre inglese al piccolo gruppo familiare (madre e tre figlioli) indicando la coltre nevosa che si stende ai piedi di S. Pietro. E splendida la piazza, più bella che sotto il sole più bello che in qualunque altro momento. E tuttavia l'inglese si lamenta. È vero che è venuto per cercare il sole, ma quante volte Londra ha privato i turisti dello spettacolo della sua nebbia? Tolleranza, mister, tolleranza...

L'Altare della Patria non è più bianco. O meglio il suo candore è messo a dura prova da quello della neve. Potrebbero servire entrambi a uno di quegli spot televisivi sui detersivi. Ma forse sarebbe poco patriottico per fare la figura del torvigolo meno pulito a un momento così pregevole di gloria...

Le rovine dei Fori sono più «vicine». La neve ne ha ammorbido gli angoli, non appaiono più sbrecciati, tagliati, feriti. Sorniglino un po' a case costruite da un originale architetto. La neve è vergine, nessuno entra a visitarla. Si sentivano solo le anime degli antichi romani...

Schizzi e impressioni raccolte in giro per la capitale imbiancata A S. Pietro la palma del più bel paesaggio



Un giorno di paralisi bianca



Fabbriche, uffici: meno della metà ieri al lavoro

Autovox e Centro ricerche dell'Enea chiusi per la totale assenza di dipendenti - Tra il 30 ed il 60% le presenze nei ministeri



Bloccato in casa il chirurgo di Ivan

Il professor Carlo Marcelletti, il chirurgo che nei giorni scorsi ha trapiantato un cuore nuovo al piccolo Ivan, ha dovuto chiedere l'intervento dei carabinieri per raggiungere il Bambin Gesù dove il bimbo ed altri piccoli pazienti sono ricoverati. Dopo una visita di controllo il medico è stato accompagnato al policlinico Gemelli per effettuare un'altra urgente operazione cardiaca.

Derubata della pelliccia da rapinatori freddolosi

Una giovane donna di trent'anni è stata ieri pomeriggio aggredita e derubata della pelliccia di visone da tre rapinatori freddolosi. La donna è stata aggredita mentre si avvicinava al suo portone di casa in via Macedonia, 92. Tre uomini minacciandola con un cacciavite le hanno sfilato la pelliccia e sono scappati via.

Vietata la caccia sui terreni innevati

Gian Roberto Lovari, assessore all'agricoltura e caccia della Provincia ha vietato la caccia sui terreni innevati. Sono state date disposizioni agli agenti venatori affinché i cacciatori di frodo siano immediatamente denunciati e venga loro ritirata la licenza.

Fabbriche chiuse, uffici e ministeri semideserti. Sembra che soltanto poco più di un terzo dei lavoratori dipendenti ieri nella Capitale sia riuscita a raggiungere il posto di lavoro. Cifre dettagliate non ci sono. Ma da alcuni dati appare chiaro che gran parte della città ieri non ha lavorato. Chiusa l'Autovox. Non si sa se oggi lo stabilimento sulla Salaria riaprirà i battenti. Produzione più che rallentata alla Fatme. Ieri, meno della metà dei dipendenti dello stabilimento di via Anagnina (800 su circa 2.000) si è recata al lavoro. Per l'assoluta mancanza di personale è rimasto chiuso anche il centro ricerche dell'Enea.

Solo la metà dei dipendenti dei ministeri si è recata al lavoro. Le presenze sono scese al 30% al ministero del Lavoro. Più affollati invece i ministeri del Tesoro e del Bilancio, dove si sono recati a lavorare il 60%. In moltissimi casi, comunque, l'ora di uscita è stata anticipata per consentire ai lavoratori provenienti dai punti più lontani della città di ritornare a casa senza andare incontro a eccessivi disagi.

La direzione generale del Tesoro, intanto, ha annunciato che per questo pomeriggio non garantirà la regolare apertura degli uffici. Scarse ieri le presenze anche in molte fabbriche della Tiburtina e in altre aziende alle porte di Roma, dove l'attività in alcuni casi è stata sospesa.

Difficoltà ci sono state ieri anche per gli approvvigionamenti ai mercati generali. E si incomincia a temere che il maltempo dia addito a speculazioni sui prezzi, soprattutto dei prodotti ortofrutticoli che rischiano di subire forti rincari. Il maltempo non ha certo portato fortuna agli affari dei commercianti. I proprietari dei negozi d'abbigliamento del centro hanno denunciato un crollo delle vendite del 50%.

Tre, quattro clienti in tutto ieri sono entrati in alcune librerie e negozi di articoli da regalo. L'incasso della rinomata libreria Calzone, in via del Collegio romano, ieri, ad esempio, è stato di poco più di 19.000 lire. Il negozio così, come già avevano fatto altri, ha deciso di chiudere almeno per oggi i battenti.

Affari d'oro, invece, per i commercianti di articoli da neve. Stivali, scarpe doppiopiede, giacche a vento, calze, maglie ieri sono andati a ruba. Molti articoli si sono esauriti nel giro di poche ore. E naturalmente non potevano non mancare le solite speculazioni sui prezzi. Meno fortunati quei commercianti che a causa dell'assenza del personale ieri mattina sono stati costretti a chiudere.

Paola Secchi

Scambi bloccati dalla neve, treni dirottati verso gli scali periferici

Stazione Termini fuori uso

Il calvario dei viaggiatori finirà oggi?

Dalle ore 22 di lunedì i convogli hanno smesso di arrivare e di partire: tabelloni degli orari azzerati, mentre gli altoparlanti dirottavano i pochi sventurati a Tiburtino e Ostiense - Ieri sera previsioni ottimistiche sulla ripresa - Disagi e rassegnazione



La stazione Termini ha dato forfait: dalle 22 di lunedì non partivano treni, i treni non arrivavano. Gli altoparlanti dirottavano i pochi sventurati viaggiatori verso la Tiburtina e l'Ostiense. A lavorare nel principale scalo romano solo duecento militari messi a disposizione nella tarda mattinata di ieri dal ministero della Difesa. A loro spettava il compito di liberare gli scambi dai trenta centimetri di neve caduti sulla città. Ai tecnici ferroviari toccava invece quello di ripristinare gli scambi. Ieri la maggior parte del personale delle fs non era in servizio a Termini ma era stato dirottato sulle stazioni minori della capitale: Tiburtina, Casilina, Tuscolana, Ostiense.

«C'è sembrata la soluzione migliore», spiega il dirigente di Termini, dott. Amati. «Per fare arrivare o partire un treno dalle stazioni di transito basta riattivare quattro scambi, qui ce ne vogliono almeno il doppio. In tutto se ne contano ben 309. Concentrare il personale sugli scali periferici ha per lo meno consentito di non tagliare in due l'Italia».

Dalle 22 di lunedì per chi era costretto a viaggiare c'erano soltanto i treni a lunga percorrenza, con ritardi fino a cinque ore (nove l'espresso da Vienna) che transitavano dall'Ostiense per Grosseto-Genova-Torino e da Tiburtina per Firenze-Bologna-Milano. Molti convogli diretti a Roma sono stati fermati a Firenze o Napoli e da qui sono ripartiti per le diverse destinazioni. Il «Marco Polo» per Venezia è stato fermato a Firenze e da qui è partito per la capitale. Per chi viaggia nella regione invece c'è un servizio dalla stazione di Ciampino ma anche in questo caso la maggior parte dei treni sono stati soppressi. Per Anzio e Nettuno non funziona neanche il servizio sostitutivo.

Previsioni? In serata si sperava di poter fare funzionare di nuovo la stazione Termini dopo la mezzanotte. Ma Termini ieri per tutto il giorno sembrava proprio una stazione in disuso: un paio di locomotive coperte di neve, niente file ai botteghini, le sale d'attesa scongelate ai barboni come riparo, qualche ferroviere frettoloso, pochi i viaggiatori che si presentavano agli uffici informazione, giusto il tempo di chiedere: «Per Milano? Alla Tiburtina? Come la raggiungerò? Grazie». Neanche l'anno scorso, dopo la nevicata dell'Epifania, Termini, che pure fu al centro di roventi polemiche, rimase così totalmente paralizzato. «Meteorologicamente parlando» — commenta il dott. Amati — quest'anno è andata peggio, di neve è caduta molta di più ma la situazione è diametralmente opposta: nell'85 i viaggiatori inverso la stazione «prevedendo» che uno dei maggiori scali ferroviari italiani funzionasse, neve o non neve. Quest'anno, forti forse dell'esperienza passata, non vengono neanche, oppure passano soltanto a prendere informazioni. Niente proteste, niente impazienze, rassegnazione e molta ironia. Perfino da parte di chi ragioni per protestare ne avrebbe parecchie: «Almeno un po' di coordinamento ci vorrebbe. Da Civitavecchia mi hanno dirottato sull'Ostiense dice Gianfranco Palita — e lì mi hanno dirottato a Termini. E Termini di venire a Termini un treno per il Brennero partirà». A Termini ribattono: «Vada alla Tiburtina, raggiunga Milano. E lì solo sistema per andare al confine». Chi ci capisce niente. Potrebbero almeno mettersi d'accordo fra le varie stazioni.

Antonella Caiafa

Fiumicino: chiusura record di 16 ore

Per più di sedici ore (un record nei suoi 25 anni di storia) l'aeroporto di Fiumicino è stato chiuso al traffico. Nessun aereo è atterrato o partito dalle 19,30 di lunedì alle 12,30 di ieri: la neve aveva completamente sommerso le piste.

Stessa sorte per lo scalo di Ciampino che ha cominciato a funzionare di nuovo dalle 11,30 di ieri.

Per tutta la notte il personale civile della società «Aeroporti di Roma» e un nucleo di militari inviati dalla Prefettura ha lavora-

to per liberare le piste e le piazzuole di sosta. Il traffico aereo è stato dirottato su Napoli e Pisa. Le due aerostazioni si sono riempite di passeggeri in attesa della ripresa dell'attività. Alle 12,53 un aereo della Swiss

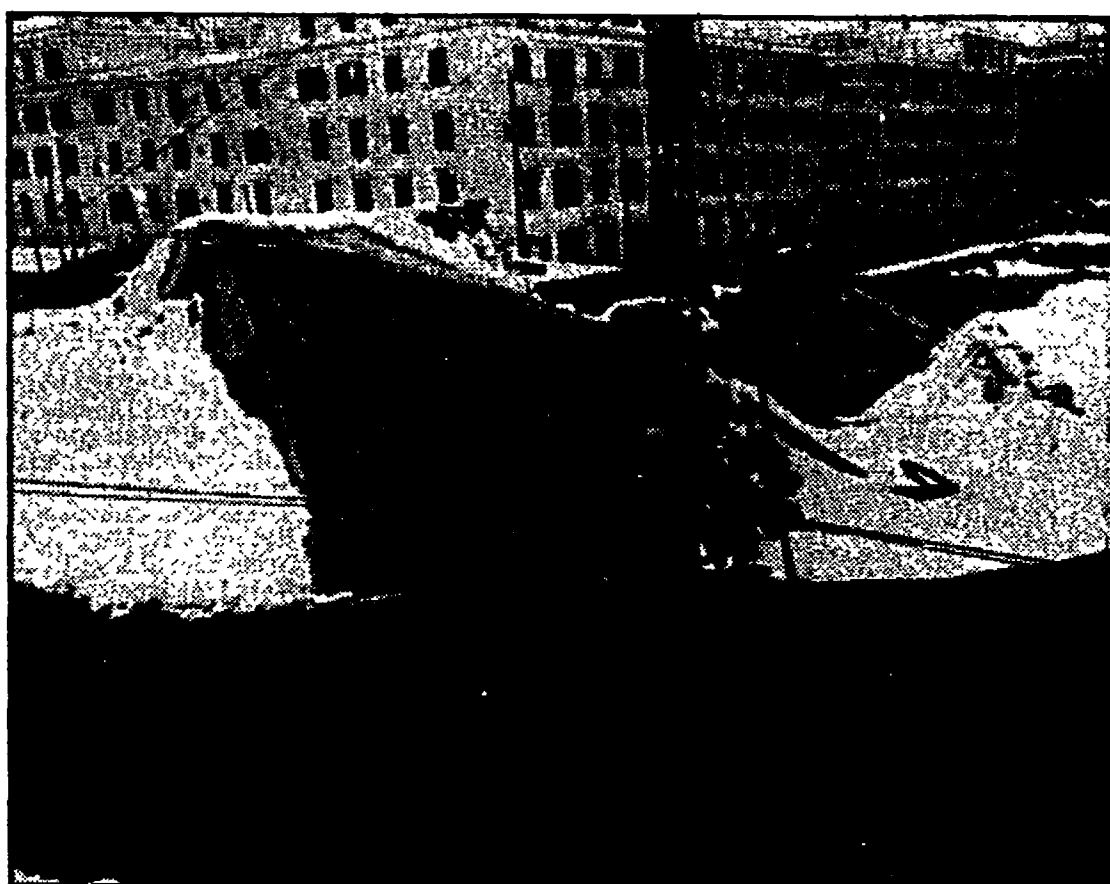
Air, diretto a Zurigo, è riuscito finalmente a prendere il volo dall'aeroporto di Fiumicino. Il primo aereo ad atterrare (alle 13,22) è stato invece un volo di linea del Kuwait proveniente da Madrid.

Niente latte nel 30% dei bar

Difficoltà per gli approvvigionamenti di latte e pane. Ieri la Centrale del latte ha rifornito il 70% delle latterie della Capitale. L'azienda ha comunque annunciato che quelle che ieri non sono state servite saranno le prime a ricevere il latte questa mattina.

Le maggiori difficoltà sono state causate dall'assenza della metà del personale dell'azienda, sempre a causa della neve, e dall'impraticabilità di alcune strade della provincia che ha reso impossibile al mezzo della Centrale raggiungere i produttori. Difficoltà ci sono state anche l'altro ieri quando a causa di un'agitazione del lavoratore il latte è stato consegnato solo nel pomeriggio. Ma in molti casi il latte scarso è stato anche perché — secondo il peggio — molti hanno fatto delle vere e proprie incette.

Difficoltà ieri ci sono state anche per la distribuzione del pane che in molti negozi non è stato portato.



Troppo peso, crollano due teatri-tenda

Le strutture del Teatro Tenda Spazio Zero di via Galvani e del Teatro Tenda di Piazza Mancini non hanno retto alla nevicata di questa notte. Già nei giorni scorsi si erano aperte delle falle nei tendoni. Si era riusciti a non farie allargare facendo sciogliere la neve con getti d'acqua e con il riscaldamento ad aria interna. Questa mattina c'è stata l'amarra sorpresa: le architetture erano letteralmente afflosciate. I danni sono ingenti. Allo Spazio Zero a Testaccio la programmazione degli spettacoli era temporaneamente ferma; ma assieme alle strutture rischiavano ora di crollare dieci anni di lavoro: gli animatori chiedono la solidarietà degli Enti Locali e delle istituzioni per la ricostruzione in tempi brevi del Teatro. A Piazza Mancini, già sette anni fa, per una violenta grandinata, ebbero, la stessa esperienza. In questi giorni era in programmazione uno spettacolo con Amanda Sandrelli a cui avrebbe dovuto seguire uno di Bracardi ma ormai fino a giugno sarà tutto sospeso.

Le città del nord si attrezzano in questo modo

E nelle altre città cosa succede quando nevicata? A Bologna venti centimetri di coltre bianca accompagnata da raffiche di vento non hanno scomposto di una virgola le abitudini dei cittadini. Scuole aperte, trasporti regolari, negozi in piena efficienza. Neppure la stazione centrale ha subito conseguenze. Per tutta la notte gli spallatori del Comune aiutati da alcuni militari hanno tenuto liberi gli scambi. Chiuso invece (ma più per il vento che per la neve) l'aeroporto, che è comunque stato riaperto ieri mattina. L'unico disagio, che però è toccato solo a pochi quartieri, è stato causato da un guasto ad alcune centraline elettriche nelle quali il vento aveva infiltrato fiocchi secchi e sottilissimi di neve. L'interruzione è durata 4-5 ore. Per garantire al bolognese la piena efficienza di tutti i servizi fondamentali hanno lavorato 950 persone impiegando 150 lame sgombravene e 25 mezzi sgombravene (ne sono stati sparsi 7000 quintali).

Questa volta è certo che non ci saranno polemiche tra romani e milanesi. Nel

capoluogo lombardo non è sceso un fiocco di neve. Al contrario ieri c'era un bellissimo sole. Tempo buono anche a Torino dove invece non si sono ancora spente le polemiche per l'eccezionale nevicata (70 centimetri) che all'inizio del mese ha messo in ginocchio la città. Gli amministratori torinesi, che pure alla neve dovrebbero essere abituati, hanno fatto davvero una ben magra figura. Persino «La Stampa» è scesa in campo per attaccare i ritardi negli interventi. Tremila uomini (in parte assunti appositamente per affrontare l'emergenza) e ben 570 mezzi non sono stati in grado di liberare dalla neve tutte le zone «alte» della città, rimaste isolate per più giorni. Un disastro anche i mezzi pubblici che, usciti senza catene, sono rimasti bloccati in mezzo alle strade. Chiusi le scuole e appelli ai cittadini affinché uscissero di casa solo se indispensabile. Marciapiedi e controvalli a due settimane di distanza sono ancora ingombri di impressionanti cumuli di neve.

Carla Chelo

Appuntamenti

INCONTRI DI POESIA — Fino al 28 febbraio ogni sera dalle 21 in via del Babuino, 164 presso la fondazione Van Claudio Celli, sarà possibile ascoltare la recitazione di testi poetici contemporanei, italiani e stranieri.

SETTIMANE BIANCHE per ragazzi dagli 8 ai 15 anni. Le organizzazioni il Centro sportivo-studentesco «Marco Polo» di via G. Dandini, 8/A, tel. 5758293. La località è S. Giorgio (Bosco Chiesanuova - Verona) e la quota di partecipazione settimanale è di 354mila lire, comprensive di: pensione completa - Viaggio in pullman o treno - Scuola di sci (12 ore) - Skipass - Noleggio sci e scarponi - Cinema - Discoteca - Piscina - Assicurazione contro gli infortuni e scontro di prenotazione di 100mila lire.

VILLA MEDICI (Viale Trionfo dei Monti, 1) — L'Accademia di Francia presenta la mostra del viaggio del dialogo: quattro artisti italiani a Villa Medici. Le opere esposte sono di Valerio Adami, Leonardo Cremonini, Trine Mørch, Cesare Previti, presentate rispettivamente da Jean-François Lyotard, Alan Jouffroy, Jean Louis Schuler, Edward Gleason. Fino al 10 marzo. Orari: 10-13; 15-19,30. Lunedì chiuso.

MUSEI VATICANI (Viale Vaticano) — Nell'ultima domenica di febbraio, aprile e maggio, vivente guidata da studiosi specializzati ad alcuni reparti dei Musei Vaticani. Per prenotarsi, telefonare al n. 6984717. Le prenotazioni saranno accettate a partire dal 15 di ogni mese fino alle ore 13 del sabato precedente l'incontro.

PALAZZO BRASCHI — I viaggi perduti ricostruiti attraverso fotografie di epoca scattate da Alberto Arbasino e delle serie classiche dei viaggiatori dell'800. Ore 9-13 e 17-19,30. Domenica 9-13. Lunedì chiuso. Fino al 10 marzo.

SCAVI E MUSEI — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Roma: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiusi lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcristo Isola Sacra 9-13 chiusi lunedì. A Roma Museo dell'Antico Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato aperte per scuole. Museo delle via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

Tv locali

VIDEOUNO canale 59
14.20 Film «Elezioni»; 14.30 Cartoni animati; 15.10 Film «Sorriso e Canzone»; 16.30 Cartoni animati; 16.30 Prima visione; 16.45 Cartoni Pegaso Kid; Documentario: Telefilm di sargente Prestano; 16.30 Saggiato Pacific International Airport; 19.30 Spettacolo spettacolo; 19.35 Prima visione; 19.40 Medicina oggi; 20.30 Film; 22.15 Film.

GBR canale 47
14.30 Amministratori e cittadini; 16.30 Cartoni animati; 17.30 Telefilm «Al banco delle difese»; 18.30 Telefilm «L'Onore»; 19.30 Cartoni «Shogun l'invincibile»; 20.30 Puro sangue al galoppo; 20.30 Consulenze; 21.15 Film «Killer a bordo» (1978); 22.30 Servizi speciali Gbr nella città; 23.00 Quil Lario; 23.30 Film «Senso di colpa»; 1 Telefilm «Al banco delle difese».

TELEROMA canale 58
7.30 Cartoni «Super Books»; 7.30 Cartoni «Lamb»; 7.55 Cartoni «Brygger»; 8.20 Telefilm; 9.15 Film «La perla del deserto»; 10.55 Telefilm «Con affetto tuo Sidney»; 11.25 Cartoni animati; 12.45 Prima visione; 13.05 Cartoni «Super Books»; 13.30 Cartoni «Lamb»; 14.55 Telefilm «All'ombra del grande corno»; 16.55 Telefilm «Operazione ladro»; 18.30 Cartoni «Super Books»; 17.30 Teatro oggi; 18.20 Uil, rubriche; 18.30 Saggiato «All'ombra del grande corno»; 20.30 Telefilm «Con affetto tuo Sidney»; 20.30 Il tocco di Pato; 20.35 Telefilm «Fleming Reado»; 21.30 Film «Framme del delitto»; 23.15 Diretta

ELEFANTE canale 48-58
8.55 Tu e le stelle; 9.30 Buongiorno Elefante; 11.15 Attualità del cinema; 11.05 Beverly Flash; 12.15 Magie magica; 13.15 Piccola Firenze; 14.30 Contraccanto; 15.15 Pomeriggio insieme; 15.50 Cronache del cinema; 16.18 Il mondo del computer; 18.15 Piccola Firenze; 20.30 Portobello shop; 21.30 Tutto la Broadway, spettacolo per notturni avvisi; 1.30 Shopping in the night.

T.R.E. canale 29-42
11.15 Appuntamento con TRE; 12.15 Telefilm «L'Onore»; 13.15 Telefilm «L'Onore»; 14.15 Telefilm «L'Onore»; 15.15 Telefilm «L'Onore»; 16.15 Telefilm «L'Onore»; 17.15 Telefilm «L'Onore»; 18.15 Telefilm «L'Onore»; 19.15 Telefilm «L'Onore»; 20.15 Telefilm «L'Onore»; 21.15 Telefilm «L'Onore»; 22.15 Telefilm «L'Onore»; 23.15 Telefilm «L'Onore».

RETE ORO canale 27
13.30 Telefilm «The Beverly Hills Cop»; 14.30 Rubriche; 15.30 Cartoni animati; 16.30 Telefilm «L'Onore»; 17.30 Telefilm «L'Onore»; 18.30 Telefilm «L'Onore»; 19.30 Telefilm «L'Onore»; 20.30 Telefilm «L'Onore»; 21.30 Telefilm «L'Onore»; 22.30 Telefilm «L'Onore»; 23.30 Telefilm «L'Onore».

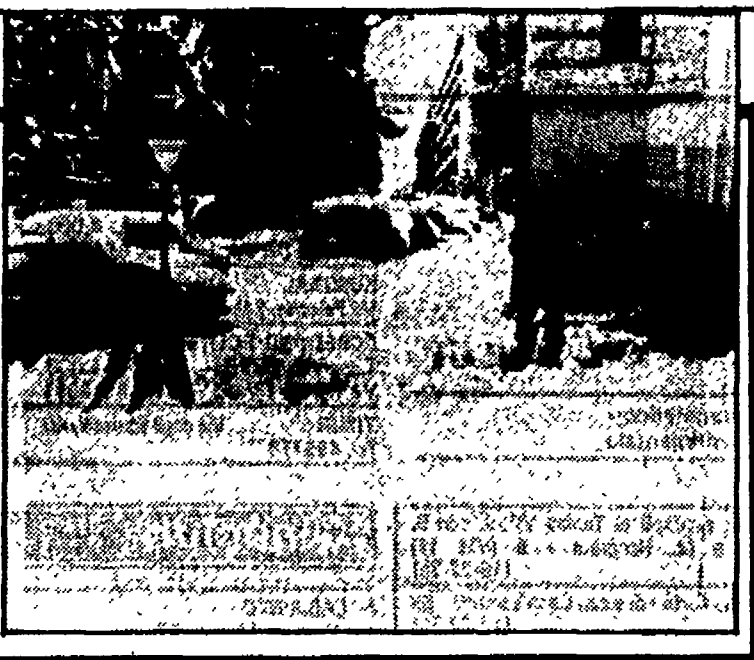
Taccuino

Numeri utili
Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4688 - Vigili del fuoco 4444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso ospedaliero: ospedale oftalmico 317041 - Poli-

clinico 490887 - S. Camillo 5870 - S. Giuseppe 4956375 - 7575893 - Centro antitubercolare 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amad (assistenza medica domiciliare) giorno, notte, festività 4410200 - Pronto soccorso ospedaliero: ospedale oftalmico 317041 - Poli-

1921: Salaria-Nomentano 1922: Est 1923: Eur 1924: Aurelia-Farmita 1925: Salaria-Nomentano 1926: Est 1927: Salaria-Nomentano 1928: Est 1929: Salaria-Nomentano 1930: Est 1931: Salaria-Nomentano 1932: Est 1933: Salaria-Nomentano 1934: Est 1935: Salaria-Nomentano 1936: Est 1937: Salaria-Nomentano 1938: Est 1939: Salaria-Nomentano 1940: Est 1941: Salaria-Nomentano 1942: Est 1943: Salaria-Nomentano 1944: Est 1945: Salaria-Nomentano 1946: Est 1947: Salaria-Nomentano 1948: Est 1949: Salaria-Nomentano 1950: Est 1951: Salaria-Nomentano 1952: Est 1953: Salaria-Nomentano 1954: Est 1955: Salaria-Nomentano 1956: Est 1957: Salaria-Nomentano 1958: Est 1959: Salaria-Nomentano 1960: Est 1961: Salaria-Nomentano 1962: Est 1963: Salaria-Nomentano 1964: Est 1965: Salaria-Nomentano 1966: Est 1967: Salaria-Nomentano 1968: Est 1969: Salaria-Nomentano 1970: Est 1971: Salaria-Nomentano 1972: Est 1973: Salaria-Nomentano 1974: Est 1975: Salaria-Nomentano 1976: Est 1977: Salaria-Nomentano 1978: Est 1979: Salaria-Nomentano 1980: Est 1981: Salaria-Nomentano 1982: Est 1983: Salaria-Nomentano 1984: Est 1985: Salaria-Nomentano 1986: Est 1987: Salaria-Nomentano 1988: Est 1989: Salaria-Nomentano 1990: Est 1991: Salaria-Nomentano 1992: Est 1993: Salaria-Nomentano 1994: Est 1995: Salaria-Nomentano 1996: Est 1997: Salaria-Nomentano 1998: Est 1999: Salaria-Nomentano 2000: Est 2001: Salaria-Nomentano 2002: Est 2003: Salaria-Nomentano 2004: Est 2005: Salaria-Nomentano 2006: Est 2007: Salaria-Nomentano 2008: Est 2009: Salaria-Nomentano 2010: Est 2011: Salaria-Nomentano 2012: Est 2013: Salaria-Nomentano 2014: Est 2015: Salaria-Nomentano 2016: Est 2017: Salaria-Nomentano 2018: Est 2019: Salaria-Nomentano 2020: Est 2021: Salaria-Nomentano 2022: Est 2023: Salaria-Nomentano 2024: Est 2025: Salaria-Nomentano 2026: Est 2027: Salaria-Nomentano 2028: Est 2029: Salaria-Nomentano 2030: Est 2031: Salaria-Nomentano 2032: Est 2033: Salaria-Nomentano 2034: Est 2035: Salaria-Nomentano 2036: Est 2037: Salaria-Nomentano 2038: Est 2039: Salaria-Nomentano 2040: Est 2041: Salaria-Nomentano 2042: Est 2043: Salaria-Nomentano 2044: Est 2045: Salaria-Nomentano 2046: Est 2047: Salaria-Nomentano 2048: Est 2049: Salaria-Nomentano 2050: Est 2051: Salaria-Nomentano 2052: Est 2053: Salaria-Nomentano 2054: Est 2055: Salaria-Nomentano 2056: Est 2057: Salaria-Nomentano 2058: Est 2059: Salaria-Nomentano 2060: Est 2061: Salaria-Nomentano 2062: Est 2063: Salaria-Nomentano 2064: Est 2065: Salaria-Nomentano 2066: Est 2067: Salaria-Nomentano 2068: Est 2069: Salaria-Nomentano 2070: Est 2071: Salaria-Nomentano 2072: Est 2073: Salaria-Nomentano 2074: Est 2075: Salaria-Nomentano 2076: Est 2077: Salaria-Nomentano 2078: Est 2079: Salaria-Nomentano 2080: Est 2081: Salaria-Nomentano 2082: Est 2083: Salaria-Nomentano 2084: Est 2085: Salaria-Nomentano 2086: Est 2087: Salaria-Nomentano 2088: Est 2089: Salaria-Nomentano 2090: Est 2091: Salaria-Nomentano 2092: Est 2093: Salaria-Nomentano 2094: Est 2095: Salaria-Nomentano 2096: Est 2097: Salaria-Nomentano 2098: Est 2099: Salaria-Nomentano 2100: Est 2101: Salaria-Nomentano 2102: Est 2103: Salaria-Nomentano 2104: Est 2105: Salaria-Nomentano 2106: Est 2107: Salaria-Nomentano 2108: Est 2109: Salaria-Nomentano 2110: Est 2111: Salaria-Nomentano 2112: Est 2113: Salaria-Nomentano 2114: Est 2115: Salaria-Nomentano 2116: Est 2117: Salaria-Nomentano 2118: Est 2119: Salaria-Nomentano 2120: Est 2121: Salaria-Nomentano 2122: Est 2123: Salaria-Nomentano 2124: Est 2125: Salaria-Nomentano 2126: Est 2127: Salaria-Nomentano 2128: Est 2129: Salaria-Nomentano 2130: Est 2131: Salaria-Nomentano 2132: Est 2133: Salaria-Nomentano 2134: Est 2135: Salaria-Nomentano 2136: Est 2137: Salaria-Nomentano 2138: Est 2139: Salaria-Nomentano 2140: Est 2141: Salaria-Nomentano 2142: Est 2143: Salaria-Nomentano 2144: Est 2145: Salaria-Nomentano 2146: Est 2147: Salaria-Nomentano 2148: Est 2149: Salaria-Nomentano 2150: Est 2151: Salaria-Nomentano 2152: Est 2153: Salaria-Nomentano 2154: Est 2155: Salaria-Nomentano 2156: Est 2157: Salaria-Nomentano 2158: Est 2159: Salaria-Nomentano 2160: Est 2161: Salaria-Nomentano 2162: Est 2163: Salaria-Nomentano 2164: Est 2165: Salaria-Nomentano 2166: Est 2167: Salaria-Nomentano 2168: Est 2169: Salaria-Nomentano 2170: Est 2171: Salaria-Nomentano 2172: Est 2173: Salaria-Nomentano 2174: Est 2175: Salaria-Nomentano 2176: Est 2177: Salaria-Nomentano 2178: Est 2179: Salaria-Nomentano 2180: Est 2181: Salaria-Nomentano 2182: Est 2183: Salaria-Nomentano 2184: Est 2185: Salaria-Nomentano 2186: Est 2187: Salaria-Nomentano 2188: Est 2189: Salaria-Nomentano 2190: Est 2191: Salaria-Nomentano 2192: Est 2193: Salaria-Nomentano 2194: Est 2195: Salaria-Nomentano 2196: Est 2197: Salaria-Nomentano 2198: Est 2199: Salaria-Nomentano 2200: Est 2201: Salaria-Nomentano 2202: Est 2203: Salaria-Nomentano 2204: Est 2205: Salaria-Nomentano 2206: Est 2207: Salaria-Nomentano 2208: Est 2209: Salaria-Nomentano 2210: Est 2211: Salaria-Nomentano 2212: Est 2213: Salaria-Nomentano 2214: Est 2215: Salaria-Nomentano 2216: Est 2217: Salaria-Nomentano 2218: Est 2219: Salaria-Nomentano 2220: Est 2221: Salaria-Nomentano 2222: Est 2223: Salaria-Nomentano 2224: Est 2225: Salaria-Nomentano 2226: Est 2227: Salaria-Nomentano 2228: Est 2229: Salaria-Nomentano 2230: Est 2231: Salaria-Nomentano 2232: Est 2233: Salaria-Nomentano 2234: Est 2235: Salaria-Nomentano 2236: Est 2237: Salaria-Nomentano 2238: Est 2239: Salaria-Nomentano 2240: Est 2241: Salaria-Nomentano 2242: Est 2243: Salaria-Nomentano 2244: Est 2245: Salaria-Nomentano 2246: Est 2247: Salaria-Nomentano 2248: Est 2249: Salaria-Nomentano 2250: Est 2251: Salaria-Nomentano 2252: Est 2253: Salaria-Nomentano 2254: Est 2255: Salaria-Nomentano 2256: Est 2257: Salaria-Nomentano 2258: Est 2259: Salaria-Nomentano 2260: Est 2261: Salaria-Nomentano 2262: Est 2263: Salaria-Nomentano 2264: Est 2265: Salaria-Nomentano 2266: Est 2267: Salaria-Nomentano 2268: Est 2269: Salaria-Nomentano 2270: Est 2271: Salaria-Nomentano 2272: Est 2273: Salaria-Nomentano 2274: Est 2275: Salaria-Nomentano 2276: Est 2277: Salaria-Nomentano 2278: Est 2279: Salaria-Nomentano 2280: Est 2281: Salaria-Nomentano 2282: Est 2283: Salaria-Nomentano 2284: Est 2285: Salaria-Nomentano 2286: Est 2287: Salaria-Nomentano 2288: Est 2289: Salaria-Nomentano 2290: Est 2291: Salaria-Nomentano 2292: Est 2293: Salaria-Nomentano 2294: Est 2295: Salaria-Nomentano 2296: Est 2297: Salaria-Nomentano 2298: Est 2299: Salaria-Nomentano 2300: Est 2301: Salaria-Nomentano 2302: Est 2303: Salaria-Nomentano 2304: Est 2305: Salaria-Nomentano 2306: Est 2307: Salaria-Nomentano 2308: Est 2309: Salaria-Nomentano 2310: Est 2311: Salaria-Nomentano 2312: Est 2313: Salaria-Nomentano 2314: Est 2315: Salaria-Nomentano 2316: Est 2317: Salaria-Nomentano 2318: Est 2319: Salaria-Nomentano 2320: Est 2321: Salaria-Nomentano 2322: Est 2323: Salaria-Nomentano 2324: Est 2325: Salaria-Nomentano 2326: Est 2327: Salaria-Nomentano 2328: Est 2329: Salaria-Nomentano 2330: Est 2331: Salaria-Nomentano 2332: Est 2333: Salaria-Nomentano 2334: Est 2335: Salaria-Nomentano 2336: Est 2337: Salaria-Nomentano 2338: Est 2339: Salaria-Nomentano 2340: Est 2341: Salaria-Nomentano 2342: Est 2343: Salaria-Nomentano 2344: Est 2345: Salaria-Nomentano 2346: Est 2347: Salaria-Nomentano 2348: Est 2349: Salaria-Nomentano 2350: Est 2351: Salaria-Nomentano 2352: Est 2353: Salaria-Nomentano 2354: Est 2355: Salaria-Nomentano 2356: Est 2357: Salaria-Nomentano 2358: Est 2359: Salaria-Nomentano 2360: Est 2361: Salaria-Nomentano 2362: Est 2363: Salaria-Nomentano 2364: Est 2365: Salaria-Nomentano 2366: Est 2367: Salaria-Nomentano 2368: Est 2369: Salaria-Nomentano 2370: Est 2371: Salaria-Nomentano 2372: Est 2373: Salaria-Nomentano 2374: Est 2375: Salaria-Nomentano 2376: Est 2377: Salaria-Nomentano 2378: Est 2379: Salaria-Nomentano 2380: Est 2381: Salaria-Nomentano 2382: Est 2383: Salaria-Nomentano 2384: Est 2385: Salaria-Nomentano 2386: Est 2387: Salaria-Nomentano 2388: Est 2389: Salaria-Nomentano 2390: Est 2391: Salaria-Nomentano 2392: Est 2393: Salaria-Nomentano 2394: Est 2395: Salaria-Nomentano 2396: Est 2397: Salaria-Nomentano 2398: Est 2399: Salaria-Nomentano 2400: Est 2401: Salaria-Nomentano 2402: Est 2403: Salaria-Nomentano 2404: Est 2405: Salaria-Nomentano 2406: Est 2407: Salaria-Nomentano 2408: Est 2409: Salaria-Nomentano 2410: Est 2411: Salaria-Nomentano 2412: Est 2413: Salaria-Nomentano 2414: Est 2415: Salaria-Nomentano 2416: Est 2417: Salaria-Nomentano 2418: Est 2419: Salaria-Nomentano 2420: Est 2421: Salaria-Nomentano 2422: Est 2423: Salaria-Nomentano 2424: Est 2425: Salaria-Nomentano 2426: Est 2427: Salaria-Nomentano 2428: Est 2429: Salaria-Nomentano 2430: Est 2431: Salaria-Nomentano 2432: Est 2433: Salaria-Nomentano 2434: Est 2435: Salaria-Nomentano 2436: Est 2437: Salaria-Nomentano 2438: Est 2439: Salaria-Nomentano 2440: Est 2441: Salaria-Nomentano 2442: Est 2443: Salaria-Nomentano 2444: Est 2445: Salaria-Nomentano 2446: Est 2447: Salaria-Nomentano 2448: Est 2449: Salaria-Nomentano 2450: Est 2451: Salaria-Nomentano 2452: Est 2453: Salaria-Nomentano 2454: Est 2455: Salaria-Nomentano 2456: Est 2457: Salaria-Nomentano 2458

Un giorno di paralisi bianca



Comuni ancora isolati «I soccorsi stanno arrivando in ritardo»

4 pastori bloccati a Carpineto salvati dai carabinieri - In molti centri niente pane e latte - Sotto accusa l'intervento della Provincia

Quattro pastori bloccati sulle colline di Carpineto Romano (tratti in salvo da un elicottero dei carabinieri). È stata questa forse una delle situazioni più critiche che si è dovuta affrontare ieri nella provincia di Roma. Alcuni comuni sono ancora isolati, altri in difficoltà per i rifornimenti, non tutti hanno predisposto le necessarie misure di emergenza. La normalità comunque, sta lentamente tornando. La polizia stradale informa che la viabilità è normale: la neve è stata rimossa dal circa 90 per cento in funzione ininterrottamente da ieri ancora fino a domani. Nella tarda serata di ieri mezzi attrezzati stavano raggiungendo Guadagnolo e Capranica che erano ancora isolati. In difficoltà Bellegra, Civitella Lancia, Roccaforte dei Tevere, Affile. Raggiungibili solo con catene inneve, Valle Fletra, Aniccoli e Cervara che non avevano ricevuto rifornimento di pane e latte.

Situazione critica per la zootecnica. Nel Subiaco alcuni capi di bestiame sono rimasti bloccati dalla neve e le possibilità che sopravvivano sono ridotte. Il Consiglio provinciale ha deliberato un primo stanziamento minimo per tutti i Comuni della provincia

(da integrare in seguito verificando le singole necessità e sta inviando con ritardo spazzaneve, fieno e sale. Non vengono segnalati incidenti automobilistici o a persone particolarmente gravi. Qualche ricovero in più rispetto al solito nella sezione ortopedica dell'ospedale di Tivoli. Massima vigilanza sul territorio da parte degli agenti venatori provinciali per impedire, come prevede la legge, la caccia sui terreni innevati. Nella provincia di Roma, dunque, l'emergenza neve ha ricevuto da Palazzo Valentini una risposta non sempre rapida ed efficace. Ritardi sono stati denunciati da numerosi Comuni. E non sono mancate le polemiche tra gli assessori della giunta pentapartita. Da una parte l'assessorato ai Lavori pubblici e dall'altro quello al Bilancio cui è accorpata la protezione civile: stanno intervenendo con difficoltà di coordinamento che spesso comportano troppi ritardi e guai. A questo punto tutto dipende dalla stabilità delle condizioni atmosferiche: se dovesse riprendere a nevicare intensamente, sostenere una situazione di emergenza prolungata diventerebbe difficile.

Giovanni De Mauro

La giunta promette: «Saranno ripiantati tutti entro marzo...»

È una strage di alberi peggio dell'anno scorso

Centinaia di piante abbattute dalla neve dalla Garbatella alla Magliana - La moria superiore del 5% a quella dell'85 - Chiuse per pericolo le ville ma la gente trasgredisce

Centinaia di rami hanno invaso le strade di Roma. Ma anche alberi interi sono caduti, abbattuti dal peso della neve. Quest'anno le statistiche informano che la moria è stata superiore del 5% rispetto a quella dello scorso anno. I vigili del fuoco hanno risposto a 1.500 chiamate per rimuovere tronchi e rami. Le cause di questo disastro vanno ricercate nell'indebolimento, prodotto sulle piante dall'alluvione di due settimane fa e dalla particolare «qualità» della neve. Ma anche le piante che non erano state potate negli ultimi tre anni hanno ricevuto molti danni. I venticinque cannoncini spazzaneve hanno funzionato a pieno ritmo, ma evidentemente non sono stati sufficienti a fronteggiare una simile emergenza. Il sindaco Signorelli, davanti a questa strage di alberi, ha assicurato che entro marzo le piante saranno rimpiegate al loro posto.

Vediamo la radiografia del nostro verde. Sette grandi pini piantati durante l'era fascista per adornare le «cassette futuriste», nei quartieri della Garbatella e della Magliana, sono caduti schiacciando anche alcune vetture in sosta (le assessorie o il Comune non risarciscono per questo tipo di incidenti). Tra la Magliana e Portuense i pini abbattuti dalla neve formano un «ponte» tra due eleganti palazzine. Un enorme pino si è piegato sotto il peso della neve anche in viale Tiziano, proprio davanti a ponte Milvio. Enormi tronchi sono «parcheggiati» ai lati di viale Manzoni,



così come rami e alberi contornano i viali transitabili alle automobili di villa Borghese. Le ville dovrebbero essere chiuse dall'altro giorno, secondo una disposizione dell'assessorato ai giardini. Ma naturalmente il divieto ad entrarvi è stato giusato dai registri che sono liberi da impegni scolastici. Problemi per gli automobilisti e per i pedoni non sono causati solo dalle piante che rovi-

nano per terra; ma anche dalle slavine. Ieri, infatti, un tratto della via Olimpica, all'incrocio con l'Aurelia, ha rischiato di restare bloccato da cumuli grossi e duri di neve trasportati dal vento. Lo stesso fenomeno si è ripetuto in altre zone della città negli spazi aperti, dove la micidiale neve-vento è risultata più dannosa.

Rosanna Lampugnani

Al Collegio Romano hanno misurato 23 centimetri di coltre



L'11 febbraio 1986 batte il 6 gennaio 1985: 23 a 15. Naturalmente, in centimetri di neve. Questo dato lo si ricava leggendo il bollettino che quotidianamente fornisce — e appende per strada, ben visibile a tutti — l'osservatorio climatologico del Collegio Romano (è quello meteorologico che fornisce anche le previsioni).

L'ufficio è issato all'ultimo piano del palazzo che si affaccia su via del Caravita. Ample stanze dai tavoli vecchiotti e solidi, scartofie ovunque. Ma nessuno strumento. Quelli, infatti, sono dislocati ancora più in alto, sulla torretta Caladrelli. Un anemografo per

registrare la velocità e la direzione del vento; uno psicrometro e un igrografo per misurare e registrare l'umidità, barometro e barografo per la pressione, termometro e termografo per la temperatura, pluviografo per la pioggia. Per la neve? Un'asticeella per misurarla in altezza. Ma l'osservatore — il tecnico addetto a fare le misurazioni — provvede anche a sciolgerla, convogliandola con un imbuto in un cilindro misuratore. I dati vengono rilevati quotidianamente alle ore 8, 14 e 19. Da queste si ricavano gli elaborati che servono a formulare le statistiche che chiunque può richiedere

all'Ucea, cioè Ufficio centrale di ecologia agraria, l'osservatorio del Collegio Romano, appunto. Che è poi una delle cento stazioni sparse in tutta Italia e dipendenti dal ministero dell'Agricoltura. Ed ecco l'identikit di ieri, 11 febbraio, giorno dedicato alla Madonna di Lourdes. Temperatura 0 gradi, cielo coperto, vento 0, umidità relativa 85%, pioggia — nelle ultime 24 ore — 11,4 mm, e 23 centimetri di neve. Un anno fa c'erano invece, 10,2 gradi di minima e 14 di massima (negli ultimi ottant'anni, nella stessa decade invece si avevano -5,4 e +19,1).

La giunta regionale chiede lo stato di calamità naturale

Problemi seri a Frosinone, Rieti e Latina - L'Acotral sospende le corse in alcuni centri - Traffico difficile su tutte le vie principali - A Gaeta temperatura sotto zero (dopo 30 anni)

La giunta regionale riunitasi ieri mattina in seduta straordinaria ha chiesto al governo la dichiarazione di calamità naturale per l'intero territorio del Lazio. Le zone più colpite sono quelle periferiche e il servizio di protezione civile, insieme all'ispettorato delle foreste, seguono l'evoluzione della situazione. Punti di assistenza sono stati allestiti nelle stazioni ferroviarie di Orte, Latina e Formia per i viaggiatori ferroviari.

FROSINONE — La nevicata notturna ha semiparalizzato tutte le strade del frusinate che ha provocato una riduzione del traffico. Numerose sono le auto finite fuori strada per la neve e per il ghiaccio. Sulla autostrada Roma-Napoli, mezzi antineve permettono un facile scorrimento del traffico ma è consigliabile avere le catene a bordo. Stesso consiglio vale per tutte le strade della provincia. Al di sopra dei 700 metri la neve raggiunge l'altezza di due metri. Dieci Comuni rimasti isolati sono stati raggiunti solo nel pomeriggio dai soccorsi. Manca la luce elettrica, pane e latte in molti comuni ma per oggi la situazione dovrebbe normaliz-

zarsi. Anche l'Acotral ha sospeso le corse in alcuni paesi. Gli uffici e le fabbriche hanno registrato moltissime assenze e alcune hanno sospeso la produzione. A Supino sul monte Gemma a 1500 m. è rimasto isolato un gruppo di pastori posti in salvo dai vigili del fuoco. Per tutte le zone le comunicazioni telefoniche sono difficoltose. Le scuole, per disposizione del Provveditorato, resteranno chiuse anche nella giornata di domani.

RIETI — Anche se tutta la provincia è ricoperta da una spessa coltre di neve, non si registrano particolari situazioni di gravità. Il traffico è difficile su tutte le vie di comunicazione ed è consigliabile l'uso delle catene su tutte le arterie della provincia. Non sono stati riscontrati casi di isolamento tranne a Pieve di Moggi, dove i Vigili del Fuoco hanno soccorso bestiame allo stato brado sulle montagne.

Le scuole sono tutte chiuse, anche nel capoluogo, mentre numerose sono state le assenze nei posti di lavoro. A Termini Imerese la neve ha raggiunto i due metri e a Leonessa il metro e mezzo.

LATINA — Molti centri della provincia sono ancora isolati. Le difficoltà per la viabilità si sono estese anche al capoluogo; alcune linee per Roma sono state sospese. Tutte le scuole di ogni ordine e grado resteranno chiuse in tutta la provincia nelle giornate di oggi e domani. Anche a Gaeta e su tutto il litorale è caduta la neve, fatto che non succedeva da 30 anni, e la temperatura è scesa di molto sotto lo zero. Lo stesso succede a Ponza dove si è abbattuta una forte grandinata mista a neve e continua a mancare la benzina. Intanto sono ripresi i collegamenti con Formia e Terracina che assicurano il carburante alla centrale elettrica che stava esaurendo le scorte.

CIVITAVECCHIA — Alcuni comuni del comprensorio sono rimasti isolati e i collegamenti stradali con Bracciano sono rimasti interrotti per molte ore e faticosamente riaperti. La neve non supera i 50 centimetri: ha semiparalizzato il traffico e creato problemi ai collegamenti ferroviari e di linea per Roma. I danni maggiori si registrano a Ladispoli dove la caduta di alberi ha distrutto numerose auto.

Gianfranco D'Alonzo

Promosso dal sindaco di Palermo

La Regione all'incontro antimafia

Solidarietà materiale e morale della Pisana - Una campagna della Camera del lavoro

All'incontro degli amministratori locali contro la mafia, organizzato dal sindaco di Palermo, ci sarà anche la presidenza del Consiglio regionale del Lazio. Lo ha annunciato ieri il vicepresidente Angelo Marro, che rappresenterà all'incontro gli amministratori della Pisana. «Saremo a Palermo — ha detto Marro — per sostenere un impegno di isolamento morale e politico della mafia. Non ci sfugge la sostanza del problema, che è ben oltre una manifestazione di solidarietà con quanti sono stati colpiti dalla violenza criminale e con quanti lottano per far prevalere la legalità repubblicana».

Il vicepresidente Marro ha precisato che il Consiglio sosterrà «materialmente e moralmente» i familiari delle vittime criminali mafiose, e che «seguirà puntualmente il corso delle udienze del processo che si è aperto presso la Corte d'Assise di Palermo». Per quanto gli compete — ha detto Marro — il Consiglio regionale del Lazio testimonierà dei sentimenti di speranza delle popolazioni del suo territorio per una serena e rigorosa giustizia e per la convivenza civile.

L'apertura del maxiprocesso palermitano ha fornito

lo spunto anche alla Camera del Lavoro di Roma per riattivare una serie di iniziative contro la grande criminalità. In una conferenza stampa il presidente della Camera del Lavoro ha detto che «intende lanciare una iniziativa in grado di coniugare azioni di solidarietà con interventi attivi». È già stata aperta una sottoscrizione a favore dei familiari delle vittime e per coprire le spese di parte civile, e presto la raccolta sarà estesa a tutti i luoghi di lavoro, per rappresentanza anche di un ampio di discussione e di divulgazione della mobilitazione sindacale. L'obiettivo — per la Camera del Lavoro — può essere quello di una «piattaforma contro la mafia e la criminalità organizzata» al termine di un ampio dibattito con tutte le forze sane della città. Per questo è stata sollecitata dal sindaco la convocazione congiunta del Comitato per l'ordine democratico presieduto dal sindaco e del Comitato dell'ordine e della pubblica sicurezza presieduto dal Prefetto, per avviare il dibattito, arrivare a proposte e mobilitare la città. La realtà criminale — secondo la Camera del Lavoro — è stata «tante volte denunciata» e «troppo spesso ignorata».

Studente di 17 anni azzannato ad un braccio da una tigre

Uno studente di 17 anni, Roberto Piccolino, è stato azzannato ieri pomeriggio da una tigre del circo «Winter», a Spigno, in provincia di Latina. Con un morso la tigre gli ha staccato due dita della mano destra e l'ha ferito al braccio. Il ragazzo stava visitando il circo-zoo, di proprietà di Raffaele Marino: la gabbia di Sultano era protetta oltre che dalle inferriate anche da pannelli di legno. Roberto Piccolino, per guardare meglio, ha sollevato uno dei pannelli ed è stato azzannato. È stato ricoverato all'ospedale di Formia.

Crollano i soffitti dei reparti, inagibile l'ospedale di Cassino

L'ospedale di Cassino è stato chiuso per inagibilità. Nei giorni scorsi sono crollati i soffitti di diversi reparti: l'ultimo episodio domenica mattina quando pezzi del soffitto di una camera sono caduti sul letto di una paziente del reparto maternità che, fortunatamente, si era allontanata. Tutta la parte centrale dell'ospedale è stata dichiarata instabile. 104 ricoverati saranno trasferiti negli ospedali del Frusinate.

«Pace, sicurezza e sovranità», dibattito con Folena e Gianotti

«Pace, sicurezza e sovranità di fronte alla crisi del Mediterraneo» è il tema di un dibattito che si terrà oggi nella sezione Pci Albano, in via Appia Nuova 361, alle ore 18. Partecipano Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci e Renato Gianotti, responsabile della sezione Pace e Disarmo della direzione del Pci.

Chiude il centro trasfusionale Avis dei Castelli Romani

Chiude i battenti il centro trasfusionale Avis dei Castelli Romani. Il presidente dell'associazione, Enrico Cichinelli, ha adottato il provvedimento per insensatezza da parte della Usl R. 104 della convenzione. Nel centro, che si trova ad Albano, lavorano 10 dipendenti e vengono raccolti 5.000 flaconi di plasma all'anno portati da 1.600 donatori.

didoveinquando

Franco Gentilini e le bellone delle cattedrali

● Franco Gentilini — Palazzo Venezia: fino al 14 febbraio, da lunedì a sabato ore 9/14, mercoledì 9/18, festivi 9/13. In quel piccolo capolavoro che è «Autoritratto con cappello» del 1938, volto dalla carne dorata e occhi sgranati e incantati sul mondo come se stesse ascoltando una favola, Franco Gentilini fa una pittura chiara tonale nel gusto innovatore di Cagli, Cavalli, Ziveri, Iani, Capogrossi, gran ramo quasi e mitografico quotidiano della Scuola Romana, ma ha un'aria molto francese, un non so che tra Degas e l'autoritratto di Gauguin che ora è all'Ermitage di Leningrado. In un altro dipinto del 1938, dove i corpi femminili infocati sono bellissimi, Gentilini ribatte questo suo quieto erotismo, questa vita dolcissima della carne. È il suo primo periodo romano. Di lì a poco, nel 1941, l'iniziale calore francese (ma dietro c'era il bolognese Romagnoli) cede alla cattiveria di Maccari e alla pressione orrida d'una guerra spaventosa e d'una vita sgangherata: è il secondo periodo romano che va da «La camera incantata» del 1943 alla visione, così vicina a quella di Vespianti con in comune la passione per Ensor, di «Ragazze di periferia» del 1945 e del «Carnevale sulla spiaggia» del 1946: il sangue ha preso fuoco, la carne dà sul marci. Gentilini va anche in periferia come Vespianti e quando dipinge la Roma del centro storico sembra voler ficcare in un'immaginaria piccola valigia un corpo assassinato, tutto storto, piegato e piagato. È alla fine degli anni quaranta, in certi dipinti favolistici con i monumenti romani trionfanti, che comincia quella scenografia del mondo con figure che sarà sempre più tipica di Gentilini e da lui variata fino alla cifra, alla maniera, alla nota. È il terzo periodo quello che si potrebbe dire delle cattedrali e che è segnato dalla tecnica di mescolare sabbia al colore per avere un intonaco da graffiti coi colori. Se dovessi scegliere un periodo su per indicarlo al meglio del racconto italiano, sceglierei il periodo che va da «Trastevere» del 1952 a «Appollita



nella piazza del Miracoli» del 1966 e al «Ricordo di Faenza» del 1968 così ritornante sulla giovinezza faentina. Quando, nel 1977, dipinge la «Strada» romana di via di Parione con al fondo la chiesa di S. Maria della Pace, in fondo ha in mente la «Strada» di Balthus degli anni Trenta ma, nell'immagine romana, sono le bellone che trionfano e non il mistero di una strada. Già, le bellone, un'altra passione di Gentilini, magari nascosta dietro gli stilemi romanico-gotici di tante cattedrali graffite. Il fatto di dover essere italiano e parigino, europeo in una parola, e di dover stare molto attento a come parlava, non gli levò mai il gusto dell'erotismo, d'una bella coscia, d'un bel seno, d'una bellona.

Dario Micacchi

Franco Gentilini, appollita nella piazza del Miracoli 1964

È sempre lei, Nancy a tirare acqua al mulino della fantasia

● SEASCAPE di Edward Albee. Traduzione di Corrado Augias. Regia di Camilla Migliori. Interpreti: Milla Vannucci, Walter Maestosi, Elisabetta De Palo, Riccardo Barbera.

TEATRO LA SCALETTA Non molto tempo fa ci capitò, in una serata tra amici, di azzardare un'opinione generica e generalizzante sul fatto che l'uomo si rivela, rispetto alla donna, piuttosto abitudinario e restio al cambiamento, soprattutto con il passare degli anni. La discussione che ne seguì non approdò a nulla, com'era prevedibile, e quando pochi giorni dopo alla Scaletta abbiamo ascoltato le prime battute del testo di Albee, ci sembrò di essere ancora a quella cena.

In scena due coniugi giovanili, anche se con figli già sistemati, durante un picnic sulla spiaggia in un caldo pomeriggio di fine stagione. Nancy e Charlie parlottano fra di loro, si scambiano messaggi vitali, ricordi e sogni, ma è sempre Nancy a tirare acqua al mulino della fantasia, all'utopia del partire, ad esempio, per una vita da zingari, di spiaggia in spiaggia, liberi da tutti e da tutto. Charlie reagisce mugginando, rivoltandosi tra la sabbia, in parte sembra apprezzare le smanie della moglie, in parte toglie loro qualsiasi peso. È insomma una coppia molto classica, americana, ma non tanto, con un ricco passato e un futuro che potrebbe essere ancora pieno di promesse.

Questa commedia frutto ad Albee il suo secondo premio Pulitzer nel 1975, anche se «Chi ha paura di Virginia Woolf?» del '62 che lo ha imposto sul palcoscenico di tutto il mondo e sugli schermi cinematografici grazie alla coppia Richard Burton e Liz Taylor, resta il suo lavoro più noto e, insieme al «Sogno americano» ('81), tra le sue opere più interessanti. «Seascape» risulta un testo poco omogeneo e un po' troppo

didascalico, soprattutto nella seconda parte, quando a far visita inaspettata a Nancy e Charlie arrivano Sarah e Leslie, due giganteschi lucertoloni, in un certo qual modo nostri. Un secondo tempo in cui, pur con molta vivacità, i quattro si scambiano opinioni sulla vita e i due lucertoloni tentano di assorbire le regole fondamentali del vivere umano, ma tutto sommato non sfugge un diffuso senso di ingenuità in tutta la commedia. Sarà forse per quell'intento allegorico e morale cui si accenna nel programma di sala?

Milla Vannucci e Walter Maestosi hanno caratterizzato la coppia di mezza età come un alternarsi di tonalità vocali, dal trillo della Vannucci, al basso continuo di Maestosi, mentre l'interpretazione dei due giovani lucertoloni ha richiesto quell'ingegno mimetico che Riccardo Barbera ed Elisabetta De Palo hanno mostrato ottimamente di avere. La scena essenziale di Margari Onnis ha dato delicatamente il destro alla regia lineare di Camilla Migliori, che non si è fatta evidentemente sedurre da nessuna eco di quel teatro dell'assurdo che Albee da giovane aveva «praticato».

Antonella Marrone

Solo la neve può fermare i poeti (ma c'è la radio)

Solo la neve poteva fermare i poeti romani, che pure avevano sfidato il freddo di domenica pomeriggio per la loro esibizione in costume a piazza Farnese. Lunedì, impensabile, la neve ha tenuto a casa i poeti che dovevano partecipare all'incontro che si svolge ormai da un mese al Cenacolo. Così, ad esempio, Antonello Trombadori, infred-

dolito già dal giorno prima ha rinunciato alla seconda apparizione. Non so come stanno le cose nelle altre città d'Italia riguardo alle manifestazioni di poesia, per la poesia, sulla poesia, ma certo è che la capitale offre un numero di occasioni consimili. Questi ultimissimi giorni hanno visto avvicinarsi

I. e.

otto sezioni

**otto sezioni
per ogni campo di interesse**

Eroi di cartapesta, eroi «veri», comunque d'importazione



Perché i nostri non arrivano mai?



**L'incredibile
capacità
americana
di fondere
sogno
e realtà,
Rambo
e lo Shuttle,
il Vietnam
e le guerre
stellari
E noi?
Il pallone**



«Vino per Dio e per la Patria». Chi l'ha detto? Il pugile Rocky al cinema o il velocista Carl Lewis in televisione? I caduti del cosmo sono eroi. Chi l'ha detto? Ronald Reagan in televisione o un protagonista di «Guerre stellari» al cinema? Fantasticamente, come nella categoria onnipotenza dello spettacolo, realtà e finzione si integrano alla perfezione, in un interminabile gioco di rimandi. Già, le guerre stellari: le ha inventate Spielberg o il Pentagono? E chi è andato a cercare i marines dispersi in Vietnam, Rambo o una commissione parlamentare americana? E quale errore cibernetico ha avuto maggiore audience, quello del computer Hal in «Odyssey nello spazio» o quello che ha trasformato in eroi i sette esseri umani dello Shuttle?

La potenza emotiva della mitologia americana di sbalordisce e ci inquieta soprattutto per l'aderenza mai vista e mai udita prima tra cronaca e sogno, tra storia e favola. Finendo per sgretolare gli argomenti (in apparenza logici, in ultima analisi solo cervellotici) di quanti, di fronte a film come Rocky e Rambo, invitano a smontare i meccanismi e a neutralizzare gli effetti, «tanto è solo business». Certo, business: ma la fredda speculazione non basta a spiegare il tempismo e la precisione con cui, in America, spettacolo della cronaca e industria del fantastico si surrogano e si completano l'un l'altro.

Il Nemico Russo diserta le Olimpiadi? Ecco che Hollywood corregge la grave deficienza del copione sfornando un gran numero di prodotti basati sull'annientamento fisico del russo, vedi «Rocky IV». E non è un paradosso dire che l'eccessiva e giocosa familiarità con i misteri del cosmo manifestata nelle ultime pellicole di Spielberg è stata a sua volta drammaticamente «corretta» dalla tragedia dello Shuttle.

Di fronte all'irritante elementarità e alla brutale stupidità di buona parte della mitologia americana, muscolare e intollerante, è facile e legittimo ridere di gusto o indignarsi apertamente, come spetta a una pubblica opinione europea non ancora mortificata nel ruolo di pubblico senza opinioni.

I bicipiti di pongo di Stallone, con il loro contorno di pistole, fuochi, archibugi, draghine e affettuosità in vendita nei negozi di giocattoli come in quelli per adulti frustrati, non possono non preoccupare e umiliare gli uomini di buona volontà. Ma la prepotenza commerciale e ideologica con la quale i luoghi comuni del reaganismo fanno breccia anche nel nostro Paese suggerirebbe di orientare l'obiettivo dell'analisi non solo sulle qualità (basse) del prodotto, quanto sulla mancanza di difese e di senso critico di larghe fette di pubblico nostrano di fronte a un universo mitico così rozzo ma così esplicito.

Il celebre assunto brechtiano («felice il popolo che non ha bisogno di eroi») merita un corollario: infelice il popolo che ha bisogno degli eroi altrui. L'ultima volta che un giornale italiano ha definito «eroi» dei cittadini italiani è stato, se non erro, dopo la conquista

ta a incoraggiarli; se ci ha ripensato sa come farcelo sapere, conosce il mio numero di telefono. De Mita ha telefonato a Carniti venerdì scorso, in mattinata. Per dire il suo «no» a Carniti ha usato modi e argomenti obliqui, travolgenti. De Mita ha detto che non è disposto a dare garanzie. Le stesse che il segretario dc ha illustrato il giorno dopo, in un'intervista a «La Stampa», trasformando in colpa la rivendicazione di autonomia alla quale Carniti non è voluto venir meno. Agli occhi di De Mita l'ex leader della Cisl è diventato colpevole di non voler fare il presidente del pentapartito, di non voler legare un patto scritto e firmato dalla maggioranza, rendendosi complice di un meccanismo spartitorio che ne avrebbe distrutto credibilità e proposte rinnovatrici. De Mita accusa Carniti di voler fare tre cose, di cui una è scandalosa: — comunista, per stringere d'assedio il direttore generale, il demitiano Amelio, di voler mettere la Dc in minoranza nel consiglio. «De Mita mentiva sapendo di mentire», si commenta in ambienti Cisl. Comunque il segretario dc svela il gioco: il potere dc non si tocca, vale a dire non si cede a un democristiano, che neanche la concorrenza del Psi ha scalfito, che sarà difeso con le unghie e con i denti: feudo deve restare. È verosimile che la decisione di Pierre Carniti sia maturata proprio tra venerdì e sabato della scorsa settimana, tra la telefonata di De Mita e la sua risposta. Per quanto indiretto, ambiguo, arrogante e al tempo stesso non pronunciato esplicitamente, quello di De Mita era un «no». Le successive polemiche nella maggioranza — via via più reboanti e sgradevoli, sino all'ennesimo ultimatum lanciato da Martelli alla Dc (Carniti o la crisi) con il codicillo di un ipotetico referendum per abolire la Rai o di uno sciopero del canone — possono soltanto aver confermato a Carniti nella decisione presa. Carniti esce dalla scena Rai con prestigio inalterato, semmai accresciuto. Innamorante, no ad emergere patti spartitori del quale era stata negata l'esistenza a Carniti. Il Psi e il suo consigliere, Leo Bizzoli, fanno sapere che pretendono in anticipo di avere la presidenza. Carniti reagisce sostenendo che tocca

pubblico vogliono perpetuare un «no» a Carniti. Stanno aspettando la Rai, denuncia il manifesto con il quale il Psi presenta la manifestazione, alle 17,30, in viale Mazzini, davanti alla direzione generale dell'azienda. All'iniziativa — durante la quale parleranno Achille Occhetto, Stefano Rodotà e Carlo Lizzani — hanno aderito alcuni tra i nomi più significativi della cultura italiana, a testimoniare la sua importanza culturale del paese.

Le reazioni dei protagonisti. Di Carniti si sa che, se nei giorni scorsi era apparso disgustato per la china che la vicenda andava prendendo, per certe provocazioni — un paio di volte a gruppi di giornali sono state soffiate false notizie su una sua accettazione delle imposte umilianti condizioni imposte dalla Dc — e che ieri era tran-

quillo come sempre, convinto che la battaglia non è finita e, soprattutto, che si dovranno fare i conti con le questioni da lui poste: la trasparente distinzione che occorre ristabilire tra potere politico e potere gestionale.

Per quel che riguarda il Psi si sa che oggi o domani dovrebbe riunirsi l'esecutivo. Da via del Corso giungono insistenti voci di possibile crisi: il Psi preferirebbe farla sulla Rai anziché sulla finanziaria. Alla vicenda Rai doveva essere dedicato anche un ufficio politico della Dc, annunciato per oggi ma non confermato.

Traduzione ipocrita: molti dei commenti rinfacciati ieri sera da esponenti della maggioranza, c'è persino chi non risparmia a Carniti l'ultima offesa. È il caso del dc Bubbico — che per cento deputati — e dei fanfaniani ha guidato l'offensiva contro di lui — il quale si preoccupa, peraltro, di chiarire subito che il metodo che ora si dovrà seguire è continuare quello dettato da De Mita:

la scelta del presidente e del suo vice — che deve essere unico, nessuno pensi a un comitato di presidenza che possa recare disturbo al direttore generale Agnes — compete alla maggioranza; che — aggiunge il presidente dei senatori dc, Mancino — dovrebbe sanzionarla con un accordo duraturo nel tempo; insomma quel patto scritto che la Dc ha opposto all'estrema concessione fatta da Craxi, quando questi ha accettato a malincuore la soluzione di un vicepresidente unico. Pare insomma che la massima preoccupazione dei dc sia quella di scongiurare le condizioni che possano rimettere in corso lo stesso Carniti o chiunque altro avesse intenzione di non accettare umilianti patti imposti da De Mita e dai suoi alleati.

Se Bubbico dice di apprezzare il gesto responsabile di Carniti, per aggiungere sprezzante che «ora il terreno è sgombrato per una serena scelta», Mancino finge di non capire perché Carniti abbia rinunciato. Naturalmente nella Dc ci so-

no commenti anche di segno diverso. Borri capogruppo in commissione di vigilanza, avverte che la situazione non si sblocca con la rinuncia di Carniti, che occorre un chiarimento politico e, soprattutto, cambiare i meccanismi elettorali del consiglio. Donat Cattin conferma di essere intervenuto più volte a favore di Carniti: la rinuncia «gli fa onore, ma non risolve, anzi aggrava il problema».

Da parte socialista si registrano dichiarazioni di Formica e Covatta. Via del Corso sembra attenta, si ha l'impressione di un partito che riflette sul fatto di non aver saputo o potuto condurre in porto una causa giusta e intelligente. È un fatto che, sino ad ora, il Psi ha visto cadere i suoi reiterati ultimatum e le minacce di aprire la crisi di governo tra l'indifferenza e lo scherno, persino della Dc. Per Formica la rinuncia di Carniti «è un successo della peggiore Dc». La crisi politica discende in linea diretta dalla crisi morale e dalla crisi istituzionale che la segreteria dc ha

alimentato in questi anni. Covatta avverte che i socialisti si impegneranno nei prossimi giorni a tenere vivo lo spirito delle posizioni assunte e difese da Carniti.

Battistuzzi (Pli) teme che il tiro al bersaglio possa essersi allargato contro nuove candidature, mentre il portavoce di Nicolazzi, De Rose, si premura di ricordare che il Pdi non è stato mai ostile a Carniti. Per la verità ciò è esatto nella misura in cui il Pdi si è preoccupato esclusivamente di avere una vicepresidente.

Per i repubblicani — che non hanno fatto mistero di non amare eccessivamente Carniti — il sen. Gualtieri si è limitato a dire che se la sua rinuncia è una mossa distensiva per la maggioranza, Carniti ha fatto bene.

«La verità — ricorda l'on. Bernardi (Pci) — è che se qualcuno, ad esempio De Mita, consiglierà per la rinuncia di Carniti, i problemi che egli ha posto restano, più acuti di prima. Mentre il buon gusto vorrebbe che Bizzoli — aspirante vicepresidente — facesse almeno un gesto analogo a quello di Carniti. Carniti non ha rinunciato — afferma l'on. Barbato (Sinistra indipendente) — è un atto di inevitabile coerenza... chi non abbia a cuore la libertà d'espressione e il diritto all'informazione deve condannare l'atteggiamento del pentapartito in questa vicenda».

Sul fronte sindacale si registra un commento del segretario del sindacato giornalisti Rai, Orazi: «La notizia che attendevano non era quella della rinuncia di Carniti, per la quale esprimiamo rammarico, ma quella della rinuncia delle forze politiche a considerare la Rai terreno di scontro per lotte di potere». Solidarietà a Carniti esprimono Epifani e Cardulli, segretario generale e segretario generale aggiunto della Filis-Cgil. «È arrogante e inaccettabile che le scelte di fondo della Rai pretendano di farle i partiti, in un caso solo partito, la Dc, non resta che cambiare la legge che ha dettato le nuove regole d'elezione per il consiglio d'amministrazione e ha attribuito nuovi poteri al direttore generale».

Antonio Zollo

Dc, un ricatto lungo tre mesi

ROMA — La candidatura di Pierre Carniti diventa ufficiale al primo di novembre, quando il pentapartito ha concesso la sua rinuncia alla Rai. La ricerca di un accordo per il nuovo consiglio. L'ultimo «decreto Berlusconi», convertito in legge, non solo ha ampliato i poteri del direttore generale, ma ha anche fissato assurdità, norme elettorali per il consiglio. Si è stabilito che 12 consiglieri sono eletti dalla maggioranza con un quorum di 21 voti sul 40 che esprime la commissione di vigilanza. 4 saranno eletti dall'opposizione, a maggioranza semplice. Ma perché l'elezione sia valida, tutti i 16 consiglieri debbono essere eletti in un solo colpo: è una clausura, trasporta voluta dalla maggioranza, dalla Dc in primo luogo, e che segna la quanta fiducia nutrono le forze di governo l'uno verso l'altra.

Il consiglio viene eletto il 14 novembre scorso. Ma, in realtà, dopo la sua nomina ad emergere patti spartitori del quale era stata negata l'esistenza a Carniti. Il Psi e il suo consigliere, Leo Bizzoli, fanno sapere che pretendono in anticipo di avere la presidenza. Carniti reagisce sostenendo che tocca

al consiglio e al futuro presidente decidere, una volta insediato. La Dc utilizza immediatamente la richiesta del Psi che Carniti rinunci alla presidenza. Carniti, per far saltare il consiglio appena eletto, e con esso Carniti. Il 12 dicembre, mentre l'ari — col voto contrario del rappresentante del Psi e del Psi nel comitato di presidenza — conforma Elio Agnelli alla direzione generale, a viale Mazzini i consiglieri dc impediscono l'insediamento del nuovo consiglio: Bizzoli non ha firmato l'accettazione, senza di lui non intendono andare avanti. Il 17 dicembre i presidenti di Camera e Senato — richiesti di un parere — affermano che la mancata accettazione di Bizzoli farebbe decadere l'intero consiglio. Bizzoli — poiché Carniti non cede e tiene duro sull'autonomia del consiglio — non firma e il consiglio decade il 2 gennaio scorso.

Comincia una serie di votazioni inutili, la commissione di vigilanza ormai paralizzata dai veti incrociati tra i partiti della maggioranza; il Psi non vota. Bizzoli non partecipa alla presidenza. Carniti esplicitamente assicurata da Carniti; la

Dc sostiene che se il Psi non ha soddisfatto non si può andare avanti e comincia a votare soltanto i suoi consiglieri. Intendono la Jotti e Fanfani, ma la situazione non si sblocca: ormai l'obiettivo dichiarato della Dc è Carniti. Questi, in una conferenza stampa del 29 gennaio, conferma punto per punto la sua posizione di assoluta autonomia. Falliscono le mediazioni di due esponenti dc di primo piano: prima quella di Bodrato, poi quella di Rognoni, entrambi sostenitori leali di Carniti. La segreteria dc, in sintonia con i fanfaniani e con il gruppo di notabili che detengono il potere effettivo in Rai, alza continuamente il prezzo: vuole che Carniti sia il presidente del pentapartito; che ci sia un vice unico e che sia Bizzoli. Sicché, quando Craxi si decide a scrivere — nero su bianco — che anch'egli è d'accordo per la vicepresidente unica a Bizzoli, la Dc lancia l'ultima sfida: non basta la parola di Craxi, bisogna scrivere tutto in un patto firmato dai partiti di maggioranza. De Mita sa che, se accettasse Craxi, questo patto non potrebbe essere ratificato da Carniti. Il resto è cronaca delle ultime ore.

Neve e gelo

non si sono presentati al lavoro) ed il caos è stato evitato. Soprattutto perché gran parte della città è rimasta a casa.

Questo è stato un altro dei grossi danni economici causati dalla nevica: meno del 50% le presenze nei ministeri. Molte fabbriche chiuse. Ma il servizio è stato garantito solo in piccola percentuale (molti dipendenti

della distribuzione del latte (in quasi il 30% dei negozi non è arrivato) che era praticamente introvabile fino alla tarda mattinata, numerosi i «black-out» della corrente elettrica, comunicazioni telefoniche in tilt, introvabili i taxi (malgrado la disposizione del sindaco di poter lavorare anche fuori dei turni la maggioranza dei conducenti ha preferito rimanere a casa o «scegliere» solo le chiamate più comode). Le scuole sono rimaste chiuse ed il provvedimento resta in vigore anche per oggi.

Una città davvero in ginocchio. Malgrado il sole e le miti temperature della mattinata i collegamenti con le zone più alte sono rimasti critici. Complicatissimo raggiungere tutti i quartieri periferici a nord della capitale. Molte le strade di piccolo e medio transito ancora innestate (e si teme per la gelata notturna) o interrotte dalla caduta di alberi.

E questo degli «storici» piani romani schiantati è stato il primo spettacolo desolante ieri mattina. Si calcola che

oltre mille piante siano cadute, impossibile contare quelle danneggiate: un'ecatombe. A causa dei grossi rami staccati dagli alberi si segnala un morto (per infarto, dopo essere stato sfiorato da un ramo) ed alcuni feriti. Per tutta la giornata i vigili urbani ed un corpo di guardie forestali hanno lavorato ininterrottamente per rimuovere tronchi che ostruivano la circolazione.

Angelo Melone

Roma un anno dopo

capacità professionali e l'onestà intellettuale dei giornalisti si esprime proprio nella volontà, che dobbiamo porre in primo piano nei nostri programmi, di svincolare la capitale e i troppi condizionamenti che rischiavano di subire.

Ma il disagio romano di questi giorni, che è sofferenza a volte drammatica per altre zone del Lazio e dell'Italia centrale, suggerisce un'altra riflessione sul ruolo della capitale e di gran parte dell'Italia. Sono quasi stanco di ripetere che il

maltempo, i sistemi, o gli incidenti lavorativi e ambientali, i furti delle opere d'arte, fanno emergere disfunzioni e degenerazioni che producono insensibilmente quasi inesorabilmente nelle strutture profonde dell'Italia, come la natura e la storia l'hanno felicemente costruita nel tempo. Purtroppo la presa di coscienza di tali

realità è soltanto emotiva, temporanea, viziata spesso da polemiche strumentali. Questa tendenza, una possibile convergenza sui programmi da realizzare — per Roma e per l'Italia — per sanare questi mali organici e per progredire, utilizzando pienamente le risorse disponibili.

Giovanni Berlinguer

Sciaranski

americano. Una signora in rosso e gli uomini del comando Usa di Berlino hanno preso il controllo delle operazioni. Le auto e i furgoni sono stati portati a marcia indietro fino a metà del ponte.

Dall'altra parte avvenivano più o meno le stesse cose. Per i giornalisti che si erano issati sul muretto del parco intorno al castello e sull'orrido padiglione neoclassico che domina il lago, c'era poco da annotare con le dita congelate: vaghi movimenti dal significato inafferrabile e i mugugni dei cameramen americani ogni volta che gli agenti tedeschi si trovavano a coprire il po' che si poteva riprendere.

S'è appena visto, come si diceva, Sciaranski salire sulla Mercedes con Burt e un ufficiale americano. Solo lui, a dimostrare la sua diversità dagli altri. Più che un riguardo. La sottolineatura che l'ambasciatore americano veniva a riprendersi non una «spia». Poi, dopo una buona mezz'ora, gli altri. Dietro i vetri del pullman

Kaczmarek e il tedesco-federale Detlef Scharfenroth. Cinque contro quattro, insomma. Ma si sa che in questa particolarissima «messa di scambio» i conti obbediscono a logiche tutte loro. Nel giugno scorso, sempre qui a Glienicke, venticinque «collaboratori dei servizi segreti Usa» furono scambiati con «soli quattro agenti dell'Est».

Verso l'una, Friedhelm Ost, il portavoce del governo di Bonn, ha letto alla tv una «dichiarazione comune» in cui il presidente Usa e il cancelliere Kohl si felicitano della liberazione di Sciaranski, risultato della «stretta collaborazione» tra i governi di Bonn e di Washington. C'è una nota, comunque, non c'era conferma.

In cambio del tre (e di Sciaranski) gli occidentali — ma anche in questo caso si tratta di notizie non ufficiali — avrebbero rilasciato all'Est i coniugi americani, d'origine cecoslovacca, Hana e Karl Koecher, il diplomatico sovietico Jevhenij Semiatov, accusato di aver tentato di aggirare la Germania nella ferrea norma Usa che impediscono l'importazione di tecnologia «sensibile» all'Est, il polacco Jerzy

Se e come, si vedrà. Per ora conviene restare alla cronaca. La quale suggerisce impressioni non proprio confortanti. Il gelo della notte ha trasformato il Havel in una lastra di ghiaccio. Le case di Potsdam, viste di qua, sembrano vicinissime e invece sono immensamente lontane. In mezzo c'è il ponte, che dopo le frenesie di questa notte è tornato alla sua desolata consuetudine fatta di silenzio. Monumento alla divisione della Germania, dell'Europa, del mondo.

Non andate oltre, dice il cartello in quattro lingue: e come si potrebbe?

Paolo Soldini

A Tel Aviv

la vicenda, non ha fatto alcun commento, tutte le dichiarazioni di ieri sono legate alla liberazione e all'arrivo di Sciaranski, per il quale è stata preparata una casa nella cooperativa agricola Keshet, sulle alture del Golan. Il presidente Chaim Herzog in un messaggio trasmesso da radio e televisione ha ringraziato i movimenti di opinione e capi di governo che sono battuti per la libertà del

carceri e nei campi di lavoro sovietici, è un simbolo e una bandiera.

Parlando a Gerusalemme, il ministro degli Esteri, Shamir ha ricordato l'alto prezzo pagato da Anatoly Sciaranski in carcere, torture, separazione dalla moglie e dalla famiglia. «Dobbiamo dire ai sovietici — ha dichiarato inoltre — che se vogliono cambiare il clima del mondo libero devono cambiare tutta la loro politica e rilasciare le centinaia di migliaia di persone che vogliono venire qui».

Secondo quanto ha scritto ieri il «Jerusalem post», gli ebrei israeliani che denunciano l'Unione Sovietica sono quattrocentomila, di loro soltanto millecinquecento hanno potuto farlo nel '84. Tra quelli che restano anche la madre di Sciaranski Ida Milgrom, 77 anni, per anni in prima fila nelle manifestazioni a favore del figlio. Da Mosca ha fatto sapere la sua immensa gioia e l'intenzione, appena possibile, di raggiungere la sua famiglia in Israele.

**Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA**

**Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella**

Editrice S.p.A. di Unità

Iscrizione al n. 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale morale
nel Registro del Tribunale di Roma
n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, via del Teatro 1548 - Tel. 06/4781.1 - Telex 320481 - 20182 Milano, via Fubini 78 - Tel. 02/460.760

TARiffe di abbonamento a SETTE: NUMERO ITALIA (con libro omaggio) 184.000 - NUMERO ESTERNO 200.000 - **TARiffe di abbonamento a DOSSIER:** NUMERO ITALIA 1.500.000 - NUMERO ESTERNO 1.600.000 - Versamento al CCP n. 430207 - Spedizione in abbonamento postale

Tipografia N.L.G. S.p.A.
Direc. e Offic. Via dei Turchini, 19
00185 - Roma - Tel. 06/483.143

Michèle Serra